

CAPITOLO GENERALE XXVI
SALESIANI DI DON BOSCO

*«Da mihi animas,
cetera tolle»*

Documenti Capitolari

CG26

Roma, 23 febbraio - 12 aprile 2008

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 401
anno LXXXIX
maggio 2008

«*Da mihi animas, cetera tolle*»

DOCUMENTI DEL CAPITOLO GENERALE XXVI
DELLA SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES

Roma, 23 febbraio - 12 aprile 2008

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 407
anno LXXIX
maggio 2008

«Da mini animas
cetera tolle»

DOCUMENTI DEL CAPITOLO GENERALE XXVI
DELLA SOCIETÀ DI SA / FRANCESCO DI SALES

Editrice S.D.B.

Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco

Via della Pisana, 1111

Casella Postale 18333

00163 Roma

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide, 11
00181 Roma - Tel. 06.78.27.819 - E-mail: tipolito@pcn.net

Finito di stampare: maggio 2008

Roma, 23 febbraio - 12 aprile 2008

INDICE GENERALE

	numero	pag.
Indice generale		5
PRESENTAZIONE		9
I. RIPARTIRE DA DON BOSCO	1-22	23
CHIAMATA DI DIO		23
Ritornare a Don Bosco	1	23
Ritornare ai giovani	2	24
Identità carismatica e passione apostolica	3	25
SITUAZIONE		25
Ritornare a Don Bosco	4	25
Ritornare ai giovani	5	26
Identità carismatica e passione apostolica	6	27
LINEE DI AZIONE		28
Processi da attivare per il cambiamento	7	28
Linea di azione 1 – Ritornare a Don Bosco	8-12	28
Linea di azione 2 – Ritornare ai giovani	13-18	30
Linea di azione 3 – Identità carismatica e passione apostolica	19-22	31
II. URGENZA DI EVANGELIZZARE	23-51	33
CHIAMATA DI DIO		33
Comunità evangelizzata ed evangelizzatrice	23	33
Centralità della proposta di Gesù Cristo	24	34
Evangelizzazione ed educazione	25	35
Evangelizzazione nei diversi contesti	26	36
SITUAZIONE		36
Comunità evangelizzata ed evangelizzatrice	27	36

	numero	pag.
Centralità della proposta di Gesù Cristo	28	37
Evangelizzazione ed educazione	29	38
Evangelizzazione nei diversi contesti	30	38
LINEE DI AZIONE		39
Processi da attivare per il cambiamento	31	39
Linea di azione 4 – Comunità evangelizzata ed evangeliz- zatrice	32-35	40
Linea di azione 5 – Centralità della proposta di Gesù Cristo	36-40	41
Linea di azione 6 – Evangelizzazione ed educazione . . .	41-45	42
Linea di azione 7 – Evangelizzazione nei diversi contesti	46-51	44
III. NECESSITÀ DI CONVOCARE	52-78	47
CHIAMATA DI DIO		47
Testimonianza come prima proposta vocazionale . . .	52	47
Vocazioni all'impegno apostolico	53	48
Accompagnamento dei candidati alla vita consacrata salesiana	54	48
Le due forme della vocazione consacrata salesiana .	55	49
SITUAZIONE		50
Testimonianza come prima proposta vocazionale . . .	56	50
Vocazioni all'impegno apostolico	57	51
Accompagnamento dei candidati alla vita consacrata salesiana	58	52
Le due forme della vocazione consacrata salesiana .	59	52
LINEE DI AZIONE		53
Processi da attivare per il cambiamento	60	53
Linea di azione 8 – Testimonianza come prima proposta vocazionale	61-64	54
Linea di azione 9 – Vocazioni all'impegno apostolico . .	65-68	55
Linea di azione 10 – Accompagnamento dei candidati alla vita consacrata salesiana	69-73	56
Linea di azione 11 – Le due forme della vocazione con- sacrata salesiana	74-78	58

	numero	pag.
IV. POVERTÀ EVANGELICA	79-97	59
CHIAMATA DI DIO		59
Testimonianza personale e comunitaria	79	59
Solidarietà con i poveri	80	60
Gestione responsabile e solidale delle risorse	81	61
SITUAZIONE		61
Testimonianza personale e comunitaria	82	61
Solidarietà con i poveri	83	62
Gestione responsabile e solidale delle risorse	84	63
LINEE DI AZIONE		64
Processi da attivare per il cambiamento	85	64
Linea di azione 12 – Testimonianza personale e comunitaria	86-89	64
Linea di azione 13 – Solidarietà con i poveri	90-93	66
Linea di azione 14 – Gestione responsabile e solidale delle risorse	94-97	66
 V. NUOVE FRONTIERE	 98-113	 69
CHIAMATA DI DIO		69
Principale priorità: i giovani poveri	98	69
Altre priorità: famiglia, comunicazione sociale, Europa	99	70
Nuovi modelli nella gestione delle opere	100	71
SITUAZIONE		72
Principale priorità: i giovani poveri	101	72
Altre priorità: famiglia, comunicazione sociale, Europa	102	73
Nuovi modelli nella gestione delle opere	103	74
LINEE DI AZIONE		74
Processi da attivare per il cambiamento	104	74
Linea di azione 15 – Principale priorità: i giovani poveri	105-107	75
Linea di azione 16 – Altre priorità: famiglia, comunicazione sociale, Europa	108-111	76
Linea di azione 17 – Nuovi modelli nella gestione delle opere	112-113	77

	numero	pag.
DELIBERAZIONI DEL CG26.		79
1. Trasferimento della Visitatoria di Myanmar alla Regione Asia Est-Oceania	114	81
2. Regioni dell'Europa.	115	81
3. Affidamento al Vicario del Rettor Maggiore dell'animazione della Famiglia Salesiana	116	82
4. Dicasteri per la Pastorale Giovanile, la Comunicazione Sociale e le Missioni	117	82
5. Verifica delle strutture di animazione e governo centrale della Congregazione	118	83
6. Elezione dei Consiglieri Regionali	119	83
7. Rapporto tra comunità e opera	120	84
8. Economo locale	121	85
9. Modifica dell'articolo 13 dei Regolamenti Generali ..	122	86
 ALLEGATI		87
1. Lettera di Sua Santità Benedetto XVI a Don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore S.D.B., in occasione del Capitolo Generale XXVI.		89
2. Intervento del Card. Franc Rodé C.M. Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica		94
3. Discorso del Rettor Maggiore Don Pascual Chávez Villanueva all'apertura del CG26.		104
4. Indirizzo di omaggio del Rettor Maggiore al Santo Padre in occasione dell'Udienza Pontificia.		119
5. Discorso di Sua Santità Benedetto XVI nell'Udienza ai Capitolari del 31 marzo 2008		122
6. Discorso del Rettor Maggiore Don Pascual Chávez Villanueva alla chiusura del CG26		127
 ELENCO DEI PARTECIPANTI AL CG26.		153
 INDICE TEMATICO ANALITICO		161

PRESENTAZIONE

Carissimi Confratelli,

sono lieto di presentarvi gli Atti del Capitolo Generale 26°, che è felicemente terminato il sabato 12 aprile 2008. Questa data di conclusione assume per noi un significato simbolico: essa ci ricorda l'entrata di Don Bosco a Valdocco nel giorno di Pasqua del 1846. Se per lui quel giorno significò l'inizio di una nuova tappa della sua missione, per noi questo 12 aprile 2008 rappresenta l'avvio di un sessennio che ci condurrà alla celebrazione del bicentenario della nascita del nostro amato Fondatore e Padre.

Durante lo svolgimento del Capitolo voi avete già avuto l'opportunità di essere informati tempestivamente circa l'intensa esperienza salesiana vissuta, la metodologia di lavoro seguita, i diversi contenuti approfonditi. Inoltre avrete certamente ascoltato la comunicazione di questo grande avvenimento vissuto dai partecipanti al Capitolo: ispettori, delegati ed invitati. Ora la promulgazione delle deliberazioni capitolari ci chiama alla loro applicazione (cfr. Cost. 148).

La pubblicazione degli Atti, con i documenti che ne fanno parte, rende ufficiali gli orientamenti assunti e segna il punto di partenza del sessennio 2008-2014. Mi auguro che la lettura personale, lo studio comunitario e la messa in pratica delle linee di azione portino come frutto prezioso l'accendersi del cuore di ciascuno di voi con la stessa passione spirituale ed apostolica di Don Bosco. Il Signore Gesù, mediante il suo Spirito, possa "aprire il vostro cuore" (cfr. At 16, 14).

In questa mia presentazione desidero illustrarvi il tema, il metodo di discernimento, i soggetti coinvolti, lo spirito del Capitolo e le deliberazioni prese. Questo insieme di elementi vi serviranno da guida nella lettura del documento e soprattutto nella sua applicazione.

Tema: “Da mihi animas, cetera tolle”

Il tema del CG26 è unitario, anche se articolato in nuclei tematici. A prima vista può sembrare che il CG26 abbia trattato di cinque argomenti diversi; in realtà si tratta di un unico tema: il programma di vita spirituale e apostolica di Don Bosco.

Il motto “Da mihi animas, cetera tolle” può essere compreso pienamente conoscendo la vita e l’opera del nostro amato Padre e Fondatore Don Bosco. Si tratta infatti del suo progetto personale di vita, che viene espresso come preghiera personale. Esso deve essere interpretato alla luce della dedizione apostolica, della creatività pastorale, del lavoro instancabile, in una parola della mistica apostolica di Don Bosco, ma anche delle rinunce affrontate, delle numerose difficoltà superate, degli impegni sostenuti da Don Bosco, della sua ascetica. Il soggetto implicito di questo motto è *Don Bosco*; il primo nucleo “ripartire da Don Bosco” lo rende manifesto e lo pone a fondamento di tutto il resto.

Il “*da mihi animas*” si traduce nell’impegno di evangelizzare i giovani, specialmente i più poveri. Infatti, la passione apostolica di Don Bosco e del salesiano si esprime immediatamente nella capacità di cogliere le urgenze dell’evangelizzazione e di operare perché a tutti sia fatto dono di Gesù Cristo e del suo vangelo. Nell’azione evangelizzatrice trasmettiamo la passione apostolica anche ai laici, alle famiglie e soprattutto ai giovani; ad essi in particolare abbiamo il coraggio di proporre la vita consacrata salesiana, al seguito di Gesù sui passi di Don Bosco, non come una possibilità di realizzazione personale tra altre, ma come una chiamata di Dio.

Il “*cetera tolle*” ci rende disponibili a lasciare tutto ciò che ci impedisce di andare là dove ci sono le più gravi necessità dei giovani: le nuove frontiere della missione salesiana. Il vangelo è buona notizia per i poveri e viene proclamato da poveri. I bisogni più impellenti dei giovani sono le loro povertà materiali, ma anche quelle affettive, culturali, spirituali; esse ci chiamano ad una disponibilità radicale ed a lasciare da parte tutto il resto. Le povertà dei giovani ci chiedono anche di essere solidali con loro, di condividere con loro una vita semplice e povera, di mettere a loro disposizione le risorse che abbiamo.

Le sfide della postmodernità ci chiamano a superare la frammentazione della nostra vita e della nostra cultura. Per questo il tema del CG26 ci deve aiutare a vivere la “grazia di unità”, ossia ad accogliere il dono dell’unificazione della nostra vita, ad assumere il programma di vita spirituale e pastorale di Don Bosco come criterio di unità, a tradurlo operativamente nelle nostre scelte personali e comunitarie, di ispettoria, di regione e di congregazione.

Metodo di discernimento

Come già il CG25, per lo studio dei nuclei tematici il CG26 ha adottato il metodo del discernimento. L’assunzione di un metodo già sperimentato, utilizzato anche per il progetto di vita personale ed il progetto di vita comunitaria, ha facilitato il lavoro, ma soprattutto ha aiutato a valorizzare meglio le potenzialità del discernimento. Questo ci ha permesso di camminare su una via sicura e di offrire uno sviluppo progettuale e non solo dottrinale del tema capitolare.

Nella *chiamata di Dio* attraverso il discernimento sono stati individuati, in ogni nucleo, gli appelli urgenti e le priorità. La chiamata quindi non descrive in modo esauriente tutte le esigenze collegate ad un nucleo tematico, ma solo quelle prioritarie; il discernimento ci ha condotti ad operare delle scelte. Discernere è appunto distinguere ciò che è fondamentale da ciò che è secondario in un determinato momento, ed operare di conseguenza delle scelte.

Per esempio, per ripartire da Don Bosco il CG26 ha individuato e proposto tre vie principali: ritornare a lui, ritornare ai giovani, rafforzare l’identità carismatica e ravvivare la passione apostolica. Analogamente, per rispondere all’urgenza dell’evangelizzazione il Capitolo ha scelto queste priorità: curare la comunità salesiana in modo che sia evangelizzata ed evangelizzatrice, dare centralità alla proposta di Gesù Cristo, approfondire l’apporto dell’educazione all’evangelizzazione, prestare attenzione ai contesti regionali. Lo stesso metodo è stato poi seguito anche per gli altri nuclei.

Nell’analisi della *situazione* il discernimento ci ha condotti a cogliere gli aspetti positivi, i segni di speranza, le risorse, ma anche le difficoltà,

i ritardi, le sfide, in riferimento alle scelte fondamentali individuate nella chiamata. Ne emerge una visione dei temi tutta centrata sulla lettura delle priorità; si evidenzia così un quadro di luci ed ombre, che subito ci orienta a cercare le vie di azione più opportune.

Nelle *linee di azione* di ogni nucleo troviamo una novità: all'inizio vengono indicati i processi da attivare per il cambiamento. Sono cioè enucleate le situazioni da superare e viene prospettato il traguardo cui le linee di azione devono condurre; si tratta di passare da uno stato di debolezza ad una nuova configurazione della vita. Sono processi di conversione di mentalità e di cambiamento di strutture; essi indicano il nostro esodo e la nostra pasqua.

Le linee di azione presentate sono diciassette; ma in realtà si tratta di cinque grandi linee operative, specificate nelle loro modalità concrete di realizzazione. Si tratta infatti fondamentalmente di realizzare questi compiti: ripartire da Don Bosco, rispondere alle urgenze dell'evangelizzazione, avere il coraggio di proporre ai giovani la vocazione consacrata salesiana, dare una testimonianza credibile di povertà evangelica e di vita semplice, spingersi sulle nuove frontiere della missione salesiana.

Le linee di azione si specificano attraverso degli interventi puntuali. Essi sono attribuiti a vari soggetti. È necessario notare che non tutti debbono fare tutto, ma ai vari soggetti è richiesto un apporto specifico. Con il contributo di tutti le linee di azione potranno essere concretizzate; ognuno è inviato a fare la sua parte. Ecco allora l'importanza dei soggetti che si devono coinvolgere.

Soggetti responsabili

Il CG26 può realizzare il cambiamento desiderato nella vita della Congregazione e diventare quindi realtà, solo se vi sono dei soggetti che generosamente e responsabilmente ne assumono la mentalità e gli orientamenti. La pluralità dei soggetti coinvolti è garanzia di un'azione efficace.

Il CG26 si rivolge in primo luogo al *salesiano*. Dopo i Capitoli generali 23, 24 e 25 che hanno dato rilevanza alla comunità salesiana

locale, il CG26 intende mettere al centro delle sue attenzioni il singolo confratello. È lui che ha ricevuto da Dio il dono della vocazione salesiana; è lui quindi che è chiamato a rispondere a tale dono con fedeltà creativa e ad assumere il programma spirituale e pastorale di Don Bosco “da mihi animas, cetera tolle”.

Il CG26 intende ravvivare nel cuore di ogni confratello la passione apostolica e gli propone un profilo caratterizzato dall'identità carismatica; in questo modo egli può essere Don Bosco per i giovani di oggi. Egli è chiamato ad avere un'intensa e profonda vita spirituale, a vivere in familiarità e gioia la vita fraterna, a stare con i giovani, ad essere audace nell'azione evangelizzatrice, ad andare nei luoghi di frontiera della nostra missione, a vivere poveramente, a coinvolgere laici, famiglie e giovani stessi nell'ardore pastorale, a proporre ai giovani la vita consacrata salesiana, ad amare e far conoscere Don Bosco.

Il CG26 poi interpella direttamente ogni *comunità*. Infatti nelle linee di azione ci sono quasi sempre degli interventi che sono proposti alla comunità, perché questa li assuma nel suo cammino. In particolare, la comunità prende l'iniziativa dell'azione evangelizzatrice, si prende cura delle vocazioni alla vita consacrata salesiana e dona la sua testimonianza di povertà evangelica. La comunità evangelizzata è chiamata ad essere evangelizzatrice; la sua testimonianza è la prima proposta vocazionale; la sua vita vissuta in semplicità ed austerità manifesta il suo amore alla povertà; essa si spinge con audacia tra i giovani poveri; là dove vive, essa ripropone con i giovani l'esperienza di Valdocco.

In questo modo il CG26 chiede alla comunità salesiana di continuare quei processi che il CG25 aveva attivati, sollecitandone ancora la consistenza quantitativa e qualitativa. Nella comunità il confratello cresce nella sequela di Cristo e realizza il dono di sé a Dio per i giovani. Egli è chiamato ad assumere in prima persona le nuove esigenze della sua vocazione; nello stesso tempo la comunità che vive la pienezza delle sue dinamiche favorisce la sua formazione continua.

Il CG26 indica anche *altri soggetti*: l'ispettorato, la regione, il Rettor Maggiore con il Consiglio generale. Valorizzando la sussidiarietà,

ognuno svolge i suoi compiti e tutti cooperano alla realizzazione della stessa chiamata e delle stesse linee di azione. È fuori dubbio che l'azione non può essere limitata a questi soggetti. Subito entra in gioco il coinvolgimento ed il protagonismo di giovani, di laici e famiglie e quindi della comunità educativa pastorale. Come pure non è pensabile vivere e agire senza la Famiglia salesiana e senza il collegamento con il territorio e la Chiesa locale.

Spirito del CG26

Il Capitolo Generale è stato un avvenimento indimenticabile, che diventerà ben presto una cronaca da raccontare, soprattutto da parte di coloro che lo hanno vissuto. Esso si è pure tradotto in un bel documento, che però rischierebbe di restare "lettera morta" senza uno spirito che lo animi. Il CG26 è quindi anche uno spirito; dobbiamo riconoscere allora qual è lo spirito del CG26.

Come è vivo e operante lo "spirito del Concilio Vaticano II", così possiamo dire che c'è uno "spirito del CG26" che va accolto. Esso è costituito dalla stessa passione che ardeva nel cuore di Don Bosco e lo spingeva a cercare la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Esso ha guidato l'Assemblea nel discernimento e nella stesura del documento e fa sì che il testo capitolare si trasformi in vita, vitalità e vivacità per ogni confratello, per le comunità, le ispettorie, le regioni e la Congregazione tutta.

È lo Spirito di Cristo che anima e vivifica. Lo spirito del CG26 è un dono dello Spirito del Risorto per la nostra Congregazione. Egli ha effuso l'abbondanza dei suoi doni su tutti noi con una rinnovata Pentecoste. Egli apre la mente di ogni confratello e riscalda il suo cuore; lo infiamma così di una rinnovata passione che darà frutti abbondanti. In questo modo il CG26 non è solo cronaca o solo un documento, ma diventa storia per ognuno di noi e per la Congregazione.

Deliberazioni riguardanti Costituzioni e Regolamenti

Il Capitolo generale ha prodotto anche alcune deliberazioni riguar-

danti le Costituzioni ed i Regolamenti generali e il governo della Congregazione. Alcune di esse si riferiscono al governo centrale e alle regioni, altre al rapporto tra la comunità salesiana e l'opera e all'economista locale, altra ancora alle nostre istituzioni di educazione superiore.

Evidenzio in particolare l'orientamento espresso circa i cosiddetti "dicasteri della missione salesiana". Il Capitolo ha espresso l'esigenza di maggior collaborazione ed unitarietà nell'impostazione e nella realizzazione della missione salesiana. Incoraggio le ispettorie a tener presente questa sensibilità ed a trarne ispirazione nell'animazione ispettoriale.

Mi sembra importante far presente anche l'orientamento a riguardo delle tre regioni dell'Europa. Prendendo in considerazione i processi culturali di unificazione dell'Europa, le esperienze di collaborazione in atto e le ristrutturazioni delle ispettorie, occorre intensificare le forme di coordinamento, favorire le sinergie, superare una visione di singola regione ed avere quindi uno sguardo europeo.

Ritengo anche interessante l'indicazione espressa circa il rapporto tra comunità salesiana e opera. L'orientamento offerto aiuterà ad approfondire anche dal punto di vista istituzionale e giuridico ciò che era stata l'azione del CG25 che richiedeva di considerare come due autentici soggetti la comunità salesiana e la comunità educativa pastorale.

Il Capitolo Generale ora è consegnato a tutta la Congregazione. Le ispettorie e le visitatorie, attraverso i Capitoli ispettoriali, avevano già prodotto le loro linee di azione, individuando obiettivi, processi ed interventi. Ora con le indicazioni del CG26 esse sono chiamate ad integrare il lavoro già compiuto, con riferimento al singolo salesiano, alle comunità locali e alla comunità ispettoriale.

Ci affidiamo a Maria Ausiliatrice. Con il suo intervento materno, per contribuire alla salvezza della gioventù, lo Spirito Santo ha suscitato Don Bosco (cfr. Cost. 1). Ella lo ha guidato nella realizzazione della missione giovanile. «È Lei che ha fatto tutto». Ella è la nostra Madre e Maestra. Da Lei impariamo la docilità allo Spirito Santo e la pro-

fondità della vita spirituale, che è la radice della fecondità della nostra missione. A Lei raccomandiamo le sfide dell'evangelizzazione, le vocazioni alla vita consacrata salesiana, i giovani poveri. Maria, nostro Aiuto, interceda per noi.

Don Pascual Chávez Villanueva

Rettor Maggiore

Roma, 11 maggio 2008

Solennità di Pentecoste

**«DA MIHI ANIMAS,
CETERA TOLLE»**

INTRODUZIONE

*Ho promesso a Dio
che fin l'ultimo mio respiro
sarebbe stato per i miei poveri giovani*
(Memorie Biografiche XVIII, 258)

La passione di Don Bosco per la salvezza della gioventù è la nostra eredità più preziosa. Il Capitolo generale 26° si è proposto di ravvivarla in ogni salesiano ponendo al centro della riflessione delle comunità e delle ispettorie il celebre motto del nostro Padre e Fondatore *Da mihi animas cetera tolle*. È così iniziato un processo di rinnovamento interiore e di riflessione, che è sfociato nei contributi fatti pervenire all'assemblea capitolare come punto di partenza per i suoi lavori.

Pellegrini ai luoghi di Don Bosco, abbiamo colto fin dall'inizio che il *Da mihi animas cetera tolle* raccoglie l'esperienza carismatica delle origini e la testimonianza di tanti confratelli di ieri e di oggi. Esso ci interroga sulla nostra capacità di essere Don Bosco nel nostro tempo e ci invita ad essere entusiasti del suo progetto di santità, testimoni gioiosi e credibili dello spirito salesiano, innamorati di Dio e dediti ai giovani "fino all'ultimo respiro". Ci troviamo così alla sorgente della vita consacrata e al cuore della missione, poiché in tale motto si concentrano la mistica e l'ascetica che caratterizzano la vocazione salesiana. Tutto questo significa per noi ritornare a Don Bosco e ripartire con lui per andare incontro ai giovani d'oggi.

Li abbiamo avuti presenti come principali interlocutori per tutto il tempo del Capitolo, con il vivo desiderio di rivelare loro l'amore di Dio. La frontiera giovanile è oggi più che mai piena di sfide e di risorse; essa si presenta attraente e difficile. È indispensabile per noi capire le attese e i bisogni dei giovani, apprezzare i valori cui sono più sensibili e riconoscere le potenzialità che sono loro proprie. Dobbiamo render-

ci conto delle minacce e degli ostacoli che devono affrontare e superare nella ricerca di vita, sulla strada della libertà, nell'esperienza dell'amore. È nostra responsabilità vocazionale accettare la sfida di questa emergenza, non disertare questa frontiera che ci appartiene. Educazione ed evangelizzazione sono il contributo più grande che possiamo offrire ai giovani, alla Chiesa e alla società di oggi nello spirito, con i metodi e i contenuti del sistema preventivo.

Accogliendo l'invito del Rettor Maggiore nella lettera di convocazione, abbiamo esplicitato il "ripartire da Don Bosco" seguendo quattro temi: l'urgenza di evangelizzare, la necessità di convocare, la povertà evangelica e le nuove frontiere. Non si tratta di temi separati, ma di aspetti costitutivi del programma di vita spirituale e apostolica del nostro Padre e Fondatore. Sono elementi di grande attualità, dai quali derivano impegni concreti ed esigenti di rinnovamento. Sono le nostre priorità per questo momento.

Le abbiamo individuate mettendoci in sintonia con la Chiesa e in ascolto della Congregazione, ponendo attenzione ai diversi contesti regionali, cogliendo le testimonianze più vive e profetiche, confrontandoci sulle nuove povertà e sulle sfide che l'evangelizzazione pone a tutta la Chiesa, sia nei paesi di antica tradizione cristiana che in quelli di missione. Molto ci è giovato il confronto tra di noi, sia nei dibattiti in aula che nei lavori di commissione; ma ancor più il clima di preghiera e di fraternità che ha caratterizzato la nostra convivenza e soprattutto l'autorevole parola del Santo Padre Benedetto XVI.

Siamo così giunti alla stesura del testo che ora presentiamo, quale memoria della nostra esperienza e condivisione dello sforzo compiuto per decifrare ed interpretare i segni dei tempi. In esso si trovano i nuclei articolati in:

- *chiamata di Dio*: con lo sguardo rivolto, contemporaneamente, a Don Bosco e ai giovani, abbiamo fatto opera di discernimento per cogliere che cosa Dio vuole da noi oggi;
- *situazione*: abbiamo raccolto quanto i confratelli ci hanno offerto come frutto della loro ricerca e narrazione della loro esperienza, e abbiamo individuato sia gli aspetti positivi che quelli problematici, consapevoli che Dio ci parla attraverso la storia;

- *linee di azione*: introdotte da alcuni spunti che possono favorire il cambio di mentalità e di strutture, individuano sinteticamente le principali priorità che la Congregazione intende affrontare nel prossimo sessennio; esse si articolano in interventi che toccano il singolo salesiano, la comunità, l'ispettoria, la regione e il governo centrale, proponendo indicazioni che devono essere assunte e concretizzate nei diversi contesti.

Il frutto del nostro lavoro giunge ora nelle mani dei confratelli e diventa un invito al rinnovamento e alla fedeltà a Don Bosco e, attraverso di lui, a Dio e ai giovani. Ci sono di stimolo e di incoraggiamento i confratelli, i giovani, i laici e gli altri membri della Famiglia salesiana, che hanno testimoniato con la santità la bellezza del nostro progetto di vita, la fecondità dello spirito salesiano e la forza spirituale del *Da mihi animas cetera tolle*.

I prossimi anni appaiono per noi Salesiani come un tempo di grazia. Il 150° anniversario della fondazione della Congregazione nel 2009, il centenario della morte del beato Michele Rua nel 2010 e il bicentenario della nascita di Don Bosco nel 2015 fanno del prossimo periodo una stagione straordinaria. Avremo modo di fare memoria e approfondire la storia della nostra esperienza carismatica, per identificarci con essa e viverla con la passione e la radicalità del *Da mihi animas cetera tolle*, per proporla e condividerla con gioia e capacità profetica. Abbiamo davanti a noi un tempo favorevole per ritornare a Don Bosco e ripartire con lui e come lui, appassionati di Dio e dei giovani, attenti e docili allo Spirito, fiduciosi nella presenza della Ausiliatrice. È un cammino e una grazia che vogliamo condividere con tutti i membri della Famiglia salesiana.

I Confratelli
del Capitolo Generale 26°

I. RIPARTIRE DA DON BOSCO

“Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare” (Fil 4,9)

CHIAMATA DI DIO

“Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro. Lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva ‘come se vedesse l’invisibile’. Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani. Lo realizzò con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso. ‘Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Realmente non ebbe a cuore altro che le anime’” (Cost. 21).

1 Ritornare a Don Bosco

In ascolto dello Spirito ci sentiamo chiamati a ritornare a Don Bosco come guida sicura per camminare nella sequela di Cristo con un’ardente passione per Dio e per i giovani, soprattutto i più poveri.

Ritornare a Don Bosco significa amarlo, studiarlo, imitarlo, invocarlo e farlo conoscere, applicandosi alla conoscenza della sua storia e allo studio delle origini della Congregazione, in costante ascolto delle attese dei giovani e delle provocazioni della cultura odierna. La ricchezza delle fonti e degli studi salesiani che ora abbiamo disponibili ci consente di approfondire le motivazioni che lo hanno condotto a determinate scelte, le mete e i progetti che gradualmente si sono precisati nella sua azione, la sintesi originale di pedagogia e pastorale

che egli ha raggiunto, ispirandosi a San Francesco di Sales. Queste opportunità ci interpellano in particolare a scoprire la ricca umanità, che lo rendeva immediatamente amico dei giovani, e la profonda spiritualità, che lo spingeva ogni giorno a dedicare la sua vita *alla maggior gloria di Dio e alla salvezza delle anime*.

Ritornare a Don Bosco significa anche approfondire le molteplici espressioni della trasmissione del carisma nei contesti culturali dei diversi paesi e valorizzare l'apporto dell'esperienza vitale di tante generazioni di salesiani, tra cui spiccano alcune luminose figure di santità. Ciò permette ai confratelli in ogni Regione di riscoprire la ricchezza della tradizione ricevuta e di trarne ispirazione per un'inculturazione autentica del carisma.

2 Ritornare ai giovani

Ritornare a Don Bosco significa “essere nel cortile”, ossia stare con i giovani, specialmente i più poveri, per scoprire in loro la presenza di Dio e invitarli ad aprirsi al suo mistero di amore. Don Bosco ritorna tra i giovani di oggi attraverso la testimonianza e l'azione di una comunità che vive il suo spirito, animata dalla stessa passione apostolica. Egli raccomanda ad ogni salesiano di incontrare i giovani con gioia nel loro vissuto quotidiano, impegnandosi ad ascoltare i loro appelli, a conoscere il loro mondo, a incoraggiare il loro protagonismo, a risvegliare il loro senso di Dio ed a proporre loro itinerari di santità secondo la spiritualità salesiana. È sempre Don Bosco a chiederci di affrontare con audacia le sfide giovanili e di dare risposte coraggiose alla crisi di educazione del nostro tempo, coinvolgendo un vasto movimento di forze a beneficio della gioventù.

Nel sogno dei nove anni, Don Bosco ha ricevuto Maria come madre e maestra e si è lasciato da lei guidare nella missione giovanile. Per questo anche noi la sentiamo presente nelle nostre case e la proponiamo ai giovani come modello spirituale ed aiuto alla loro crescita.

3 Identità carismatica e passione apostolica

Approfondendo l'itinerario spirituale di Don Bosco e rivivendo oggi la sua passione apostolica, ci sentiamo chiamati a far risplendere il fascino del suo carisma, a mostrarne la bellezza, a comunicarne la forza di attrazione. Questo ci impegna a sviluppare una testimonianza visibile e credibile della nostra vocazione, una radicale sequela di Cristo, un forte senso di appartenenza alla Chiesa, alla Congregazione e alla Famiglia salesiana, una chiara percezione della nostra identità spirituale e pastorale. Senza una proposta carismatica, avvincente e coinvolgente, è infatti difficile il processo di identificazione vocazionale.

Ogni salesiano è chiamato a guardare al cuore di Cristo, buon pastore e apostolo del Padre, ed a mettersi al suo seguito, sull'esempio di Don Bosco, con uno stile di vita obbediente, povero e casto. In tal modo egli si dedica ai giovani con generosità, vive con gioia la sua vocazione nella comunità e trova così il cammino della santità.

Don Bosco, che consegna le Costituzioni a don Giovanni Cagliero prima di partire per la Patagonia, ci indica il modo per costruire oggi la "bella copia" della Congregazione: essere fedeli a lui attraverso l'osservanza convinta della nostra Regola di vita. La croce poi, che ci viene consegnata alla professione perpetua, con le immagini che porta impresse, ci invita a spendere la vita con i giovani e per i giovani fino all'ultimo respiro, assumendo l'invito di Don Bosco: *studia di farti amare*.

SITUAZIONE

4 Ritornare a Don Bosco

La persona di Don Bosco è sempre attraente ed attuale. Molti confratelli hanno il desiderio di conoscerlo meglio e di imitarlo nella propria vita. Ne è segno la crescente disponibilità a partecipare a momenti formativi che richiamano le origini del

carisma. Anche giovani e laici rimangono coinvolti in questo rinnovato interesse.

Un sostegno nel cammino di approfondimento della nostra esperienza spirituale e apostolica è stato offerto dalla pubblicazione di nuovi studi salesiani e dall'edizione critica delle fonti storiche. Per evitare una conoscenza puramente affettiva o nostalgica, avvertiamo l'esigenza di mettere meglio in luce l'esperienza mistica di Don Bosco e di approfondire la ricchezza spirituale e pedagogica della nostra tradizione, con particolare attenzione alla attualizzazione e inculturazione del sistema preventivo.

Sono numerose e qualificate le attestazioni di stima e riconoscenza per il servizio educativo, che svolgiamo in contesti difficili e con giovani a rischio. Le impellenti domande di vita che tanti giovani ci fanno pervenire suscitano in noi il bisogno di trovare adeguate risposte e ci convincono dell'efficacia ed attualità del carisma salesiano nel mondo d'oggi.

5 Ritornare ai giovani

Confratelli e comunità sono generosamente dediti al servizio educativo e pastorale. Essi realizzano un intenso lavoro per i giovani svantaggiati, i poveri, i ceti popolari, attraverso una pluralità di opere ed iniziative. Di fronte a situazioni di urgenza educativa, ci lasciamo interpellare e spesso sappiamo trovare risorse e modalità per una risposta adeguata.

La passione di alcuni confratelli contagia ed entusiasma tanti adulti, che da collaboratori diventano corresponsabili, rendendo possibile la vita e l'azione delle comunità educative pastorali. Apprezziamo pure la disponibilità di molti giovani ad essere protagonisti, diventando apostoli dei loro compagni fino a maturare scelte vocazionali di speciale consacrazione. Talora però il modello gestionale dell'opera ostacola una presenza più diretta dei confratelli tra i giovani e i laici, assorbendo le loro energie in compiti che potrebbero essere affidati ad altri.

Si deve constatare che per non pochi confratelli il mondo dei giovani si presenta difficile e lontano, con il timore e la sensazione di non essere adeguatamente preparati. La difficoltà a capire i loro linguaggi accentua l'estraneità culturale, che può tradursi in distanza fisica ed affettiva.

6 Identità carismatica e passione apostolica

Molti confratelli si sono impegnati nel rinnovamento della vita spirituale. Ciò si manifesta nel clima gioioso di molte comunità, nel dinamismo pastorale che le anima e nella profondità della loro vita di preghiera. Molti hanno trovato nel progetto personale di vita e in quello comunitario un aiuto per la propria crescita. Non possiamo dimenticare poi i tanti confratelli anziani e ammalati che vivono con serenità e spirito di fede, che offrono la malattia per la salvezza dei giovani, che sostengono la comunità con la preghiera. Dove ciò è avvenuto, si è constatato un felice coinvolgimento di adulti e giovani nell'unica missione, soprattutto quando è stato offerto loro un cammino formativo.

Con sofferenza riconosciamo tuttavia che nelle comunità sono entrati modelli di vita segnati da individualismo, comodità, imborghesimento, immobilismo, rifiuto dei segni visibili della vita consacrata. Sono pericoli dai quali già Don Bosco aveva messo in guardia i primi salesiani.

L'attivismo e l'efficientismo, la mancanza di un progetto comunitario, l'individualismo, un'insufficiente o disordinata distribuzione dei compiti ostacolano la preghiera, rendono fragile la vita interiore, raffreddano i rapporti fraterni, diminuiscono le attenzioni verso il singolo confratello. Indebolire l'ascetica del *cetera tolle* pregiudica la passione apostolica, che trova ispirazione ed espressione nel *da mihi animas*.

Queste luci ed ombre delle comunità mostrano con chiarezza le difficoltà della nostra vita consacrata a realizzare la sintesi richiesta dal Concilio Vaticano II tra *sequela Christi*, carisma del Fondatore e adattamento alle mutevoli condizioni dei tempi (PC 2).

LINEE DI AZIONE

7 Processi da attivare per il cambiamento

Per affrontare le esigenze della chiamata e le sfide provenienti dalla situazione e per realizzare le linee di azione conseguenti, è necessario convertire mentalità e modificare strutture, passando:

- da una conoscenza superficiale di Don Bosco ad uno studio serio e impegnato della storia, pedagogia, pastorale e spiritualità del nostro Padre e Fondatore e della riflessione della Congregazione;
- da una pastorale incentrata sulle attività da svolgere ad una pastorale più attenta ad incontrare i giovani là dove si trovano;
- dalla realizzazione abitudinaria della vita spirituale e dell'azione pastorale all'assunzione del “da mihi animas cetera tolle” come invocazione e passione quotidiana.

LINEA DI AZIONE 1

Ritornare a Don Bosco

8 *Impegnarsi ad amare, studiare, imitare, invocare e far conoscere Don Bosco, per ripartire da lui.*

9 *Il salesiano*

- risvegli nel suo cuore un rinnovato interesse per una conoscenza più sistematica e approfondita di Don Bosco attraverso la dedizione seria e perseverante allo studio della storia, spiritualità, pedagogia e pastorale salesiane e del sistema preventivo per una sua attualizzazione;
- legga e mediti con frequenza le Costituzioni, “vero testamento di Don Bosco” (Cost. 196);
- rinnovi la sua personale devozione a Don Bosco per condividerne la passione per Dio e per i giovani.

10 *La comunità*

- faccia riferimento alle Costituzioni nella vita di ogni giorno: le utilizzi ordinariamente nei raduni comunitari, specie in quelli di discernimento; scelga momenti opportuni per farne lettura e commento; proponga occasioni di revisione di vita;
- pratichi la *lectio divina* con sensibilità salesiana, ad es. facendo riferimento ai testi della nostra tradizione e alla situazione dei destinatari;
- preveda nel progetto comunitario momenti specifici di formazione e aggiornamento sulla salesianità, per i confratelli ed anche per i laici corresponsabili della missione;
- aggiorni la sezione salesiana nella biblioteca della casa;

11 *L'ispettoria*

- favorisca l'aggiornamento dei confratelli e dei laici corresponsabili e dei membri della Famiglia salesiana negli studi salesiani; promuova corsi di esercizi spirituali con riferimento, oltre che alla Parola di Dio, alle fonti del carisma; proponga di tanto in tanto pellegrinaggi nei luoghi salesiani;
- valorizzi la preparazione immediata alla professione perpetua come occasione privilegiata per approfondire temi di salesianità e per fare una rilettura delle Costituzioni;
- abbia cura di inviare alcuni confratelli a corsi di specializzazione in studi salesiani presso l'UPS o altri Centri, in vista dell'animazione ispettoriale e delle esigenze della formazione;
- si impegni a diffondere la conoscenza di Don Bosco attraverso l'uso dei *media*;
- studi e approfondisca la storia del carisma salesiano nel proprio contesto culturale.

12 *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio*

- investa adeguate risorse di personale nell'UPS, nell'Istituto Storico salesiano e negli altri Centri che si dedicano allo studio e alla diffusione della salesianità;

- coordini e organizzi una collaborazione fra tali Centri per approfondire teologicamente l'esperienza spirituale di Don Bosco, sviluppare le sue intuizioni pedagogiche e pastorali, studiare la progressiva inculturazione del carisma nei diversi contesti;
- studi la possibilità di esperienze specifiche di formazione permanente sui fondamentali contenuti della spiritualità salesiana, con particolare attenzione ai direttori, in preparazione al bicentenario della nascita di Don Bosco;
- promuova un'équipe internazionale di confratelli per l'animazione dei luoghi d'origine del carisma salesiano;
- renda accessibili nelle varie lingue e disponibili anche in forma digitale i testi salesiani ritenuti più importanti;
- curi la traduzione e la pubblicazione di una raccolta delle principali fonti salesiane.

LINEA DI AZIONE 2

Ritornare ai giovani

13 *Ritornare ai giovani, specialmente ai più poveri, col cuore di Don Bosco.*

14 *Il salesiano*

- impari ad incontrare Dio attraverso i giovani ai quali è mandato (cfr. Cost. 95);
- trovi il tempo di stare in mezzo ai giovani come amico, educatore e testimone di Dio, qualunque sia il suo ruolo in comunità;
- quando l'età, la salute o altri motivi gli impediscono una presenza fisica tra i giovani, cooperi alla missione giovanile con la preghiera, l'interessamento, l'offerta della propria vita.

15 *La comunità*

- ricomprenda e rinnovi la prassi dell'assistenza salesiana (cfr. Cost. 39), coinvolgendo i laici corresponsabili;

- preveda annualmente nel progetto di vita comunitaria alcuni incontri di formazione che mettano a tema lo studio approfondito della condizione giovanile;
- accolga i giovani sia per momenti di condivisione di vita che per incontri di riflessione sulla loro condizione;
- programmi iniziative per incontrare i giovani nei loro ambienti di vita.

16 *L'ispettoria*

- coltivi un'attenzione costante e approfondita all'evolversi della realtà giovanile nel proprio territorio, in dialogo con le istituzioni ecclesiali e civili;
- studi la possibilità di creare centri di spiritualità che offrano ai giovani opportunità di preghiera, proposte di ritiri ed esercizi spirituali e di educazione all'ascolto della Parola di Dio e alla vita sacramentale.

17 *La regione*

- favorisca la collaborazione delle ispettorie nel fissare criteri e norme di comportamento alle quali devono attenersi confratelli e laici corresponsabili della missione salesiana, per garantire nei nostri ambienti la sicurezza dei minori e per prevenire ogni forma di abuso, in adempimento di ciò che dice CG25, 36.

18 *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio*

- potenzi la presenza salesiana nelle istituzioni internazionali che si interessano di politiche giovanili.

LINEA DI AZIONE 3

Identità carismatica e passione apostolica

19 *Riscoprire il significato del Da mihi animas cetera tolle come programma di vita spirituale e pastorale.*

20 *Il salesiano*

- invochi ogni giorno da Dio e si impegni a vivere la

grazia di unità tra contemplazione e azione apostolica, così da evitare il rischio della dispersione e della superficialità;

- assuma la responsabilità della propria formazione spirituale e pastorale per un'autentica maturazione vocazionale;
- guardando all'esperienza di Don Bosco, riprenda o rafforzi la pratica di farsi accompagnare da una guida spirituale;
- condivida il proprio cammino di fede, la ricchezza della spiritualità salesiana e l'azione apostolica con i confratelli, i laici corresponsabili, i membri della Famiglia salesiana e i giovani.

21 *La comunità*

- organizzi i ritmi quotidiani di vita in modo da consentire ad ogni confratello di partecipare ai momenti comunitari e di essere realmente presente tra i giovani;
- curi la qualità della preghiera comunitaria e delle celebrazioni liturgiche (cfr. Cost. 86);
- dia risalto alle feste salesiane come occasione di formazione comunitaria e di comunicazione del carisma;
- valorizzi il servizio che il direttore, quale primo responsabile della formazione, esercita attraverso la buona notte, la conferenza, il colloquio personale, l'animazione fraterna.

22 *L'ispettoria*

- prepari confratelli per svolgere il ruolo di guide spirituali nelle comunità, con particolare attenzione a quelle di formazione iniziale;
- accompagni le comunità nella stesura del progetto comunitario perché siano garantiti percorsi di formazione permanente che raggiungano i confratelli di tutte le età;
- preveda interventi formativi per aiutare i confratelli a vivere una castità splendente, che traduca l'amore di Dio per i giovani e prevenga ogni forma di controtestimonia e di abuso nei loro confronti.

II. URGENZA DI EVANGELIZZARE

*“Non è per me un vanto predicare il Vangelo;
è un dovere per me:
guai a me se non predicassi il Vangelo”
(1 Cor 9,16)*

CHIAMATA DI DIO

“«Questa Società nel suo principio era un semplice catechismo». Anche per noi l'evangelizzazione e la catechesi sono la dimensione fondamentale della nostra missione. Come Don Bosco, siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori alla fede. La nostra scienza più eminente è quindi conoscere Gesù Cristo e la gioia più profonda è rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero. Camminiamo con i giovani per condurli alla persona del Signore risorto affinché, scoprendo in Lui e nel suo Vangelo il senso supremo della propria esistenza, crescano come uomini nuovi” (Cost. 34).

23 Comunità evangelizzata ed evangelizzatrice

*“Il termine evangelizzazione ha un significato molto ricco. In senso ampio, esso riassume l'intera missione della Chiesa: tutta la sua vita infatti consiste nel realizzare [...] l'annuncio e la trasmissione del Vangelo, che è «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Rm 1, 16) e che in ultima essenza si identifica con Gesù Cristo (cfr. 1Cor 1, 24). [...] In ogni caso, evangelizzare significa non soltanto insegnare una dottrina, bensì annunciare il Signore Gesù con parole ed azioni, cioè farsi strumento della sua presenza e azione nel mondo” (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, n. 2). Inseriti nella Chiesa e guidati dallo Spirito, lavoriamo per l'avvento del Regno di*

Dio, “portando agli uomini il messaggio del Vangelo intimamente unito allo sviluppo dell’ordine temporale” (Cost. 31).

La sorgente di tutta l’opera di evangelizzazione sta nell’incontro personale con Cristo. Tale esperienza è per noi un evento quotidiano che si rinnova nell’ascolto della Parola di Dio, nella partecipazione al mistero pasquale attraverso la liturgia e i sacramenti, nella condivisione fraterna e nel servizio ai giovani.

Maria, che per prima ha accolto e portato l’annuncio di salvezza, ci insegna a realizzare comunità evangelizzate ed evangelizzatrici. Da lei impariamo che la profondità dell’esperienza di Dio è la radice della missione e che la prima e principale via di evangelizzazione è la testimonianza di fede. Tale testimonianza diventa più convincente quando noi ci avviciniamo ai giovani come amici e li accompagniamo come padri e maestri, irradiando gioia e speranza. In questo modo trasmettiamo quello in cui crediamo e mostriamo con la vita quello che annunciamo.

24 Centralità della proposta di Gesù Cristo

Avvertiamo l’evangelizzazione come l’urgenza principale della nostra missione, consapevoli che i giovani hanno diritto a sentirsi annunciare la persona di Gesù come fonte di vita e promessa di felicità nel tempo e nell’eternità. Nostro “compito fondamentale risulta dunque quello di proporre a tutti di vivere l’esistenza umana come l’ha vissuta Gesù. [...] Centrale deve essere l’annuncio di Gesù Cristo e del suo Vangelo, insieme con l’appello alla conversione, all’accoglienza della fede e all’inserimento nella Chiesa; da qui poi nascono i cammini di fede e di catechesi, la vita liturgica, la testimonianza della carità operosa” (Benedetto XVI, *Lettera a don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore dei Salesiani, in occasione del Capitolo generale XXVI*, 1 marzo 2008, n. 4).

Attraverso la Chiesa, il Signore Gesù ci chiama a realizzare una nuova evangelizzazione: “nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni” (Giovanni Paolo II, *Discorso all’as-*

semblea del CELAM, 9 marzo 1983). Questo ci impegna a preparare, con creatività e audacia, itinerari diversificati per condurre i giovani all'incontro personale con Cristo, così che maturino la volontà di seguirlo e diventino apostoli del Vangelo, costruttori di un mondo nuovo. Questa tensione è l'anima di ogni nostro intervento educativo; noi la dobbiamo comunicare anche ai laici, coinvolgendoli sempre più in compiti pastorali.

25 Evangelizzazione ed educazione

L'evangelizzazione richiede di salvaguardare insieme l'integralità dell'annuncio e la gradualità della proposta. Don Bosco assunse questa doppia attenzione per poter proporre a tutti i giovani una profonda esperienza di Dio, tenendo conto della loro situazione concreta.

Nella tradizione salesiana abbiamo espresso tale rapporto in modi diversi: ad esempio "onesti cittadini e buoni cristiani", oppure "evangelizzare educando ed educare evangelizzando". Avvertiamo l'esigenza di proseguire la riflessione su questo delicato rapporto. In ogni caso siamo convinti che l'evangelizzazione propone all'educazione un modello di umanità pienamente riuscita e che l'educazione, quando giunge a toccare il cuore dei giovani e sviluppa il senso religioso della vita, favorisce e accompagna il processo di evangelizzazione: "senza educazione, in effetti, non c'è evangelizzazione duratura e profonda, non c'è crescita e maturazione, non si dà cambio di mentalità e di cultura" (Benedetto XVI, *Lettera a don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore dei Salesiani, in occasione del Capitolo generale XXVI*, 1 marzo 2008, n. 4).

Per questo, fin dal primo momento, l'educazione deve prendere ispirazione dal Vangelo e l'evangelizzazione deve adattarsi alla condizione evolutiva del giovane. Solo così egli potrà scoprire in Cristo la propria vera identità e crescere verso la piena maturità; solo così il Vangelo potrà toccare in profondità il suo cuore, sanarlo dal male e aprirlo ad una fede libera e personale.

Consapevoli che siamo chiamati a educare ed evangelizzare anche mentalità, linguaggi, costumi ed istituzioni, ci impegniamo a promuovere il dialogo tra fede, cultura e religioni; ciò aiuterà a illuminare con il Vangelo le grandi sfide poste alla persona umana e alla società dai cambiamenti epocali e a trasformare il mondo con il lievito del Regno.

26 Evangelizzazione nei diversi contesti

L'urgenza di portare l'annuncio del Signore Risorto ci spinge a confrontarci con situazioni che risuonano in noi come appello e preoccupazione: i popoli non ancora evangelizzati, il secolarismo che minaccia terre di antica tradizione cristiana, il fenomeno delle migrazioni, le nuove drammatiche forme di povertà e di violenza, la diffusione di movimenti e sette. Ci sentiamo interpellati anche da alcune opportunità, quali il dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale, la nuova sensibilità per la pace, per la tutela dei diritti umani e per la salvaguardia del creato, le tante espressioni di solidarietà e di volontariato che sempre più si diffondono nel mondo.

Questi elementi, riconosciuti dalle Esortazioni apostoliche a seguito dei Sinodi continentali, costituiscono sfide per tutta la Chiesa e ci impegnano a trovare nuove vie per comunicare il Vangelo di Gesù Cristo nel rispetto e nella valorizzazione delle culture locali. Di qui l'esigenza che ogni nostra regione ed ispezione si sforzi di individuare le forme più idonee per realizzare la missione comune nella specificità dei contesti.

SITUAZIONE

27 Comunità evangelizzata ed evangelizzatrice

Molti confratelli vivono con intensità la passione per Dio e per i giovani. Essa si manifesta nel desiderio di una vita consacrata più profetica, che si caratterizzi per la profondità spiri-

tuale, la fraternità sincera e il coraggio apostolico. In tal modo, vivendo e lavorando insieme, sentono di poter dare una testimonianza autentica e gioiosa del carisma e di attirare i giovani a confrontarsi seriamente con la proposta cristiana e con la stessa vita consacrata.

D'altra parte si riscontrano superficialità spirituale, attivismo frenetico, stile di vita borghese, debole testimonianza evangelica, dedizione parziale alla missione. Ciò si traduce nel disagio a far emergere la propria identità di consacrati e in timidezza apostolica. La complessità di certe opere rischia talora di assorbire le energie dei confratelli in compiti gestionali, indebolendo l'impegno primario di educatori ed evangelizzatori.

28 Centralità della proposta di Gesù Cristo

L'educazione dei giovani alla fede, rilanciata dal CG23, vede l'impegno generoso di molti confratelli nel proporre esperienze e percorsi diversificati per età, adattati alle diverse condizioni giovanili e realtà culturali. Nonostante ciò, si constata che l'invito a costruire itinerari per condurre i giovani a incontrare il Signore Gesù non è stato accolto pienamente.

Le nostre iniziative non sono sempre chiaramente orientate all'educazione alla fede. I processi di catechesi sono deboli e in molti casi non suscitano nei giovani una vita sacramentale convinta e regolare, una vera appartenenza ecclesiale ed un coraggioso impegno apostolico. La mancanza di organicità e continuità, frutto anche di insufficiente riflessione e studio, ha portato talora ad attuare più una pastorale delle iniziative e degli eventi che dei processi. In altri casi le proposte non sono state sufficientemente inserite nei cammini delle chiese locali.

In molti contesti si sperimenta una certa fatica dovuta alla lontananza dalla fede dei giovani, alle resistenze provocate da una mentalità secolarista diffusa anche tra le famiglie, ad un malinteso rispetto delle tradizioni religiose non cristiane, alla mancanza di coraggio da parte degli educatori.

29 Evangelizzazione ed educazione

Percepiamo che il carisma salesiano è parte viva delle Chiese locali ed è stimato da esse. Il Sistema preventivo di Don Bosco è più attuale che mai e gode ovunque di una grande forza di attrazione. Molti giovani sono aperti alla ricerca di senso della vita e disponibili ad una proposta educativa e cristiana seria e coraggiosa. Non mancano giovani pronti ad impegnarsi in prima persona nell'evangelizzazione dei coetanei, in particolare nell'ambito dell'associazionismo. Altri invece, vittime della disattenzione educativa della società odierna, necessitano del nostro aiuto per giungere alla consapevolezza delle domande profonde che pure portano in sé.

Constatiamo la crescita numerica di laici e di membri della Famiglia salesiana che sono corresponsabili non solo in aspetti organizzativi, ma anche nell'assunzione di compiti pastorali nelle nostre opere e nel proprio ambiente di vita. Spesso non ci siamo però preoccupati in modo adeguato di offrire loro una formazione sistematica.

Siamo eredi di una forte tradizione nel campo della ricerca e delle pubblicazioni nel settore della catechesi e della pastorale giovanile. Avvertiamo tuttavia il pericolo che si affievolisca tale impegno, data la difficoltà a reperire e preparare personale specializzato e a coordinare le iniziative. Percepiamo pure la difficoltà ad essere presenti in modo significativo nel dialogo tra fede, cultura e religioni, che costituisce oggi una sfida fondamentale per la nostra missione.

Sono state potenziate le istituzioni di educazione superiore per rispondere alle esigenze di preparazione accademica e professionale dei giovani. Tali centri sono frequentati da studenti di nazionalità, culture e religioni diverse. Ciò comporta l'impegno di assicurare non solo la qualità dell'insegnamento e della ricerca, ma anche l'identità salesiana e la proposta di evangelizzazione.

30 Evangelizzazione nei diversi contesti

Nelle regioni di recente evangelizzazione incontriamo ambienti disponibili al Vangelo. La collocazione popolare delle

nostre presenze consente il contatto con tanta gente ed offre la possibilità di operare in vari modi a servizio della fede. La *missio ad gentes*, che è parte essenziale del nostro carisma, continua a suscitare entusiasmo in confratelli che si offrono per la missione ed a coinvolgere tanti giovani in progetti di volontariato. Ci impegniamo a conoscere e comprendere le culture, le lingue, le religioni e le tradizioni locali per inculturare il Vangelo. In alcuni paesi in via di sviluppo ci sono comunità che esercitano un ruolo profetico nel campo della giustizia sociale.

Nei paesi di antica tradizione cristiana permangono espressioni di religiosità popolare che sono una grande ricchezza per la trasmissione della fede e che meritano di essere meglio custodite, promosse e ove necessario purificate. Nel mondo occidentale si avverte però una crisi diffusa della cultura ispirata ai valori cristiani, così che la Chiesa non è più un riferimento autorevole per molte persone ed istituzioni. Di qui una particolare difficoltà nel proporre il Vangelo e nell'educare alla fede.

Molte nostre opere si trovano ad agire in un contesto multireligioso, multiethnico e multiculturale che presenta nuove sfide e opportunità all'evangelizzazione. Tra queste spicca in modo particolare il rapporto con l'Islam, che esige la definizione di adeguate strategie di dialogo e di annuncio. Dove non è possibile un annuncio esplicito o immediato di Gesù Cristo, la nostra presenza di educatori cristiani costituisce un segno profetico e depone un seme prezioso di evangelizzazione.

LINEE DI AZIONE

31 Processi da attivare per il cambiamento

Per affrontare le esigenze della chiamata e le sfide provenienti dalla situazione e per realizzare le linee di azione conseguenti, è necessario convertire mentalità e modificare strutture, passando:

- da una mentalità che privilegia i ruoli di gestione diretta a una mentalità che privilegia la presenza evangelizzatrice tra i giovani;
- da una evangelizzazione fatta di eventi senza continuità a un itinerario sistematico ed integrale;
- da una mentalità individualistica a uno stile comunitario che coinvolge giovani, famiglie e laici nell’annuncio di Gesù Cristo;
- da un atteggiamento di autosufficienza pastorale alla condivisione dei progetti delle chiese locali;
- dalla considerazione dell’efficacia della nostra presenza in termini di stima degli altri, alla sua valutazione in termini di fedeltà al Vangelo;
- da un atteggiamento di superiorità culturale a una accoglienza positiva delle culture diverse dalla propria;
- dal considerare la Famiglia salesiana solo come opportunità di incontro, conoscenza e scambio di esperienze, all’impegno di farne un vero movimento apostolico a favore dei giovani;
- da un modello di evangelizzazione diretto soltanto alla trasformazione della persona ad una evangelizzazione che miri anche alla trasformazione delle strutture sociali e politiche.

LINEA DI AZIONE 4

Comunità evangelizzata ed evangelizzatrice

32 ***Mettere l’incontro con Cristo nella Parola e nell’Eucaristia al centro delle nostre comunità, per essere discepoli autentici e apostoli credibili.***

33 ***Il salesiano***

- preveda nel progetto di vita personale il tempo necessario per la preghiera individuale e comunitaria, curi la meditazione della Parola di Dio, valorizzi il sacramento della Riconciliazione e dia centralità all’Eucaristia quotidiana.

34 *La comunità*

- preveda nel progetto di vita comunitaria opportune iniziative che favoriscano la centralità della Parola di Dio e dell'Eucaristia;
- coinvolga i confratelli anziani, secondo le loro capacità, nel lavoro di evangelizzazione, affinché vi contribuiscano con la loro esperienza e saggezza, anche in qualità di guide spirituali e di confessori.

35 *L'ispettoria*

- offra cammini di forte rinnovamento e sussidi adeguati, curando la qualità degli Esercizi Spirituali, dei ritiri mensili e della *lectio divina*;
- assicuri un adeguato accompagnamento formativo ai tirocinanti e ai confratelli del quinquennio.

LINEA DI AZIONE 5

Centralità della proposta di Gesù Cristo

36 *Proporre con gioia e coraggio ai giovani di vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo.*

37 *Il salesiano*

- si applichi a uno studio sistematico e spirituale della Parola di Dio, per assimilarla e fare di Gesù l'ispirazione, il criterio e il fine di ogni azione educativa pastorale;
- dia testimonianza della fede, narrando ciò che l'incontro con Cristo ha operato nella propria vita;
- curi l'aggiornamento nelle discipline che consentono un'interpretazione critica del nostro tempo e una proposta efficace della fede.

38 *La comunità*

- formuli nel progetto educativo pastorale itinerari di annuncio, di catechesi e di educazione alla fede, adeguati ai propri destinatari e contesti;
- offra ai laici della comunità educativa pastorale, che han-

no già fatto una scelta cristiana, una formazione che li aiuti ad essere educatori della fede;

- educi i giovani alla preghiera personale e curi uno stile celebrativo che comunichi un'esperienza autentica dell'incontro gioioso e vivo con il Signore Gesù;
- proponga con frequenza e sensibilità educativa il sacramento della Riconciliazione come tappa essenziale del cammino di conversione e l'Eucaristia come fonte e culmine della vita cristiana;
- promuova l'associazionismo giovanile, come luogo in cui i giovani siano protagonisti nel cammino di fede e nel servizio ai fratelli.

39 *L'Ispettorìa*

- riveda il progetto educativo pastorale ispettoriale nell'ottica della nuova evangelizzazione, identificando le linee più idonee per portare il Vangelo anche negli ambienti e nelle situazioni che presentano nuove sfide;
- rafforzi la preparazione dei confratelli e dei laici responsabili nel campo delle discipline pastorali: pastorale giovanile, catechetica, liturgia, missiologia e comunicazione sociale.

40 *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio*

- promuova, attraverso il Dicastero della Formazione, una più consistente preparazione teologica pastorale nei curricula della formazione specifica.

LINEA DI AZIONE 6

Evangelizzazione ed educazione

41 *Curare in ogni ambiente una più efficace integrazione di evangelizzazione ed educazione, nella logica del Sistema preventivo.*

42 *Il salesiano*

- valorizzi la relazione diretta e cordiale con ogni giovane come modalità privilegiata per la testimonianza e l'annuncio.

43 *La comunità*

- esamini la propria azione pastorale per verificare se essa salvaguardi insieme l'integralità dell'annuncio e la gradualità della proposta, secondo la logica dell'itinerario;
- si interessi al rinnovamento della catechesi e si apra alle nuove forme di accompagnamento di ragazzi, giovani e adulti nel cammino dell'iniziazione cristiana;
- curi la formazione della coscienza morale ed educi i giovani all'impegno sociale e politico secondo l'ispirazione della dottrina sociale della Chiesa;
- promuova opportune riflessioni sul rapporto tra fede, cultura e religioni per annunciare il Vangelo dentro le grandi questioni che attraversano la coscienza dell'uomo d'oggi.

44 *L'ispettorìa*

- assicurì che tutte le opere, attraverso l'azione educativa, svolgano un reale lavoro di evangelizzazione;
- prepari personale e promuova iniziative di formazione che aiutino a valorizzare la comunicazione sociale per l'educazione e l'evangelizzazione;
- accompagni e verifichi la qualità dell'insegnamento della religione e della catechesi nei nostri ambienti.

45 *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio*

- curi, attraverso i Dicastero competenti, l'approfondimento del rapporto tra evangelizzazione ed educazione, per attualizzare il Sistema preventivo e adeguare il quadro di riferimento della pastorale giovanile alle mutate condizioni culturali;
- promuova, attraverso il Dicastero della Pastorale Giovanile, una riflessione sul contributo che il criterio oratorio (cfr. Cost. 40) può offrire al rinnovamento della catechesi in atto nella Chiesa.

Evangelizzazione nei diversi contesti

46 *Inculturare il processo di evangelizzazione per dare risposta alle sfide dei contesti regionali.*

47 *Il salesiano*

- impari le lingue dei popoli con i quali lavora, al fine di garantire una vera evangelizzazione inculturata.

48 *La comunità*

- studi e progetti interventi, metodi e strategie di evangelizzazione dei giovani del proprio contesto, in rapporto alla cultura e alle scelte delle chiese locali;
- in contesto plurireligioso formi giovani e adulti cristiani ad essere discepoli missionari, nel rispetto delle altre tradizioni religiose.

49 *L'ispettoria*

- accompagni ogni comunità nel progettare risposte specifiche alle sfide del contesto in cui opera;
- proponga a confratelli e laici iniziative di formazione sul tema dell'inculturazione della fede;
- promuova lo spirito missionario, metta generosamente a disposizione del Rettor Maggiore personale salesiano per la *missio ad gentes* e favorisca le vocazioni missionarie anche tra i laici e le famiglie;
- educi i confratelli in formazione iniziale alla sensibilità missionaria e al dialogo con le diverse tradizioni culturali e religiose.

50 *La regione*

- animi le ispettorie perché siano effettivamente in grado di promuovere l'evangelizzazione in modo contestualizzato, seguendo le indicazioni delle Conferenze Episcopali e dei Sinodi continentali e condividendo le esperienze più significative.

51 *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio*

- promuova esperienze di comunità interculturali come segno di comunione e fraternità e come aiuto all'evangelizzazione in contesti pluriculturali e multietnici;
- accompagni con opportune indicazioni, attraverso i Dicasteri per la missione salesiana, l'azione di evangelizzazione ed educazione a favore di giovani e famiglie di altre religioni.

III. NECESSITÀ DI CONVOCARE

*“Levate i vostri occhi e guardate i campi
che già biondeggiano per la mietitura” (Gv 4, 35)*

CHIAMATA DI DIO

“Rispondendo alle necessità del suo popolo, il Signore chiama continuamente e con varietà di doni a seguirlo per il servizio del Regno. Siamo convinti che tra i giovani molti sono ricchi di risorse spirituali e presentano germi di vocazione apostolica. Li aiutiamo a scoprire, ad accogliere e a maturare il dono della vocazione laicale, consacrata, sacerdotale, a beneficio di tutta la Chiesa e della Famiglia salesiana. Con pari diligenza curiamo le vocazioni adulte” (Cost. 28).

52 Testimonianza come prima proposta vocazionale

Riconosciamo con gratitudine che la vocazione salesiana è una grazia che abbiamo ricevuta da Dio. Egli ci ha chiamati a vivere al seguito di Cristo obbediente, povero e casto, all'interno di una comunità fraterna, con una missione giovanile, sull'esempio di Don Bosco. La generosità di confratelli e l'esempio di comunità che vivono il primato di Dio, lo spirito di famiglia e la dedizione alla missione sono la prima e più bella proposta vocazionale che possiamo offrire ai giovani.

Siamo consapevoli che un giovane scopre la chiamata alla vita consacrata salesiana quando incontra una comunità significativa, un modello in cui identificarsi, un'esperienza di vita spirituale e di impegno apostolico, l'aiuto di una guida che lo accompagna alla scelta di Cristo e al dono di sé.

La carenza di vocazioni vissuta da alcune ispettorie, mentre ci obbliga ad una doverosa verifica, ci interpella a crescere nella

autenticità di vita e nella capacità di proposta. Siamo convinti infatti che Dio continua a chiamare molti giovani a servizio del Regno e che vari sono i fattori che possono favorire la loro risposta.

53 Vocazioni all'impegno apostolico

Sentiamo oggi più forte che mai la sfida di creare una cultura vocazionale in ogni ambiente, in modo che i giovani scoprano la vita come chiamata e che tutta la pastorale salesiana diventi realmente vocazionale. Ciò richiede di aiutare i giovani a superare la mentalità individualista e la cultura dell'autorealizzazione, che li spinge a progettare il futuro senza mettersi in ascolto di Dio; ciò domanda pure di coinvolgere e formare famiglie e laici.

Un impegno particolare deve essere messo nel suscitare tra i giovani la passione apostolica. Come Don Bosco siamo chiamati ad incoraggiarli ad essere apostoli dei loro compagni, ad assumere varie forme di servizio ecclesiale e sociale, a impegnarsi in progetti missionari. Per favorire un'opzione vocazionale di impegno apostolico, a tali giovani si dovrà proporre una vita spirituale più intensa e un accompagnamento personale sistematico.

È questo il terreno in cui fioriranno famiglie capaci di autentica testimonianza, laici impegnati ad ogni livello nella Chiesa e nella società ed anche vocazioni per la vita consacrata e per il ministero.

54 Accompagnamento dei candidati alla vita consacrata salesiana

Don Bosco, pur operando con instancabile generosità nel promuovere varie forme di vocazioni nella Chiesa, chiamava alcuni giovani a stare per sempre con lui. Anche per noi la proposta della vocazione consacrata salesiana, rivolta ai giovani, fa parte della fedeltà a Dio per il dono ricevuto. A ciò ci

spinge il desiderio di condividere la gioia di seguire il Signore Gesù, rimanendo con Don Bosco, per dare speranza a tanti altri giovani del mondo intero.

La promozione delle vocazioni consacrate esige alcune scelte fondamentali: la preghiera costante, l'annuncio esplicito, la proposta coraggiosa, il discernimento accurato, l'accompagnamento personalizzato. La preghiera deve essere impegno quotidiano delle comunità e deve coinvolgere giovani, famiglie, laici, gruppi della Famiglia salesiana. L'annuncio domanda di valorizzare le molteplici occasioni vocazionali che si presentano nel corso dell'anno liturgico. La proposta e il discernimento esigono quella vicinanza cordiale che suscita confidenza e permettono di intuire i segni di vocazione che un giovane può manifestare. L'accompagnamento richiede di aiutare i giovani a intensificare la vita spirituale, a sperimentare forme adatte di apostolato, a vivere l'esperienza di comunità, a conoscere la Congregazione, a verificare le motivazioni e ad attivare le dinamiche che portano a una decisione.

Riconosciamo l'esigenza che ogni ispettoria abbia comunità vocazionali o aspirantati, che accolgano i giovani interessati a confrontarsi con la vita consacrata salesiana. Nell'animazione vocazionale deve poi essere valorizzato, con modalità diverse, l'apporto indispensabile delle famiglie.

55 Le due forme della vocazione consacrata salesiana

Don Bosco ha voluto che la Congregazione si caratterizzasse per la presenza complementare di salesiani laici e salesiani ministri ordinati. Siamo perciò chiamati a dare priorità e visibilità all'unità della consacrazione apostolica, pur realizzandola nelle due forme diverse. Possiamo fare questo rafforzando il primato di Dio e la sequela radicale di Cristo come fondamento della nostra vita.

La consacrazione apostolica salesiana dà una particolare connotazione educativa al modo di essere ministro ordinato ponendo annuncio della parola, celebrazione liturgica e guida

della comunità a servizio della crescita dei giovani; è questo l'apporto specifico che egli deve offrire alle comunità educative pastorali e alle Chiese locali.

La medesima consacrazione caratterizza il salesiano coadiutore, facendone un educatore e un evangelizzatore a tempo pieno, capace di portare in tutti i campi educativi e pastorali il valore della sua laicità e di essere vicino ai giovani e alle realtà del lavoro (cfr. Cost. 45).

Consapevoli che la Congregazione metterebbe a rischio la sua identità, se non conservasse questa complementarità, siamo chiamati ad approfondire l'originalità salesiana del ministero ordinato e a promuovere maggiormente la vocazione del salesiano coadiutore.

SITUAZIONE

56 Testimonianza come prima proposta vocazionale

Numerosi confratelli vivono gioiosamente e si impegnano a creare un ambiente favorevole alla nascita delle vocazioni. L'atteggiamento di molti salesiani che accolgono i giovani con gesti semplici ma significativi, quali il saluto cordiale, l'intrattenimento amichevole, la presenza animatrice, diventa testimonianza vocazionale. L'esempio di una anzianità serena e attiva e l'offerta paziente dei confratelli ammalati, che sanno dare alla loro vita "un nuovo significato apostolico" (Cost. 53), può comunicare ai giovani la bellezza di un'esistenza donata e ancora feconda.

La carenza di vocazioni ha sensibilizzato comunità e confratelli a riflettere sul modo di fare animazione vocazionale oggi. Molte comunità pregano per le vocazioni, invitando anche giovani, laici e famiglie, con diverse modalità di preghiera e celebrazione.

La nostra vita, d'altra parte, non manifesta sempre la centralità di Dio e uno stile ispirato alle beatitudini. Talvolta non siamo

disponibili ad accogliere i giovani in comunità. Troviamo anche difficoltà a garantire un accompagnamento educativo e spirituale. L'individualismo pastorale indebolisce il valore del vivere e lavorare insieme e rende poco credibile l'invito a partecipare alla nostra vita fraterna. I comportamenti non coerenti con la vita consacrata, in particolare con il voto di castità, e le uscite dalla Congregazione influiscono negativamente sulle scelte dei giovani. Anche la cultura diffusa dai *media*, che spesso banalizzano l'affettività e offrono un'immagine distorta del consacrato, costituisce un ostacolo a identificarsi con questa vocazione.

57 Vocazioni all'impegno apostolico

Numerose comunità sono impegnate a dare importanza alla dimensione vocazionale della pastorale giovanile. Ciononostante si constata il rischio della improvvisazione e della occasionalità; spesso si propongono esperienze significative ma isolate, frutto di attività non coordinate tra pastorale giovanile e animazione vocazionale.

La crisi della famiglia, la diffusa mentalità relativista e consumista, l'influsso negativo dei *media* sulla coscienza e sui comportamenti costituiscono un forte ostacolo alla cultura vocazionale. Non sempre abbiamo opportunamente sensibilizzato le comunità educative pastorali alla dimensione apostolica e vocazionale, né sempre abbiamo valorizzato la corresponsabilità dei laici e la collaborazione con i gruppi della Famiglia salesiana.

La presenza di tanti ragazzi nei nostri ambienti è occasione per coltivare il dialogo educativo, entrare in confidenza, aiutarli a scoprire il disegno di Dio sulla loro vita, invitarli al dono di sé. Non sempre però sappiamo suscitare in loro il desiderio di farsi apostoli tra i compagni, proponendo cammini spirituali ed impegni di servizio diversificati. Rischiamo in questo modo di appiattire il livello della proposta e di non sapere suscitare vocazioni apostoliche, privandoci del contesto naturale in cui possono maturare vocazioni di speciale consacrazione.

58 Accompagnamento dei candidati alla vita consacrata salesiana

Ci sono alcune ispettorie che hanno un impegno vocazionale ben strutturato e condiviso. Esse hanno attivato gruppi ricerca, ritiri spirituali a carattere vocazionale, esperienze di volontariato, comunità proposta e nuove forme di aspirantato. Esse utilizzano pure i mezzi della comunicazione sociale per favorire la conoscenza del carisma di Don Bosco.

È abbastanza diffusa la pratica di far incontrare i confratelli in formazione iniziale con i giovani in ricerca vocazionale; ciò risulta particolarmente utile poiché, attraverso tale testimonianza, i giovani possono scoprire la vita consacrata come una modalità attraente di vita cristiana.

Gli adolescenti e i giovani sono generosi, ma mostrano difficoltà ad assumere un impegno continuato. La mentalità del reclutamento porta a volte ad avere candidati alla vita consacrata con fragilità di motivazioni. Purtroppo alcuni giovani sono introdotti nelle fasi formative senza avere l'idoneità sufficiente. Altri hanno alle spalle una situazione familiare difficile, che occorre conoscere ed integrare in modo da non compromettere la loro maturazione. L'animazione vocazionale è orientata quasi esclusivamente agli studenti, mentre trascuriamo i giovani lavoratori.

Nell'accompagnamento spirituale si trova talvolta mancanza di preparazione nei salesiani. Inoltre nell'organizzazione delle iniziative e delle proposte vocazionali si notano ancora debolezze, sia a livello ispettoriale che locale. Quando non c'è continuità progettuale, il cambiamento di incarico dei confratelli impegnati nell'animazione vocazionale risulta particolarmente delicato. In alcune ispettorie non vi sono comunità di accompagnamento vocazionale.

59 Le due forme della vocazione consacrata salesiana

Molti salesiani presbiteri vivono il loro ministero a servizio dei giovani, con stile educativo fedele alle intuizioni di Don

Bosco. In alcuni casi si riscontra però un genericismo pastorale e un'assunzione parziale dell'identità carismatica. Ciò invita a caratterizzare sempre meglio gli itinerari della formazione specifica.

La vocazione del salesiano coadiutore spesso non è conosciuta, perché si trova ad avere poca visibilità e ad essere scarsamente presentata. Ciò dipende, tra l'altro, dalla sua collocazione prevalentemente in ruoli di gestione e non direttamente nell'attività giovanile. Negli aspirantati, prenoviziati e noviziati tale figura non è sempre presentata con adeguato rilievo. In alcuni contesti rimane il pregiudizio che la vocazione del salesiano sacerdote sia più importante di quella del coadiutore. Anche la diminuzione della nostra presenza tra i giovani lavoratori ha inciso negativamente sulla proposta di tale vocazione.

Là dove al contrario un numero significativo di salesiani coadiutori culturalmente e professionalmente qualificati è posto in ruoli di responsabilità, allora si favorisce la visibilità di questa vocazione e si suscita nei giovani il desiderio di seguirla. Positiva è stata la nascita in tutte le regioni della fase della formazione specifica del salesiano coadiutore.

LINEE DI AZIONE

60 Processi da attivare per il cambiamento

Per affrontare le esigenze della chiamata e le sfide provenienti dalla situazione e per realizzare le linee di azione conseguenti, è necessario convertire mentalità e modificare strutture, passando:

- dal pensarci protagonisti dell'animazione vocazionale al riconoscerci umilmente come mediatori dell'agire di Dio;
- da una proposta occasionale e generica ad una progettazione attenta e mirata, che crei una cultura vocazionale;
- da un'animazione vocazionale gestita da soli a progetti

- condivisi con i gruppi della Famiglia salesiana e con la Chiesa locale;
- da un'impostazione dell'animazione vocazionale come risposta al problema della carenza di vocazioni al gusto ritrovato di aiutare i giovani a scoprire il progetto di Dio;
 - da una mentalità di delega dell'animazione vocazionale a pochi incaricati al coinvolgimento di ogni confratello, comunità e laici;
 - da un'animazione vocazionale staccata dalla pastorale giovanile ad un'animazione intesa e vissuta come coronamento della pastorale giovanile stessa.

LINEA DI AZIONE 8

Testimonianza come prima proposta vocazionale

61 *Testimoniare con coraggio e con gioia la bellezza di una vita consacrata, dedita totalmente a Dio nella missione giovanile.*

62 *Il salesiano*

- mantenga viva la coscienza del dono della propria vocazione, assumendo un atteggiamento di riconoscenza nei confronti di Dio;
- si impegni nella testimonianza di una vita gioiosa e condivida la propria storia vocazionale, quando se ne presenti l'opportunità;
- curi la fedeltà vocazionale attraverso un costante ricorso all'accompagnamento spirituale; nei momenti di difficoltà valorizzi anche gli aiuti offerti dalle scienze umane;
- preghi quotidianamente per le vocazioni;
- nella stagione dell'anzianità e nel tempo della malattia trasformi la pazienza richiesta dai disagi e dalle sofferenze in fiduciosa offerta per le vocazioni.

63 *La comunità*

- apra la casa ai giovani, particolarmente a quelli che sono in discernimento vocazionale, invitandoli a condividere i principali momenti della vita comunitaria;

- sostenga la maturazione affettiva dei confratelli, aiutandoli soprattutto nei momenti difficili;
- realizzi annualmente uno scrutinio sulla propria testimonianza di vita;
- proponga occasioni di preghiera per le vocazioni, coinvolgendo anche i giovani.

64 L'ispettoria

- promuova tra i confratelli un forte senso di appartenenza per testimoniare il valore del vivere e lavorare insieme.

LINEA DI AZIONE 9

Vocazioni all'impegno apostolico

65 *Suscitare nei giovani l'impegno apostolico per il Regno di Dio con la passione del da mihi animas cetera tolle e favorire la loro formazione.*

66 Il salesiano

- sia convinto che ogni giovane ha una missione da Dio e lo accompagni a scoprirla.

67 La comunità

- elabori una proposta di animazione vocazionale adeguata al contesto, coinvolgendo la comunità educativa pastorale, la Famiglia salesiana, tenendo presente le scelte della Chiesa locale e garantendo adeguate risorse economiche;
- curi la pastorale familiare mediante esperienze di incontro, riflessione, preghiera, perché i genitori siano aperti alla vocazione dei figli;
- valorizzi le risorse apostoliche e vocazionali dell'associazionismo, del volontariato e dell'animazione missionaria;
- colga le opportunità offerte dall'anno liturgico per l'animazione vocazionale;
- presenti con convinzione la figura del salesiano cooperatore, come proposta di vocazione apostolica laicale.

68 *L'ispettoria*

- elabori una proposta di animazione vocazionale all'interno del progetto educativo pastorale ispettoriale;
- assicuri le condizioni perché il direttore possa svolgere il ruolo di primo animatore vocazionale e rafforzi la figura del coordinatore pastorale di ogni opera;
- offra ai giovani esperienze di servizio apostolico, di associazionismo e di volontariato;
- collabori con i gruppi della Famiglia salesiana, con la Chiesa locale e con altri istituti di vita consacrata nella promozione vocazionale;
- favorisca l'aggiornamento dei salesiani e dei laici corresponsabili sul discernimento vocazionale e sull'accompagnamento;
- investa adeguate risorse economiche e di personale per le iniziative di animazione vocazionale.

LINEA DI AZIONE 10

Accompagnamento dei candidati alla vita consacrata salesiana

69 *Fare la proposta esplicita della vita consacrata salesiana e promuovere nuove forme di accompagnamento vocazionale e di aspirantato.*

70 *Il salesiano*

- impari a riconoscere i segni di vocazione che i giovani manifestano e abbia a cuore di proporre loro la vita consacrata salesiana;
- sia disponibile per l'accompagnamento spirituale, curando la propria preparazione.

71 *La comunità*

- organizzi incontri e gruppi vocazionali con un itinerario per il discernimento e l'accompagnamento;
- indirizzi i giovani disponibili a partecipare alle proposte

ispettoriali di discernimento vocazionale per la vita consacrata salesiana;

- valorizzi le feste e le ricorrenze dei nostri santi e gli anniversari delle professioni e delle ordinazioni come occasione di animazione vocazionale;
- favorisca la condivisione di esperienze sul modo di accompagnare i giovani nel cammino vocazionale.

72 *L'ispettoria*

- studi la possibilità di nuove forme di aspirantato per avere una o più comunità in cui realizzare l'accompagnamento vocazionale dei giovani candidati;
- favorisca la riflessione e la collaborazione tra pastorale giovanile e formazione;
- proponga iniziative di animazione vocazionale per tutte le fasce dell'età evolutiva, con attenzione alla maturazione affettiva;
- collabori con i gruppi consacrati della Famiglia salesiana per proposte vocazionali rivolte anche alle giovani;
- preveda proposte vocazionali specifiche per i giovani immigrati di famiglie cattoliche o di minoranze etniche e per gli autoctoni;
- nel discernimento vocazionale tenga maggiormente conto dei criteri indicati dalla *Ratio*;
- coinvolga i giovani confratelli nell'animazione vocazionale a livello locale e ispettoriale.

73 *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio*

- promuova, attraverso i Dicasteri per la pastorale giovanile e per la formazione, una riflessione su nuove forme di aspirantato e sull'accompagnamento spirituale, ed offra alle ispezioni le opportune indicazioni;
- studi con i Dicasteri della formazione, della pastorale giovanile e delle missioni i problemi riguardanti l'età dei candidati, i percorsi specifici per vocazioni autoctone, i criteri per l'accettazione di quanti provengono da altre esperienze vocazionali.

Le due forme della vocazione consacrata salesiana

74 *Promuovere la complementarità e la specificità delle due forme dell'unica vocazione salesiana e assumere un rinnovato impegno per la vocazione del salesiano coadiutore.*

75 *Il salesiano*

- valorizzi e promuova l'unicità della vocazione consacrata salesiana nelle sue forme complementari.

76 *La comunità*

- accompagni i confratelli ordinati ad improntare il loro ministero al carisma educativo, privilegiando gli impegni pastorali direttamente finalizzati ai giovani;
- favorisca la presenza dei confratelli coadiutori tra i giovani in ruoli di animazione educativa pastorale e non solo in ambiti organizzativi e amministrativi;
- faccia conoscere la figura del salesiano coadiutore, presentando i modelli più significativi di questa vocazione.

77 *L'ispettorìa*

- faccia della celebrazione della professione perpetua un'occasione per approfondire e proporre la complementarità delle due forme di vocazione salesiana;
- favorisca, dove possibile, la presenza di salesiani coadiutori nei diversi servizi di animazione ispettoriale, particolarmente nell'animazione vocazionale e nella commissione ispettoriale per la formazione;
- sostenga la formazione specifica del salesiano coadiutore, che si sta realizzando a livello regionale o interregionale.

78 *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio*

- promuova una riflessione seria e aggiornata sulla complementarità e specificità delle due forme di vocazione consacrata salesiana della Congregazione.

IV. POVERTÀ EVANGELICA

*“Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi,
dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo;
poi vieni e seguimi” (Mt 19, 21)*

CHIAMATA DI DIO

“Don Bosco visse la povertà come distacco del cuore e generoso servizio ai fratelli, con uno stile austero, industrioso e ricco di iniziative. Sul suo esempio anche noi viviamo nel distacco da ogni bene terreno e partecipiamo con intraprendenza alla missione della Chiesa, al suo sforzo per la giustizia e la pace, specialmente con l’educazione dei bisognosi. La testimonianza della nostra povertà, vissuta nella comunione dei beni, aiuta i giovani superare l’istinto del possesso egoistico e li apre al senso cristiano del condividere” (Cost. 73).

79 Testimonianza personale e comunitaria

Assumendo la condizione umana, il Signore Gesù ha scelto di nascere e vivere poveramente, si è affidato totalmente al Padre e ha condiviso la situazione di vita dei poveri, proclamandoli beati in quanto destinatari della lieta notizia ed eredi del Regno. Ha chiesto ad alcuni di lasciare tutto per seguirlo più da vicino, annunciando con la vita che è Dio la vera ricchezza. Da questa chiamata nasce la povertà del salesiano che esprime l’abbandono fiducioso al Padre, la vicinanza e il servizio ai poveri, la beatitudine di un’esistenza colmata dall’amore per Dio e per i fratelli.

Don Bosco, uomo di umili origini, sperimentò fin da ragazzo i disagi e i valori di un’esistenza povera. Alla scuola di mamma Margherita apprese il gusto per il lavoro e la sobrietà, la serenità nelle prove e la solidarietà con i bisognosi. Ponendo to-

tale fiducia nella Provvidenza, decise di vivere poveramente e di spendere tutte le proprie energie per i giovani ai quali Dio lo aveva inviato: "Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita" (Cost. 14). Il distacco da tutto ciò che rende insensibili a Dio e ostacola la missione è il significato profondo del *cetera tolle* e costituisce il criterio per verificare il nostro modo di vivere la povertà.

La prima manifestazione della povertà è la consegna totale di sé a Dio, nella disponibilità alle esigenze dei giovani; questo comporta la rinuncia a se stessi e ai progetti individuali per condividere quelli della comunità. Consapevoli dell'ammonimento di Don Bosco circa le comodità e le agiatezze, siamo chiamati a vivere uno stile di vita austero, ad assumere un lavoro instancabile senza cedere all'attivismo, a mantenere libero il cuore dall'attaccamento a beni e strumenti. In particolare la comunità si sente chiamata a cercare forme istituzionali di testimonianza che esprimano una povertà credibile e profetica.

80 Solidarietà con i poveri

In forza della nostra vocazione, siamo chiamati a coltivare un ascolto attento e partecipe del grido dei poveri e a proporre loro l'annuncio del Regno come fondamento della vera speranza e lievito di un mondo nuovo. Ciò comporta la scelta preferenziale per i giovani più bisognosi, l'attenzione alle loro necessità, la condivisione della loro situazione, il superamento di una mentalità assistenzialista e paternalista, l'impegno a renderli protagonisti del loro sviluppo.

Fedeli al nostro carisma, non ci accontentiamo di offrire aiuti immediati, ma intendiamo denunciare e contrastare le cause dell'ingiustizia, contribuendo a creare una cultura della solidarietà, educando la coscienza morale, la cittadinanza attiva, la partecipazione politica, il rispetto dell'ambiente, proponendo iniziative e progetti di intervento, collaborando con organismi ed istituzioni che promuovono la vita. Tale impegno richiede

di rinnovare nelle comunità e negli ambienti educativi la sensibilità a queste tematiche e di superare l'imborghesimento che provoca indifferenza al dramma mondiale della povertà.

81 Gestione responsabile e solidale delle risorse

Don Bosco ci ricorda che "quello che noi abbiamo non è nostro, ma dei poveri; guai a noi se non ne faremo buon uso" (Cost. 79). La pratica della povertà richiede una gestione delle risorse a noi affidate coerente con i fini della missione, responsabile, trasparente e solidale. Ciò significa tra l'altro una rendicontazione chiara e completa, un uso razionale e ottimale degli immobili, una intraprendenza nel reperire le risorse necessarie a garantire la sostenibilità delle opere, il rispetto delle norme nei contratti di lavoro, l'attenzione alle condizioni dell'ambiente sociale nel quale siamo collocati, la riscoperta del valore della gratuità nell'ospitalità e in alcune prestazioni, la solidarietà con le comunità, le ispettorie e la Congregazione.

Le sfide della illegalità diffusa, dell'ingiustizia planetaria e dell'accaparramento dei beni da parte di pochi ci chiamano a denunciare questi scandali e ad elaborare una cultura dell'essenzialità, dell'equa distribuzione delle risorse e dello sviluppo sostenibile. La povertà assume in tal modo una forte valenza educativa: afferma il primato dell'essere sull'avere, realizza un'autentica solidarietà cristiana con i poveri, contesta stili di vita consumistici.

SITUAZIONE

82 Testimonianza personale e comunitaria

In generale i confratelli danno testimonianza di lavoro generoso e dedizione gratuita fino all'età avanzata, mettendo al servizio dei poveri quello che sono e ciò che hanno; nonostante il calo numerico dei confratelli, le comunità portano avanti molte opere su fronti diversificati.

Talvolta rischiamo di ridurre l'esercizio della povertà alla dipendenza dal superiore; si constata anche una gestione irregolare del denaro e di conti personali. Non sempre la sobrietà è vissuta nel vitto, nell'alloggio, nei viaggi, negli strumenti di comunicazione, nell'organizzazione dei tempi di riposo, nella cura della salute. In alcuni contesti si verifica un esagerato attaccamento e sostegno alla famiglia di origine, non coerenti con il voto di povertà.

In numerose comunità si vive la condivisione dei beni e si aiutano le famiglie disagiate. Ci sono confratelli che si prestano per la cura e la manutenzione della casa, ma il diffondersi del personale stipendiato rischia di indebolire la corresponsabilità nei servizi comuni. Il mancato coinvolgimento nella gestione economica della comunità e un'insufficiente informazione portano alcuni a non rendersi conto delle difficoltà della casa, dei costi della vita, dei problemi quotidiani affrontati dai poveri. Non sempre lo *scrutinium paupertatis* riesce a modificare prassi scorrette.

Nella formazione iniziale sembra talvolta carente l'attenzione alla povertà evangelica vissuta concretamente nel quotidiano: si conoscono le implicanze del voto di povertà, ma non si impara praticamente a pensare e a vivere da poveri.

83 Solidarietà con i poveri

Numerosi sono gli interventi per contrastare le forme più gravi di povertà, come l'accoglienza degli immigrati, i progetti di sostegno allo sviluppo, l'aiuto ai popoli provati dalla guerra e da calamità naturali, la promozione umana nei territori di missione. Importante è il lavoro che svolgiamo nelle istituzioni scolastiche per educare alle esigenze della giustizia e alla causa della pace; in esse proponiamo la cultura della solidarietà con iniziative a favore dei più bisognosi e degli esclusi. Lavoriamo per i poveri, ma talvolta non accanto a loro e con loro: non sempre infatti siamo attenti a favorire il loro protagonismo nei progetti di sviluppo. Si nota in alcuni

confratelli la resistenza ad andare verso i giovani più bisognosi e ad offrirsi per nuove presenze sul fronte delle povertà giovanili.

Le strutture imponenti, talora non più significative in rapporto al contesto sociale, i mezzi spesso costosi ed appariscenti, un uso scorretto del denaro, rischiano di non dare testimonianza di povertà comunitaria e istituzionale. Alcune opere poi, iniziate a favore dei più poveri, gradualmente si sono rivolte alle classi medie.

84 Gestione responsabile e solidale delle risorse

Si sono fatti molti sforzi per conseguire una maggior trasparenza nell'amministrazione, in particolare con una redazione più accurata del bilancio consuntivo, un migliore utilizzo degli edifici, un crescente rispetto della normativa vigente, una fattiva solidarietà a livello ispettoriale. Ci incoraggia il fatto che benefattori privati, istituzioni ecclesiastiche e pubbliche continuino ad avere fiducia nel nostro lavoro e ad elargire fondi per sostenere le nostre opere.

Per la gestione delle risorse economiche non sempre abbiamo la competenza necessaria; nonostante l'impegno per qualificare gli economisti, non tutti godono di una preparazione adeguata. Poco diffusa è la pratica del bilancio preventivo. Nel rapporto con i dipendenti si nota talora uno stile padronale, poco rispettoso della loro dignità; occorre richiamarci sempre alla pratica di una più attenta giustizia sociale nei loro confronti. Si fa anche fatica a corresponsabilizzare i laici nelle scelte di gestione.

Le urgenze e la complessità crescente di certe attività rischiano di trasformare l'opera salesiana in un'impresa, con il pericolo di un eccessivo funzionalismo ed efficientismo, soprattutto quando si indeboliscono le finalità pastorali. Nella conduzione di progetti di grandi dimensioni, relativi a nuove strutture e ristrutturazioni, si rischia di perdere energie, tempo e denaro.

LINEE DI AZIONE

85 Processi da attivare per il cambiamento

Per affrontare le esigenze della chiamata e le sfide provenienti dalla situazione e per realizzare le linee di azione conseguenti, è necessario convertire mentalità e modificare strutture, passando:

- da una dedizione apostolica poco convinta alla consegna incondizionata alle esigenze della missione;
- da una stima teorica e da un'osservanza formale della povertà alla pratica effettiva e alla vera libertà interiore nello spirito delle beatitudini;
- da una conoscenza generica e distaccata delle situazioni di povertà ad una solidarietà concreta con i poveri e un maggiore impegno per la giustizia sociale;
- da una mentalità locale, chiusa in se stessa, ad una solidarietà ispettoriale e mondiale;
- da una competenza inadeguata ad un approccio più professionale nell'amministrazione;
- da una mentalità padronale nella gestione delle risorse alla consapevolezza che siamo amministratori di beni a noi affidati.

LINEA DI AZIONE 12

Testimonianza personale e comunitaria

86 *Dare una testimonianza credibile e coraggiosa di povertà evangelica, vissuta personalmente e comunitariamente nello spirito del* **Da mihi animas cetera tolle**

87 *Il salesiano*

- coltivi il distacco interiore ricordando le parole di don Bosco “la povertà bisogna averla nel cuore per praticarla”;
- esprima la povertà con un lavoro assiduo e sacrificato, ri-

fuggendo dalla pigrizia e dalla frenesia; si presti anche per i lavori e i servizi di casa;

- abbia cura della salute e programmi, in accordo con la comunità, gli opportuni tempi di riposo;
- viva la temperanza voluta da Don Bosco con un tenore di vita sobrio nel cibo, abbigliamento, viaggi, arredo, uso degli strumenti di lavoro, dei media e del tempo, accettando con maturità il disagio per la mancanza di qualche bene utile o necessario;
- riscopra le esigenze della dipendenza dal superiore e dalla comunità (cfr. Cost. 75) e della condivisione dei beni richiesta dalle Costituzioni (cfr. Cost. 76); renda conto dei beni ricevuti a qualsiasi titolo.

88 *La comunità*

- assicurarsi che tutti i confratelli conoscano e mettano in pratica le indicazioni del direttorio ispettoriale - sezione povertà e amministrazione, in particolare quelle che si riferiscono all'uso personale dei beni e degli strumenti tecnologici;
- faccia annualmente lo *scrutinium paupertatis* in vista di una testimonianza più credibile;
- prepari il preventivo annuale, presenti il bilancio consuntivo, informi regolarmente i confratelli sulla situazione economica e li sensibilizzi sui costi della vita; consegni puntualmente all'Ispettoria il denaro della gestione che risultasse eccedente (cfr. Reg. 197).

89 *L'ispettoria*

- elabori un piano di solidarietà economica che garantisca un'equa distribuzione delle risorse e definisca i criteri per assicurare un comune tenore di vita tra le varie comunità;
- curi che vi sia coerenza tra le indicazioni sulla povertà che vengono proposte ai confratelli in formazione iniziale e la pratica effettiva dei singoli e delle comunità.

LINEA DI AZIONE 13

Solidarietà con i poveri

90 *Sviluppare la cultura della solidarietà con i poveri nel contesto locale.*

91 *La comunità*

- esprima la solidarietà con i poveri non solo attraverso la beneficenza, ma anche con scelte che incidano sul suo tenore di vita;
- educi, in collaborazione con la comunità educativa pastorale, alla cultura della solidarietà, aiutando i giovani a interpretare con spirito critico i fenomeni economici e sociali del nostro tempo, coinvolgendoli in iniziative e progetti di promozione e sviluppo, favorendo l'adesione ad iniziative equosolidali;
- educi al rispetto della diversità etnica e religiosa e promuova lo spirito di fratellanza.

92 *L'ispettorìa*

- preveda per i confratelli in formazione iniziale esperienze a servizio dei giovani più svantaggiati;
- scelga le aree di maggiore povertà nell'aprire nuove opere.

93 *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio*

- aiuti le ispettorie a crescere nell'impegno a favore della giustizia sociale;
- appoggi le istituzioni che promuovono i diritti dei giovani e, quando possibile e opportuno, prenda posizione a nome della Congregazione contro la loro violazione.

LINEA DI AZIONE 14

Gestione responsabile e solidale delle risorse

94 *Gestire le risorse in modo responsabile, trasparente, coerente con i fini della missione, attivando le necessarie forme di controllo a livello locale, ispettoriale e mondiale.*

95 *La comunità*

- verifichi periodicamente obiettivi e strategie dell'opera, per evitare che essa diventi un'attività imprenditoriale più che un servizio di educazione ed evangelizzazione;
- assicuri che il movimento finanziario di tutti i settori faccia capo all'ufficio amministrativo (Reg. 198), che l'inventario sia aggiornato, e che nell'avvicendamento del personale amministrativo siano trasmesse tutte le informazioni necessarie;
- garantisca una buona pianificazione e gestione del personale dipendente, rispettando e facendo rispettare diritti e doveri sanciti dalla legislazione;
- sia responsabile della pianificazione, esecuzione e monitoraggio dei lavori di costruzione e di manutenzione, d'intesa con l'economista ispettoriale (Reg. 195);
- studi la propria situazione economica, per assicurare la sostenibilità dell'opera e, se dipendente da aiuti esterni, per avviare piani di finanziamento autosufficiente;
- faccia attenzione ad un uso corretto dei finanziamenti provenienti da altri enti o istituzioni;
- rispetti le intenzioni dei benefattori.

96 *L'ispettoria*

- accompagni con l'aiuto di laici competenti, fidati e partecipi del nostro spirito, la gestione economica delle singole case e ne faccia le necessarie verifiche;
- promuova la sensibilità etica nella gestione e nell'utilizzo dei mezzi finanziari, avvalendosi delle professionalità disponibili in tale ambito;
- faccia in modo che le strutture delle nostre opere siano idonee alla realizzazione della missione, siano utilizzate adeguatamente e siano curate nella manutenzione;
- tenga conto, nel chiedere finanziamenti, delle linee operative del progetto organico ispettoriale, per evitare di attivare iniziative e strutture non sostenibili nel tempo;
- ripensi la formazione iniziale in merito alla povertà, aiutando i confratelli ad usare correttamente tempo, beni e

denaro; offrendo nozioni essenziali di contabilità e gestione; coinvolgendoli nella conduzione della casa;

- educi le comunità alla sensibilità ecologica, assecondando le iniziative che sul territorio vengono messe in atto per il rispetto dell'ambiente, l'uso dell'energia alternativa e l'economia delle risorse;
- studi la possibilità di contratti comuni per l'acquisto di beni e la gestione dei consumi e li proponga alle comunità in vista di un risparmio.

97 *Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio*

- solleciti una più concreta solidarietà di risorse e di personale tra le ispettorie e le regioni, anche attraverso la formula di gemellaggi;
- vigili perché la gestione delle risorse finanziarie delle ispettorie sia realizzata in modo etico e solidale;
- assicuri un'effettiva supervisione dell'operato degli economati ispettoriali, verificando al contempo il processo di attuazione dei progetti finanziati dalla Congregazione;
- dia indicazioni perché la distribuzione della beneficenza avvenga attraverso i canali istituzionali a livello di Direzione Generale e di ispettoria; vigili perché ci sia un'equa distribuzione delle risorse e siano rispettate le intenzioni dei benefattori;
- attraverso il Dicastero della Comunicazione Sociale valuti l'opportunità di utilizzare il sistema Free-Libre Open Source Software e dia indicazioni alle ispettorie.

V. NUOVE FRONTIERE

*“Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato per annunciare ai poveri
un lieto messaggio” (Lc 4,18)*

CHIAMATA DI DIO

“La nostra azione apostolica si realizza con pluralità di forme, determinate in primo luogo dalle esigenze di coloro a cui ci dedichiamo. Attuiamo la carità salvifica di Cristo, organizzando attività e opere a scopo educativo pastorale, attenti ai bisogni dell'ambiente e della Chiesa. Sensibili ai segni dei tempi, con spirito di iniziativa e costante duttilità le verifichiamo e rinnoviamo e ne creiamo di nuove. L'educazione e l'evangelizzazione di molti giovani, soprattutto fra i più poveri, ci muovono a raggiungerli nel loro ambiente e a incontrarli nel loro stile di vita con adeguate forme di servizi” (Cost. 41).

98 Principale priorità: i giovani poveri

Don Bosco, andando per le strade di Torino, vide le necessità della “pericolante gioventù” e rispose prontamente ai loro bisogni, aprendo nuovi fronti di impegno e agendo anche con “temerarietà” pur di “guadagnare anime a Dio”. Percorrendo le strade del mondo anche noi ci imbattiamo nei volti dei giovani immigrati, dei ragazzi sfruttati dal turismo sessuale e dal lavoro minorile, dei tossicodipendenti, dei portatori di HIV e dei malati di AIDS, dei disadattati sociali, dei disoccupati, delle vittime della violenza, della guerra e dei fanatismi religiosi, dei bambini soldato, dei ragazzi di strada, dei disabili fisici e psichici, dei giovani a rischio. Siamo colpiti da alcuni

luoghi di emarginazione nei quali i giovani vivono, come le periferie delle città e le baraccopoli, e da alcune situazioni di emarginazione come quelle dei rifugiati, degli indigeni, degli zingari e di altre minoranze etniche. Riconosciamo pure le attese dei giovani spiritualmente e culturalmente poveri, che sollecitano il nostro impegno: giovani che hanno perso il senso della vita, carenti di affetto a causa della instabilità della famiglia, delusi e svuotati dalla mentalità consumista, indifferenti religiosamente, demotivati dal permissivismo, dal relativismo etico, dalla diffusa cultura di morte.

Don Bosco si sentì mandato da Dio a rispondere al grido dei giovani poveri e intuì che, se era importante dare risposte immediate al loro disagio, ancor più lo era prevenirne le cause. Sul suo esempio, vogliamo andare loro incontro, convinti che il modo più efficace per rispondere alle loro povertà è proprio l'azione preventiva. Avvertiamo perciò la necessità di approfondire il suo sistema educativo per esplicitarne i compiti in ordine al superamento del disagio e dell'emarginazione giovanili: educazione etica, promozione della dignità della persona, impegno sociopolitico, esercizio della cittadinanza attiva, difesa dei diritti dei minori, lotta contro l'ingiustizia e costruzione della pace. Riconoscendo che nei giovani poveri si incontrano apertura e disponibilità al Vangelo, a loro annunciamo con coraggio Gesù Cristo e proponiamo cammini di fede.

99 Altre priorità: famiglia, comunicazione sociale, Europa

Una particolare attenzione va riservata alla situazione attuale della famiglia che è il soggetto originario dell'educazione e il primo luogo dell'evangelizzazione. Tutta la Chiesa ha preso coscienza delle gravi difficoltà nelle quali essa si trova e avverte la necessità di offrire aiuti straordinari per la sua formazione, il suo sviluppo e l'esercizio responsabile del suo compito educativo. Per questo anche noi siamo chiamati a fare in modo che la pastorale giovanile sia sempre più aperta alla pastorale familiare.

Ci sentiamo pure interpellati dalle nuove tecnologie della comunicazione sociale e dalle sfide educative che esse pongono. Le opportunità comunicative di oggi diventano per i giovani un modo abituale per incontrarsi, scambiare messaggi, partecipare con rapidità e mobilità, ma anche in modo impersonale e virtuale. La cultura dei *personal media* può compromettere la maturazione della capacità di relazione ed espone soprattutto i giovani al pericolo di incontri e dipendenze fortemente negative; è in questo “cortile” che dobbiamo farci presenti per ascoltare, illuminare, orientare.

Condividiamo la preoccupazione della Chiesa per le sorti del Vangelo nel mondo occidentale e, in particolar modo, in Europa. Si va infatti indebolendo sempre più il riferimento alle radici cristiane che hanno contribuito alla identità del continente, ispirato pensiero, costume ed arte, orientato la storia dei popoli, arricchito la Chiesa di splendide figure di santità, nutrito per secoli lo slancio missionario in tutto il mondo. In forza dell'interdipendenza tra i popoli, il destino dell'Europa coinvolge il mondo intero e diventa preoccupazione della Chiesa universale. Si apre così una nuova frontiera rispetto al passato; per noi Salesiani è un invito a “rivolgere un'attenzione crescente all'educazione dei giovani alla fede” (*Ecclesia in Europa* n. 61).

100 Nuovi modelli nella gestione delle opere

L'attenzione alle nuove frontiere ci impegna a rinnovare la nostra mentalità, coltivando la corresponsabilità nei progetti, che non sono mai del singolo ma della comunità salesiana e della comunità educativa pastorale. I nuovi bisogni dei giovani domandano il distacco personale da ruoli, situazioni e legami che minacciano la reale disponibilità al cambio, come pure il coraggio apostolico che dispone a ripensare iniziative ed opere per meglio rispondere alle loro domande.

Un nuovo modello di gestione delle opere richiede che sia garantita la consistenza quantitativa e qualitativa della comunità; la corresponsabilità reale dei confratelli e dei laici; la disponi-

bilità del direttore per il suo compito primario; la promozione di nuove forme di presenza più flessibili; la progettazione comune con la Famiglia salesiana e il lavoro in rete con altre organizzazioni e agenzie educative, in sinergia con la Chiesa locale e la società.

Ciò consentirà di dar vita a “nuove presenze”, ossia a progetti inediti in risposta ai bisogni emergenti, o di rinnovare le opere e le proposte già esistenti così da renderle “presenze nuove”, ossia più efficacemente orientate alla missione.

SITUAZIONE

101 Principale priorità: i giovani poveri

Diffusa è l'attenzione alle tante forme di povertà presenti oggi nel mondo e in particolare quelle che minacciano il presente e il futuro dei giovani. Forte è l'impegno della Congregazione a favore della crescita umana e della promozione sociale nelle aree dove più evidente è la povertà. Nelle nostre case i giovani sono accolti senza discriminazioni e il nostro servizio educativo pastorale viene offerto a tutti. Particolarmente efficaci sono quelle opere che preparano i giovani al mondo del lavoro offrendo professionalità e accompagnamento.

Nelle ispezioni sono nate esperienze positive per rispondere alle povertà emergenti. Si sviluppa il lavoro in rete, in collaborazione con la Famiglia salesiana, con educatori e volontari delle comunità educative pastorali, con soggetti del mondo ecclesiale, sociale ed associativo, con organizzazioni non governative. Aspetti positivi che favoriscono l'apertura alle nuove frontiere sono l'accresciuta capacità di pensare ed operare per progetti, la fiducia e la disponibilità delle istituzioni private e pubbliche, l'impegno ad investire sulla formazione per abilitare salesiani e laici a risposte adeguate.

D'altra parte esiste una certa resistenza a rinnovare, riqualificare, convertire la nostra mentalità. Risulta ancora debole la formazione di salesiani e laici per saper leggere i segni dei

tempi e scongiurare il pericolo della lontananza dai giovani. Talvolta poi il nostro impegno educativo non riesce a raggiungere chi sta fuori dal nostro ambiente. Per rispondere alle nuove povertà, le ispettorie talora si sono affidate all'intraprendenza di qualche confratello sensibile e non hanno posto in atto iniziative programmate insieme.

102 Altre priorità: famiglia, comunicazione sociale, Europa

Particolare preoccupazione suscita, in quasi tutti i contesti, la situazione della famiglia. Essa è minacciata non solo dal diffuso relativismo etico, ma anche da processi di delegittimazione istituzionale. Si giunge fino alla disgregazione e al riconoscimento di altre forme di unioni, con conseguenze gravi sul piano educativo, quali l'abbandono dei minori, le convivenze imposte, le violenze intrafamiliari. Per questo nelle ispettorie è cresciuta l'attenzione alla famiglia, che è il riferimento essenziale per l'educazione, ma gli impegni finora assunti sono ancora insufficienti.

Sono cresciuti la sensibilità e l'impegno della Congregazione sul fronte della comunicazione sociale. Ne sono segno, per esempio, l'istituzione della Facoltà di Scienze della comunicazione sociale all'UPS, l'attivazione di diversi progetti per l'educazione all'uso critico dei *media*, la crescente presenza di siti istituzionali in internet, la maggiore familiarità con la rete informatica sia per gli scambi personali che per la formazione a distanza, la nuova impostazione del Dicastero per la comunicazione sociale. Abbiamo tuttavia consapevolezza che molteplici sono i mondi virtuali abitati dai giovani e che non sempre siamo capaci di dividerli e di animarli per mancanza di formazione, di tempo e di sensibilità.

Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad un progressivo indebolimento della presenza salesiana in alcune nazioni d'Europa. Il preoccupante calo delle vocazioni ha impegnato i confratelli a mantenere il più possibile le presenze coinvolgendo i laici, a ridefinire i confini delle ispettorie, a costruire progetti

comuni per meglio rispondere alle sfide dell'educazione e della evangelizzazione. Si percepisce la non sostenibilità di tale sforzo senza un progetto coraggioso da parte di tutta la Congregazione.

103 Nuovi modelli nella gestione delle opere

Nel lavoro a favore dei giovani poveri, in alcune ispettorie si sono ottenuti buoni risultati formando, coinvolgendo e corresponsabilizzando i laici. Si tratta di un'attenzione sempre più diffusa, ma non ancora adeguatamente assunta in tutte le nostre presenze.

Talvolta si riscontra un modello organizzativo che non ha saputo rinnovarsi secondo l'esigenza dei tempi: permane una mentalità ereditata dallo stile tradizionale di conduzione delle case. Ciò si manifesta, per esempio, nella impostazione rigida delle attività, nella insufficiente attenzione ai ritmi di vita dei giovani, nella lentezza a ricollocare o riqualificare presenze e opere, nella difficoltà a corresponsabilizzare i laici nei ruoli decisionali.

Per adeguarci alle mutate condizioni dei tempi spesso abbiamo adottato la strategia di ampliamento delle opere, portandole a dimensioni difficili da gestire e non più in grado di rispondere alle nuove povertà con l'agilità e l'urgenza che queste richiedono.

LINEE DI AZIONE

104 Processi da attivare per il cambiamento

Per affrontare le esigenze della chiamata e le sfide provenienti dalla situazione e per realizzare le linee di azione conseguenti, è necessario convertire mentalità e modificare strutture, passando:

- da un'attenzione occasionale ai giovani poveri a progetti mirati e duraturi a loro servizio;

- da una mentalità assistenzialista al coinvolgimento dei giovani poveri perché siano protagonisti del loro sviluppo e si impegnino nell'ambito socio-politico;
- da un intervento diretto per le vittime dell'ingiustizia ad un lavoro in rete per combatterne le cause;
- da una pastorale giovanile non sufficientemente attenta ai contesti familiari ad un maggior investimento di energie a favore della famiglia;
- da un atteggiamento timido e da una presenza sporadica nei media ad un uso responsabile e a un'animazione educativa ed evangelizzatrice più incisiva;
- da una situazione di progressivo indebolimento delle opere in alcuni paesi d'Europa ad un rilancio del carisma;
- dalla tendenza a concentrarsi sulla gestione di opere ormai consolidate ad una flessibilità coraggiosa e creativa;
- da un'azione educativa autosufficiente al lavoro in rete con quanti hanno a cuore i bisogni dei giovani.

LINEA DI AZIONE 15

Principale priorità: i giovani poveri

105 *Operare scelte coraggiose a favore dei giovani poveri e a rischio.*

106 *La comunità*

- affronti le nuove povertà che vivono i giovani del contesto e mantenga viva la sensibilità per le forme più gravi;
- esprima la predilezione per i poveri progettando assieme alla comunità educativa pastorale iniziative esplicitamente dedicate ai giovani più poveri della zona;
- si senta particolarmente solidale con le opere dell'ispettorato dedicate ai più poveri;
- cerchi risposte alle povertà spirituali dei giovani, proponendo esperienze e percorsi che risvegliino la dimensione religiosa della vita e li aiutino a scoprire Gesù come Salvatore.

107 *L'ispettoria*

- garantisca che nel progetto organico ispettoriale vi siano opere esplicitamente dedicate ai giovani più poveri e a rischio e prepari personale qualificato;
- assicuri che nel progetto educativo pastorale di ogni opera si offra una proposta di promozione umana e di educazione alla fede adeguata alla situazione dei giovani più poveri;
- prenda con coraggio, dove è necessario, la decisione di ricollocare e ridimensionare le sue opere perché siano a servizio dei giovani poveri e dei ceti popolari;
- studi la possibilità di attivare progetti e di creare spazi per offrire ai giovani un'alternativa a forme di divertimento fisicamente e moralmente pericolose;
- promuova la difesa dei diritti dei minori e dei giovani e denunci la loro violazione con coraggio profetico e sensibilità educativa.

LINEA DI AZIONE 16

Altre priorità: famiglia, comunicazione sociale, Europa

108 *Assumere un'attenzione privilegiata alla famiglia nella pastorale giovanile; potenziare la presenza educativa nel mondo dei media; rilanciare il carisma salesiano in Europa.*

109 *La comunità*

- coinvolga e formi i genitori nell'azione educativa e evangelizzatrice dei figli;
- promuova itinerari di educazione affettiva soprattutto nell'adolescenza e accompagni i giovani nell'esperienza del fidanzamento, valorizzando l'apporto dei genitori, dei laici corresponsabili e dei gruppi della Famiglia salesiana;
- favorisca le nuove forme di evangelizzazione e di catechesi delle famiglie e attraverso le famiglie;
- preveda progetti educativi per aiutare i giovani ad un uso critico e responsabile dei vari tipi di *media* (mass, folk, personal, convergenti ecc.) e incoraggi il loro protagoni-

smo nell'ambito della comunicazione sociale e dell'espressione giovanile e popolare;

- usi le tecnologie della comunicazione sociale per dare maggiore visibilità alla propria presenza e per diffondere il carisma.

110 *L'ispettoria*

- coordini e sostenga gli sforzi delle comunità educative pastorali nell'educazione affettiva dei giovani e nell'accompagnamento dei fidanzati;
- definisca una strategia realistica per favorire una presenza educativa più incisiva nel mondo dei *media* e delle espressioni artistiche giovanili e popolari, e prepari personale qualificato in questo ambito;
- promuova insieme ai laici e alla Famiglia salesiana progetti di pastorale familiare.

111 *Il Rettor Maggiore con il Consiglio*

- offra, attraverso il Dicastero della pastorale giovanile, orientamenti sugli itinerari di educazione affettiva dei giovani, per sostenere l'impegno delle ispettorie e delle comunità;
- rifletta, attraverso i Dicasteri per la comunicazione sociale, la formazione e la pastorale giovanile, sulle nuove sfide della cultura dei *personal media* per la formazione dei salesiani, per la preparazione dei laici, per l'aiuto ai giovani;
- definisca la natura e gli obiettivi dell'intervento della Congregazione per una rinnovata presenza salesiana in Europa.

LINEA DI AZIONE 17

Nuovi modelli nella gestione delle opere

- 112** *Rivedere il modello di gestione delle opere per una presenza educativa ed evangelizzatrice più efficace.*

113 *L'ispettorìa*

- rafforzi la consistenza quantitativa e qualitativa della comunità salesiana e la aiuti a discernere quale è la sua responsabilità principale nell'animazione dell'opera;
- individui gli interventi necessari per avviare "nuove presenze" o per rinnovare quelle esistenti in modo che siano meglio orientate alla missione;
- ripensi la distribuzione delle responsabilità nelle singole comunità, verifichi il funzionamento dei consigli ai vari livelli perché il direttore possa svolgere il suo compito primario;
- rifletta sulla complessità delle opere ed individui nel progetto organico ispettoriale forme più agili di presenza;
- solleciti e valorizzi l'apporto della Famiglia salesiana in vista di una progettazione comune della presenza sul territorio;
- favorisca il lavoro in rete con soggetti della Famiglia salesiana, della Chiesa e della società.

DELIBERAZIONI DEL CG26

In base alle proposte pervenute dai Capitoli ispettoriali, da singoli Confratelli, come pure dal Consiglio Generale e dalla stessa Assemblea capitolare, dopo l'esame fatto dalla Commissione giuridica e dall'Assemblea, il Capitolo Generale ha approvato le seguenti **deliberazioni**. Alcune di esse riguardano **articoli delle Costituzioni e dei Regolamenti Generali**; altre sono **orientamenti operativi per il governo della Congregazione**.

1. TRASFERIMENTO DELLA VISITATORIA DI MYANMAR ALLA REGIONE ASIA EST - OCEANIA

114 Il Capitolo Generale 26

- considerata la richiesta avanzata dal Capitolo della Visitatoria salesiana di Myanmar;
- tenuto conto che Myanmar geograficamente appartiene alla regione Asia Sud-Est e fa parte dell'ASEAN, "Association of South-East Asian Nations", e che conseguentemente risultano più facili i collegamenti tra questi Stati;
- tenuto presente che culturalmente Myanmar è più affine a molti Paesi della Regione Asia Est - Oceania;

delibera che la Visitatoria "Maria Ausiliatrice" di Myanmar sia trasferita dalla Regione Asia Sud alla Regione Asia Est - Oceania, a norma dell'art. 154 delle Costituzioni.

2. REGIONI DELL'EUROPA

115 Il Capitolo Generale 26

- tenuto conto che sono in corso processi di accorpamento e di nuova configurazione delle Ispettorie all'interno delle tre Regioni d'Europa;
- valutate positivamente le iniziative realizzate nel sessennio, i processi di collaborazione e scambio in corso ed il lavoro degli organismi costituiti;

- consapevole che è maturo il tempo per un “Progetto Europa” da parte della Congregazione;

delibera di mantenere l’attuale configurazione delle tre Regioni d’Europa e domanda al Rettor Maggiore col suo Consiglio di consolidare il coordinamento dei Consiglieri Regionali tra loro e con i Consiglieri di settore interessati, e di attivare l’ufficio previsto da CG25, 129, per la promozione di progetti ed il raggiungimento di obiettivi comuni.

3. AFFIDAMENTO AL VICARIO DEL RETTOR MAGGIORE DELL’ ANIMAZIONE DELLA FAMIGLIA SALESIANA

116 Il Capitolo Generale 26, preso atto

- della valutazione positiva fatta dai membri della Famiglia Salesiana sull’affidamento al Vicario del Rettor Maggiore del compito di animazione della medesima;
- della necessità di assicurare la dedizione prioritaria del Vicario ai compiti istituzionali connessi con il suo ruolo;

confermando l’affidamento del compito di animazione della Famiglia Salesiana al Vicario del Rettor Maggiore, chiede che l’équipe di animazione della Famiglia Salesiana (CG25, 133) sia consolidata e che abbia un Coordinatore. Al termine del sessennio sarà operata una verifica.

4. DICASTERI PER LA PASTORALE GIOVANILE, LA COMUNICAZIONE SOCIALE, LE MISSIONI

117 Il Capitolo Generale 26

- considerata la complessità della missione salesiana;
- visto il bisogno di maggiore coordinamento tra i Dicasteri per la Pastorale Giovanile, la Comunicazione Sociale e le Missioni, in particolare nell’animazione dei settori di attività condivisi;

chiede che il Rettor Maggiore con il suo Consiglio promuova équipes di animazione interdicasteriale per questi settori e ne affidi il coordinamento ad un Consigliere o l'altro, salvaguardando in ogni caso la unicità e la organicità della pastorale salesiana.

5. VERIFICA DELLE STRUTTURE DI ANIMAZIONE E GOVERNO CENTRALE DELLA CONGREGAZIONE

118 Il Capitolo Generale 26

- considerato che il prossimo Capitolo Generale sarà chiamato a verificare l'affidamento dell'animazione della Famiglia Salesiana al Vicario del Rettor Maggiore, il coordinamento dei tre Dicasteri per la Pastorale Giovanile, per la Comunicazione Sociale, per le Missioni e la configurazione delle Regioni d'Europa;
- considerato altresì che tale revisione pone l'attenzione sull'intera struttura del Consiglio Generale;

chiede al Rettor Maggiore con il suo Consiglio di promuovere per il prossimo Capitolo Generale una verifica delle strutture di animazione e governo centrale della Congregazione, coinvolgendo le Ispettorie.

6. ELEZIONE DEI CONSIGLIERI REGIONALI

119 Il Capitolo generale 26

- riconosciuto che per l'elezione dei Consiglieri regionali, l'indicazione di un solo nome nella votazione con voto segreto, permette di conoscere con maggiore chiarezza l'orientamento prevalente dei confratelli della Regione,

delibera che l'art. 128 dei Regolamenti generali sia modificato con l'espressione “scrivendo sulla scheda un solo nome”.

7. RAPPORTO TRA COMUNITÀ ED OPERA

120 Il Capitolo Generale 26 riconosce che vi è attualmente in Congregazione una pluralità di modelli di gestione delle opere:

- opere gestite da una comunità salesiana che è nucleo animatore di una più ampia comunità educativa pastorale;
- attività ed opere interamente affidate dai Salesiani ai laici, o create dai laici, e riconosciute nel progetto ispettoriale, secondo i criteri indicati dal CG24, nn. 180-182;
- modalità di gestione diversificate, non riconducibili ad un unico modello, nelle quali permane il rapporto tra una comunità locale e l'opera (o più opere), ma questa (o settori di essa) sono gestite da laici.

Pertanto:

- considerata la diversità dei contesti e le differenti esigenze, e la necessità di sperimentare possibili forme nuove di gestione delle opere;
- riconosciuta come irrinunciabile la necessità di assicurare la consistenza qualitativa e quantitativa delle comunità, per garantire il “vivere e lavorare insieme” che “è per noi salesiani una esigenza fondamentale e una via sicura per realizzare la nostra vocazione” (Cost. 49);

delibera che è data facoltà all'Ispettore, avuto il consenso del suo Consiglio, ed all'interno del Progetto organico ispettoriale, di

- **individuare quali opere o settori di opere, pur mantenendo il riferimento ad una comunità locale, possono essere affidate alla gestione di laici,**
- **definire le loro responsabilità, i criteri di nomina, la durata delle cariche; i processi decisionali e gli organi di governo; le competenze del Direttore e del Consiglio locale, le competenze dell'Ispettore e del Consiglio ispettoriale.**

8. ECONOMO LOCALE

121 Il Capitolo Generale 26

- considerato che in diversi contesti non si è in grado di affidare ad un confratello il ruolo di economo della comunità locale, o risulta notevolmente cresciuta la complessità e l'articolazione delle attività facenti capo direttamente alla comunità religiosa,

delibera che viene riconosciuta alle Ispettorie la facoltà di inserire nel Direttorio Ispettoriale una norma che preveda la possibilità, in determinate circostanze, di assegnare ad un laico, nominato dall'Ispettore, udito il Direttore, le funzioni dell'economo della comunità locale. Su invito del Direttore, egli potrà partecipare, senza diritto di voto, al Consiglio della comunità ogni qualvolta se ne richieda la presenza.

Tale facoltà riconosciuta alle Ispettorie richiede il rispetto delle seguenti condizioni:

- Sia sempre rispettata la distinzione costituzionale del ruolo del Direttore da quello dell'economo, escludendo la prassi che vede il Direttore impegnato in ruoli e compiti amministrativi.
- Siano definite con chiarezza la durata della funzione e gli ambiti delle responsabilità economiche affidate al laico, specie per quelle mansioni in cui la sua azione coinvolge l'istituzione. Ciò vale per i poteri di firma, per le deleghe, per le procure, per la gestione della tesoreria, ecc.
- Il laico chiamato a ricoprire le funzioni dell'economo dovrà sempre agire in stretta dipendenza dal Direttore col Consiglio.
- L'economo ispettoriale, in tali casi, accompagnerà e sosterrà la comunità e il laico al quale sono state assegnate le funzioni dell'economo.
- L'Ispettore individui e prepari dei confratelli in grado di assumere ruoli amministrativi e gestionali, a servizio delle comunità e dell'Ispettorìa.

9. MODIFICA DELL'ARTICOLO 13 DEI REGOLAMENTI GENERALI

122 Il Capitolo Generale 26

- considerato il notevole numero di istituzioni salesiane di educazione superiore, con un consistente numero di salesiani in esse impegnati ed un rilevante numero di allievi che le frequentano;
- ritenendo opportuno che nell'articolo 13 dei Regolamenti generali siano esplicitamente indicate queste istituzioni di educazione superiore, insieme con le altre istituzioni scolastiche di diverso grado e ai centri di formazione professionale;
- al fine che anche a queste attività ed opere siano applicati i criteri segnalati dal medesimo articolo 13 e dall'articolo 14 dei Regolamenti generali, specie per quanto attiene ai “destinatari preferenziali” ed agli obiettivi educativi e pastorali.

delibera che venga modificato l'articolo 13 dei Regolamenti Generale, con la seguente formulazione:

La scuola, i centri professionali e le istituzioni di educazione superiore

13. La scuola ai diversi livelli, i centri professionali e le istituzioni di educazione superiore promuovono lo sviluppo integrale del giovane attraverso l'assimilazione e la rielaborazione critica della cultura e l'educazione alla fede in vista della trasformazione cristiana della società.

Il processo educativo, condotto con stile salesiano e con riconosciuta professionalità tecnica e pedagogica, sia fondato su solidi valori culturali e risponda alle esigenze dei giovani. Il programma armonizzi le attività di formazione intellettuale e professionale con quelle del tempo libero.

Si verifichi periodicamente la validità dei contenuti e delle metodologie pedagogiche e didattiche in rapporto anche al contesto sociale, al mondo del lavoro e alla pastorale della Chiesa.

ALLEGATI

**Lettera di Sua Santità BENEDETTO XVI
a Don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore S.D.B.
in occasione del Capitolo Generale XXVI**

Al Reverendissimo Signore
Don PASCUAL CHAVEZ VILLANUEVA, S.D.B.
Rettore Maggiore dei Salesiani di Don Bosco

1. Mi è particolarmente gradito far giungere il mio cordiale saluto a Lei e ai partecipanti al XXVI Capitolo Generale, che costituisce un momento di grazia nella vita di codesta Congregazione presente ormai in tutti i continenti. In esso sono chiamate a confrontarsi la ricchezza e la diversità delle esperienze, delle culture, delle attese dei Salesiani, impegnati in molteplici attività apostoliche e desiderosi di rendere sempre più efficace il loro servizio nella Chiesa. Il carisma di Don Bosco è un dono dello Spirito per l'intero Popolo di Dio, ma solo nell'ascolto docile e nella disponibilità all'azione divina è possibile interpretarlo e renderlo, anche in questo nostro tempo, attuale e fecondo. Lo Spirito Santo, che a Pentecoste scese con abbondanza sulla Chiesa nascente, continua come vento a soffiare dove vuole, come fuoco a sciogliere il ghiaccio dell'egoismo, come acqua a irrigare ciò che è arido. Riversando sui Capitolari l'abbondanza dei suoi doni, Egli raggiungerà il cuore dei Confratelli, li farà ardere del suo amore, li infiammerà del desiderio di santità, li spingerà ad aprirsi alla conversione e li rafforzerà nella loro audacia apostolica.

2. I figli di Don Bosco appartengono alla folta schiera di quei discepoli che Cristo ha consacrato a sé per mezzo del suo Spirito con uno speciale atto di amore. Egli li ha riservati per sé; per questo il primato di Dio e della sua iniziativa deve risplendere nella loro testimonianza. Quando si rinuncia a tutto per seguire il Signore, quando Gli si dà ciò che si ha di più caro affrontando ogni sacrificio, allora non deve sorprendere se, come è avvenuto per il divin Maestro, si diventa "segno di contraddizione", perché il modo di pensare e di vivere della persona consacrata finisce per trovarsi spesso in contrasto con la logica del mondo. In realtà, ciò è motivo di conforto perché testimonia che il suo stile di vita è alternativo rispetto alla cultura del tempo e può svolgere in essa una funzione in qualche modo profetica.

È necessario però, a questo fine, vigilare sui possibili influssi del secolarismo per difendersi e potere così proseguire sulla strada intrapresa con determinazione, superando un “modello liberale” di Vita consacrata e conducendo un’esistenza tutta centrata sul primato dell’amore di Dio e del prossimo.

3. Il tema scelto per questo Capitolo Generale è lo stesso programma di vita spirituale e apostolica fatto proprio da Don Bosco: “*Da mihi animas, cetera tolle*”. In esso è racchiusa tutta la personalità del grande Santo: una profonda spiritualità, l’intraprendenza creativa, il dinamismo apostolico, la laboriosità instancabile, l’audacia pastorale e soprattutto il suo consacrarsi senza riserve a Dio e ai giovani. Egli fu un santo di una sola passione: “la gloria di Dio e la salvezza delle anime”. È di vitale importanza che ogni salesiano tragga continuamente ispirazione da Don Bosco: lo conosca, lo studi, lo ami, lo imiti, lo invochi, faccia propria la sua stessa passione apostolica, che sgorga dal cuore di Cristo. Tale passione è capacità di donarsi, di appassionarsi per le anime, di patire per amore, di accettare con serenità e gioia le esigenze quotidiane e le rinunce della vita apostolica. Il motto “*Da mihi animas, cetera tolle*” esprime in sintesi la mistica e l’ascetica del salesiano. Non vi può essere un’ardente mistica senza una robusta ascesi che la sostenga; e viceversa nessuno è disponibile a pagare un prezzo alto ed esigente, se non ha scoperto un tesoro affascinante e inestimabile. In un tempo di frammentazione e di fragilità qual è il nostro, è necessario superare la dispersione dell’attivismo e coltivare l’unità della vita spirituale attraverso l’acquisizione di una profonda mistica e di una solida ascetica. Ciò alimenta l’impegno apostolico ed è garanzia di efficacia pastorale. In questo deve consistere il cammino di santità di ogni salesiano, su questo deve concentrarsi la formazione delle nuove vocazioni alla vita consacrata salesiana. La *lectio divina* e l’Eucaristia, vissute quotidianamente, sono luce e forza della vita spirituale del salesiano consacrato. Egli deve nutrire la sua giornata di ascolto e di meditazione della Parola di Dio, aiutando anche i giovani e i fedeli laici a valorizzarla nella loro vita quotidiana e sforzandosi poi di tradurre in testimonianza quanto la Parola indica. “L’Eucaristia ci attira nell’atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il Logos incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione” (Enc. *Deus caritas est*, 13). Condurre una vita semplice, povera, sobria, essenziale e austera: questo aiuterà i Salesiani ad irrobustire la loro risposta vocazionale, di fronte ai rischi e alle minacce della mediocrità e dell’imborghesimento; questo li porterà ad essere più vicini ai bisognosi e agli emarginati.

4. Sull'esempio del loro amato Fondatore, i Salesiani devono essere bruciati dalla passione apostolica. La Chiesa universale e le Chiese particolari in cui sono inseriti attendono da loro una presenza caratterizzata da slancio pastorale e da un audace zelo evangelizzatore. Le Esortazioni apostoliche post-sinodali riguardanti l'evangelizzazione nei vari continenti, potranno essere loro di stimolo e di orientamento per realizzare nei diversi contesti una evangelizzazione inculturata. La recente *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione* può aiutarli ad approfondire come comunicare a tutti, specialmente ai giovani più poveri, la ricchezza dei doni del Vangelo. L'evangelizzazione sia la principale e prioritaria frontiera della loro missione oggi. Essa presenta impegni molteplici, sfide urgenti, campi di azione vasti, ma suo compito fondamentale risulta quello di proporre a tutti di vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù. Nelle situazioni plurireligiose ed in quelle secolarizzate occorre trovare vie inedite per far conoscere, specialmente ai giovani, la figura di Gesù, affinché ne percepiscano il perenne fascino. Centrale pertanto deve essere nella loro azione apostolica l'annuncio di Gesù Cristo e del suo Vangelo, insieme con l'appello alla conversione, all'accoglienza della fede e all'inserimento nella Chiesa; da qui poi nascono i cammini di fede e di catechesi, la vita liturgica, la testimonianza della carità operosa. Il loro carisma li pone nella situazione privilegiata di poter valorizzare l'apporto dell'educazione nel campo dell'evangelizzazione dei giovani. Senza educazione, in effetti, non c'è evangelizzazione duratura e profonda, non c'è crescita e maturazione, non si dà cambio di mentalità e di cultura. I giovani nutrono desideri profondi di vita piena, di amore autentico, di libertà costruttiva; ma spesso purtroppo le loro attese sono tradite e non giungono a realizzazione. È indispensabile aiutare i giovani a valorizzare le risorse che portano dentro come dinamismo e desiderio positivo; metterli a contatto con proposte ricche di umanità e di valori evangelici; spingerli ad inserirsi nella società come parte attiva attraverso il lavoro, la partecipazione e l'impegno per il bene comune. Ciò richiede a chi li guida di allargare gli ambiti dell'impegno educativo con attenzione alle nuove povertà giovanili, all'educazione superiore, all'immigrazione; richiede inoltre di avere attenzione alla famiglia e al suo coinvolgimento. Su questo aspetto così importante mi sono soffermato nella *Lettera* sull'urgenza educativa, che ho recentemente indirizzato ai fedeli di Roma, e che ora idealmente consegno a tutti i Salesiani.

5. Fin dall'origine la Congregazione salesiana si è impegnata nell'evangelizzazione in diverse parti del mondo: dalla Patagonia e dall'America

Latina, all'Asia e all'Oceania, all'Africa e al Madagascar. In un momento in cui in Europa le vocazioni diminuiscono e le sfide dell'evangelizzazione crescono, la Congregazione salesiana deve essere attenta a rafforzare la proposta cristiana, la presenza della Chiesa e il carisma di Don Bosco in questo continente. Come l'Europa è stata generosa con l'invio di numerosi missionari in tutto il mondo, così ora tutta la Congregazione, facendo appello specialmente alle Regioni ricche di vocazioni, sia disponibile nei suoi confronti. Per prolungare nel tempo la missione tra i giovani, lo Spirito Santo ha guidato Don Bosco a dar vita a varie forze apostoliche animate dal medesimo spirito e accomunate dallo stesso impegno. I compiti dell'evangelizzazione e dell'educazione richiedono infatti numerosi apporti, che sappiano operare in sinergia; per questo i Salesiani hanno coinvolto in tale opera numerosi laici, le famiglie e i giovani stessi, suscitando tra loro vocazioni apostoliche che mantengano vivo e fecondo il carisma di Don Bosco. Occorre proporre a questi giovani il fascino della vita consacrata, la radicalità della sequela di Cristo obbediente, povero e casto, il primato di Dio e dello Spirito, la vita fraterna in comunità, lo spendersi totalmente per la missione. I giovani sono sensibili a proposte di impegno esigente, ma hanno bisogno di testimoni e guide che sappiano accompagnarli nella scoperta e nell'accoglienza di tale dono. In questo contesto so che la Congregazione sta dedicando speciale attenzione alla vocazione del salesiano coadiutore, senza la quale essa perderebbe la fisionomia che Don Bosco volle darle. Certo, è una vocazione non facile da discernere e da accogliere; essa sboccia più facilmente laddove sono promosse tra i giovani le vocazioni laicali apostoliche e viene loro offerta una gioiosa ed entusiastica testimonianza della consacrazione religiosa. L'esempio e l'intercessione del Beato Artemide Zatti e di altri venerati fratelli coadiutori, che hanno speso la loro esistenza per il Regno di Dio, ottengano anche oggi alla Famiglia salesiana il dono di tali vocazioni.

6. Colgo volentieri quest'occasione per rivolgere un ringraziamento particolare alla Congregazione salesiana per il lavoro di ricerca e di formazione che svolge nell'Università Pontificia Salesiana, dove si sono formati e sono stati docenti anche alcuni tra i miei attuali più stretti e stimati collaboratori. Essa ha un'identità che le viene dal carisma di Don Bosco ed offre a tutta la Chiesa un contributo originale e specifico. Unica tra le Università Pontificie, ha una Facoltà di Scienze dell'Educazione ed un Dipartimento di Pastorale Giovanile e Catechetica, sostenuti dagli apporti di altre Facoltà. In vista di uno studio che si avvalga della diversità delle culture e sia attento alla molteplicità dei contesti, è auspicabile che si incrementi in

essa la presenza di docenti provenienti da tutta la Congregazione. Nell'emergenza educativa che esiste in numerose parti del mondo, la Chiesa ha bisogno del contributo di studiosi che approfondiscano la metodologia dei processi pedagogici e formativi, l'evangelizzazione dei giovani, la loro educazione morale, elaborando insieme risposte alle sfide della postmodernità, dell'interculturalità e della comunicazione sociale e cercando nel contempo di venire in aiuto alle famiglie. Il sistema preventivo di Don Bosco e la tradizione educativa salesiana spingeranno sicuramente la Congregazione a proporre una pedagogia cristiana attuale, ispirata allo specifico carisma che le è proprio. L'educazione costituisce uno dei punti nodali della questione antropologica odierna, alla cui soluzione l'Università Pontificia Salesiana non mancherà, ne sono sicuro, di offrire un prezioso contributo.

7. Signor Rettore Maggiore, il compito che sta davanti alla Congregazione Salesiana è arduo, ma anche esaltante: ogni membro della vostra grande Famiglia religiosa è infatti chiamato a rendere presente Don Bosco tra i giovani del nostro tempo. Nel 2015 celebrerete il bicentenario della sua nascita e con le scelte che opererete in questo Capitolo Generale, voi iniziate già la preparazione delle celebrazioni di tale importante evento giubilare. Ciò vi sia di sprone ad essere sempre più "segni credibili dell'amore di Dio ai giovani" e a far sì che i giovani siano davvero speranza della Chiesa e della società. La Vergine Maria, che Don Bosco vi ha insegnato ad invocare come Madre della Chiesa ed Ausiliatrice dei cristiani, vi sostenga nei vostri propositi. "È Lei che ha fatto tutto", ripeteva Don Bosco al termine della sua vita, riferendosi a Maria. Sarà dunque ancora Lei ad essere la vostra guida e maestra. Vi aiuterà a comunicare "il carisma di Don Bosco". Sarà per la vostra Congregazione e per l'intera Famiglia salesiana, per gli educatori e soprattutto per i giovani, Madre e Stella della speranza. Nel porgere alla vostra attenzione queste mie riflessioni, vi rinnovo l'espressione della mia gratitudine per il servizio che rendete alla Chiesa e, mentre vi assicuro la mia costante preghiera, imparto di cuore a Lei, Rettore Maggiore, ai partecipanti all'Assemblea capitolare e all'intera Famiglia salesiana una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 1 Marzo 2008

Benedictus PP XVI

**Intervento del Card. Franc Rodé, C.M.
Prefetto della Congregazione
per gli Istituti di Vita Consacrata
e le Società di Vita Apostolica**

Da mihi animas, cetera tolle

1. È il motto che Don Bosco scelse da giovane sacerdote e lo accompagnò per tutta la vita. È il programma di vita di Don Bosco e di ogni Salesiano¹, il lemma che avete scelto per la celebrazione del 26^{mo} Capitolo Generale della Società di Salesiana di San Giovanni Bosco.

In questo incontro capitolare, che vi vede riuniti, provenienti da paesi e culture diverse, si manifesta l'abbondanza e la bellezza dei doni del Signore. Per tutti e per ciascuno di voi e per tutti i vostri confratelli Salesiani sparsi nel mondo rendo grazie al Datore di ogni bene, che, nella sua infinita bontà, ha fatto dono alla Chiesa della grande Famiglia di San Giovanni Bosco.

Il mio saluto e il mio ringraziamento per l'impegno vivo di tutti i Salesiani nella Chiesa e nel mondo non può non andare al Rettor Maggiore, successore di Don Bosco, don Pascual Chávez Villanueva, per il Suo impegno non solo a favore della numerosa Famiglia Salesiana, ma di tutta la vita consacrata.

2. Il Capitolo Generale è il segno dell'unità nella diversità, è incontro fraterno, è momento di riflessione comunitaria, per mantenersi fedeli al Vangelo, al carisma del Fondatore e al nostro tempo². È il momento privilegiato per spalancare gli occhi del cuore e cominciare a guardare, ad accorgersi, a valutare; è un momento favorevole per scorgere, insieme, su quali strade il Signore vi invia; un passaggio dallo scoraggiamento alla speranza, alla riscoperta della presenza del Signore in mezzo ai voi nella Parola e nel Pane di vita eterna

La sua celebrazione è memoria viva del cammino percorso, l'attualizzazione del sogno di Giovannino Bosco nell'oggi della storia, per proiettarvi verso il futuro con speranza viva e fiducia piena nell'opera del Signore.

¹ Cfr. *Cost.* n. 4.

² Cfr. *Cost.* n. 146.

3. La fede cristiana, di fronte a un mondo complesso e alle sue crisi, è esposta a tutte le domande e le sfide su Dio, sul suo ingresso nella storia nella persona di Gesù, sulla natura dell'uomo e sul senso della sua vita e della morte. Anche la Chiesa è messa in questione: il suo ruolo e la sua incidenza nel mondo in certi ambienti sono banalizzati e contestati. La vita consacrata è segnata dalla crisi, soprattutto in America del Nord e in Europa: diminuzione numerica, incertezze sull'identità, tentazioni di rinuncia e di scoraggiamento.

Tornare alle origini, alla centralità di Gesù Cristo, allo spirito dei Fondatori, può aiutarci a rispondere con fiducia, creatività e coraggio a queste molteplici sfide.

4. In questi giorni ciascuno di voi è chiamato a rinnovare la scelta fondamentale per Cristo, ripensata con chiara coscienza e definita comunitariamente secondo il progetto evangelico delle Costituzioni: la vostra alleanza speciale con il Signore; un incontro di amore che segna e orienta tutta la vita; il dono totale di voi stessi a Dio ed ai giovani; il senso della vostra esistenza consacrata dalla potenza dello Spirito.

Dopo esservi soffermati negli anni passati sull'identità salesiana³, sulla missionarietà⁴, sulla condivisione con i laici⁵ e sulla comunità⁶, durante quest'assise capitolare la vostra attenzione si focalizzerà sull'identità carismatica e sulla passione apostolica. È un tornare al cuore della vostra vocazione nella Chiesa, allo spirito più puro del Fondatore.

Don Bosco ritorna, ripeterete in questi giorni. Memori delle parole che vi scriveva il Santo Padre Giovanni Paolo II nella Lettera *Iuvenum Patris*: «*Don Bosco ritorna* è un canto tradizionale della Famiglia Salesiana: esprime l'auspicio di un ritorno di Don Bosco e un ritorno a Don Bosco, per essere educatori capaci di una fedeltà antica ed insieme attenti, come lui, alle mille necessità dei giovani di oggi, per ritrovare nella sua eredità le premesse per rispondere anche oggi alle loro difficoltà e alle loro attese»⁷.

Ritornare a Don Bosco e ripartire da Don Bosco per risvegliare il cuore.

³ CG 22.

⁴ CG 23.

⁵ CG 24.

⁶ CG 25.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera *Iuvenum Patris* nel centenario della morte di San Giovanni Bosco, Roma 31 gennaio 1988, n. 13.

Vi accingete quindi a tornare alle fonti della spiritualità salesiana, del carisma salesiano, al cuore della vostra chiamata, che trova la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo con «l'atteggiamento del Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sé»⁸.

5. Ci sono modalità differenti per parlare di spiritualità. È certamente da evitare quella che porta allo spiritualismo, quasi rifugio in un mondo dello spirito in cui tutto risulta perfetto e rarefatto; è necessario, invece, conservare il suo originale carattere di *vita secondo lo Spirito* e il radicamento nell'esistenza quotidiana, con le sue fatiche e le sue tensioni, i suoi slanci e le sue asprezze, riflettendo così lo spessore di cammini spirituali – personali ed ecclesiali – densi di vita e di mistero.

Solo così sarà possibile evitare quell'estenuarsi dei linguaggi della vita cristiana che oggi risultano quasi consunti da un uso troppo generico, o troppo retorico. L'esuberanza del lessico dice quanto sia difficile oggi pronunciare parole spirituali vere, che non abbiano paura né delle incertezze della vita né del riferimento al mistero. Pudore e sobrietà della parola potranno restituire ai nostri linguaggi la possibilità di comunicare l'intensa bellezza di una vita vissuta nella prospettiva del Vangelo.

6. Sin dall'inizio della sua esistenza Don Bosco si lasciò guidare da un unico desiderio: consacrare tutta la vita al bene dei giovani. La sua opera non è espressione di attivismo; il carattere lieto ed aperto del *saltimbanco* dei Becchi è vera e propria *consacrazione* consapevole e volontaria, *missione* per la *salvezza* integrale dei giovani.

Da mihi animas, cetera tolle. Il fine dell'educazione preventiva di Don Bosco – un'esistenza umana individuale, sociale e religiosa compiuta – è evidente nell'espressione “salvezza dell'anima”: l'anelito alla santità. Una santità “feriale”, quella che Don Bosco addita ai suoi giovani e ai primi collaboratori.

Una “santità” che non è un obiettivo proposto solo a qualche ragazzo “buono”, a qualche élite aristocratica, ma a tutti i giovani di Valdocco: «è volontà di Dio che ci facciamo tutti santi; è assai facile di riuscirvi; è un gran premio preparato in cielo a chi si fa santo»⁹.

⁸ Cfr. *Cost.* Art. 11

⁹ Bosco G., *Vita del giovanetto Savio Domenico scritta dal Sacerdote Giovanni Bosco*, p. 50, OE XI p. 200.

Nel clima di santità di Valdocco le sue proposte forti e generose diventano credibili. Egli «sa proporre la santità quale meta concreta della sua pedagogia – ricordava il Servo di Dio Giovanni Paolo II, nel proclamarlo Padre e Maestro della gioventù»¹⁰. «Mi piace considerare di Don Bosco soprattutto il fatto che egli realizza la sua personale santità mediante l'impegno educativo vissuto con zelo e cuore apostolico, e che sa proporre, al tempo stesso, la santità quale meta concreta della sua pedagogia»¹¹. È qui che bisogna cercare «quel messaggio profetico, che egli ha lasciato ai suoi e a tutta la Chiesa»¹².

7. «Proprio un tale interscambio tra “educazione” e “santità” è l'aspetto caratteristico della sua figura: egli è un “educatore santo”, si ispira a un “modello santo” – Francesco di Sales –, è discepolo di un “maestro spirituale santo” – Giuseppe Cafasso – e sa formare tra i suoi giovani un “educando santo”: Domenico Savio»¹³. E possiamo continuare questo elenco con i beati Laura Vicuña e Zefirino Namuncurá, ultimo, in ordine di tempo, ad essere additato nella Famiglia Salesiana come esempio di santità, lo scorso 11 novembre.

Questo messaggio profetico lasciatovi dal Fondatore offre il volto originale della vostra identità carismatica, della vostra consacrazione apostolica, del vostro metodo educativo basato su ragione, religione, amorevolezza¹⁴.

È urgente recuperare il vero volto della santità. Per ciascun Salesiano, per ciascun giovane che a voi si avvicina. Per continuare ad essere, come Don Bosco, maestri santi di giovani santi, *maestri di spiritualità giovanile*¹⁵. Per realizzare il progetto di vita che vi ha lasciato il Fondatore: «essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri»¹⁶.

8. L'articolo 3 delle vostre Costituzioni dice che la vostra è una «vita di discepoli del Signore», e che vi siete offerti totalmente a Dio «per camminare al seguito di Cristo e lavorare con Lui alla costruzione del Regno»¹⁷.

¹⁰ IP, n. 5.

¹¹ Ivi.

¹² Ib. n. 8.

¹³ Ib. n. 5.

¹⁴ Cfr. “Il Sistema Preventivo”, in “Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales”, in Giovanni Bosco “Scritti pedagogici e spirituali”, 166.

¹⁵ IP, n. 16.

¹⁶ Cost. art. 2.

¹⁷ Cost. art. 3.

In vista di questa offerta il Padre vi consacra col dono del Suo Spirito e vi invia ad essere apostoli dei giovani¹⁸. Il dono dello Spirito deve invadere il vostro cuore con la sua soave potenza per rendervi capaci di piena fedeltà alla vostra vita di discepoli. Il segreto di riuscita sta nel saper rinsaldare costantemente i vincoli dell'alleanza con Dio.

Come consacrati al Padre siete chiamati a riprodurre nella Chiesa e nel mondo, mediante i consigli evangelici, «i tratti caratteristici di Gesù vergine, povero ed obbediente»¹⁹, avendo cura della vostra fede, la vostra *sequela Christi*, la vostra conformazione amorosa al Signore Gesù, per essere capaci di comunicare questo vissuto in una relazione educativa. Tutto il resto può fornire supporti, modalità, strumenti al sempre difficile compito di comunicare la fede, soprattutto ai giovani, ma sono ben poca cosa di fronte al requisito irrinunciabile per chi si avvia in una tale impresa: il possedere una fede e un amore vivo, incarnato, sostenuto da una solida formazione.

È questa la vostra natura profonda, la vostra vocazione, la vostra definitiva realizzazione. I consigli evangelici sono questa tensione relazionale, l'attitudine permanente al Tu. «Non esiste altro modo per vivere degno dell'uomo, al di fuori della prospettiva del dono di sé»²⁰.

9. Don Bosco nasce quando ancora non sono passati trent'anni dalla Rivoluzione francese. Già in tutto il secolo precedente (il "secolo dei lumi") la fede aveva subito attacchi in nome di una ragione divinizzata che pretende di lottare contro tutto ciò che chiama «superstizione». Nel secolo XIX l'attacco si mescola, in modo spesso assai intricato, con le questioni sociali e nazionali.

Il tempo di Don Bosco è quindi tempo di prima industrializzazione, di moti risorgimentali, di restaurazioni e di rivoluzioni. La Torino risorgimentale è una città in forte espansione a causa della massiccia immigrazione dalle campagne piemontesi, ed il mondo giovanile è in preda a problematiche gravissime: analfabetismo, disoccupazione, degrado morale e mancata assistenza religiosa.

“Ho sedici anni ... e non so niente”: così si presentò Bartolomeo Garelli, il primo dei ragazzi di Don Bosco. «A Bartolomeo si aggiunsero altri giovani – raccontò lo stesso Don Bosco –. Durante quell'inverno radunai

¹⁸ Ivi.

¹⁹ VC, n. 1.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata delle vocazioni* 2003.

anche alcuni adulti che avevano bisogno di lezioni di catechismo adatte per loro»²¹.

Così iniziò l'Oratorio: con i giovani in cerca di lavoro. Don Bosco diede loro una casa, un cuore amico, istruzione e protezione, assicurando per essi contratti onesti di lavoro; creò scuole professionali, laboratori. Offrì uguale assistenza agli studenti. Indirizzò i giovani a conquistare un posto nel mondo, aiutandoli a raggiungere competenza e abilità professionali; li orientò alla vita cristiana, curando la loro formazione religiosa, la frequenza ai sacramenti e l'amore filiale a Maria.

10. Questo impegno oggi è ancora attuale. Se un tempo vi erano quasi solo il cortile, la chiesa, il laboratorio, la scuola, oggi siamo in presenza di diversi tipi di istituzioni educative, scuole, centri di alfabetizzazione, comunità di accoglienza per ragazzi e giovani in difficoltà, centri di prevenzione contro la tossicodipendenza, consultori, interventi umanitari per i giovani che vivono per la strada, campi profughi con gran numero di ragazzi e giovani, centri di accoglienza per immigrati... Sempre con l'occhio e il cuore attenti ai luoghi e alle situazioni dove la povertà e il disagio hanno bisogno di un *surplus* di compassione, di vicinanza, di amore e di protezione.

In questo tempo in cui la globalizzazione del mondo della comunicazione e dell'economia si accompagna al dilatarsi di povertà ed emarginazioni che colpiscono specialmente le giovani generazioni, la Chiesa avverte con preoccupazione l'urgente necessità di superare, specialmente nell'ambito educativo, il dramma di una profonda rottura tra Vangelo e cultura, che porta a sottovalutare ed emarginare il messaggio salvifico di Cristo. Oggi, più che nel passato, abbiamo bisogno di uno sguardo profetico sui tempi nuovi, così complessi e difficili, e soprattutto dell'audacia dei santi, con cuore grande e generoso.

“Ho sedici anni ... e non so niente”. È il grido che sentiamo ripetere dai tanti giovani che incontriamo sul nostro cammino, che sembrano vivere, particolarmente in questi anni, con una svogliatezza e indifferenza non solo nei confronti della fede, ma soprattutto nei confronti dell'amore di cui si ricerca il senso profondo o la nostalgia per averlo perso, mentre in maniera contraddittoria lo si riduce a frammento del sentimento e dell'emotività.

Siamo dinanzi all'*era del vuoto*²² a causa dell'individualismo contemporaneo. «Mi sembra – diceva il Santo Padre, rispondendo alle domande dei

²¹ BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio*, adattato da Bosco T., 1985.

²² G. LIPOVETSKY, *L'era del vuoto. Saggi sull'individualismo contemporaneo*, 1995.

giovani della Diocesi di Roma – che la grande sfida del nostro tempo sia il secolarismo: cioè un modo di vivere e di presentare il mondo come “*si Deus non daretur*”, cioè come se Dio non esistesse. [...]. Mi sembra questa la prima necessità: che Dio sia di nuovo presente nella nostra vita, che non viviamo come se fossimo autonomi, autorizzati ad inventare cosa siano la libertà e la vita. Dobbiamo prendere atto di essere creature, costatare che c'è un Dio che ci ha creati e che stare nella sua volontà non è dipendenza ma un dono d'amore che ci fa vivere»²³.

11. È necessario essere capaci di parlare della verità, senza averne timore, anche quando ci sembra scomoda. Come, continuamente, fa il Santo Padre.

Su questo tema scriveva Romano Guardini: «Chi parla dica ciò che è, e come lo vede e lo intende. Dunque, che esprima anche con la parola quanto egli reca nel suo intimo. Può essere difficile in alcune circostanze, può provocare fastidi, danni e pericoli; ma la coscienza ci ricorda che la verità obbliga; che essa ha qualcosa di incondizionato, che possiede altezza. Di essa non si dice: Tu la puoi dire quando ti piace, o quando devi raggiungere uno scopo; ma: Tu devi dire, quando parli, la verità; non la devi né ridurre né alterare. Tu la devi dire sempre, semplicemente; anche quando la situazione ti indurrebbe a tacere, o quando puoi sottrarti con disinvoltura a una domanda»²⁴. C'è un imperativo, dunque, a cui non si può né si deve sfuggire: attestare che la verità deve riprendere il suo posto e la sua coerente collocazione non solo nella nostra predicazione e catechesi, ma soprattutto nella vita delle persone perché possano approdare a un'esistenza carica di senso.

Il ministero che svolgete vi pone, in primo luogo, dinanzi alla trasmissione della fede. Questa, lo sappiamo, non è primariamente un contenuto astratto, ma uno stile di vita che scaturisce dalla scelta di porsi alla *sequela* di Cristo e di assumere in noi la sua parola come promessa e realizzazione di sé.

«I Presbiteri... non potrebbero essere ministri di Cristo se non fossero testimoni e dispensatori di una vita diversa da quella terrena; d'altra parte, non potrebbero nemmeno servire gli uomini se si estraniassero dalla loro vita e dal loro ambiente. Per il loro stesso ministero sono tenuti con speciale motivo a non conformarsi con il secolo presente; ma allo stesso

²³ BENEDETTO XVI, *Colloquio con i giovani*, durante l'incontro con i giovani della Diocesi di Roma, in preparazione alla XXI Giornata Mondiale della Gioventù, Roma, giovedì 6 aprile 2006.

²⁴ R. GUARDINI, *Le virtù*, Brescia, 1972, p. 21

tempo sono tenuti a vivere in questo secolo in mezzo agli uomini, a conoscere bene – come buoni pastori – le proprie pecorelle... si applichino (quindi) ad esaminare i problemi del loro tempo alla luce di Cristo»²⁵.

12. I nostri giovani, poi, vivono una profonda solitudine. Nasce spesso dal non sentirsi accolti, accettati per ciò che si è o rifiutati; le diverse forme di tradimento che la vita impone, dall'amicizia all'amore, in famiglia o con i coetanei, fanno emergere in maniera evidente il profondo senso di solitudine in cui molti sono immersi.

Sono convinto che i nostri giovani desiderano da noi una testimonianza di gratuità piena e di perdono sincero. Vogliono essere amati per ciò che sono, ma non per questo dobbiamo dimenticare che per noi amare è ricercare senza sosta e con estrema pazienza il loro bene.

Il Concilio scriveva in *Gaudium et spes*: «L'uomo vale più per quello che “è” che per quello che “ha”»²⁶. Il contesto culturale in cui viviamo indubbiamente vive un equivoco primato del fare e dell'avere sull'essere. La risposta alle domande dei giovani non è quella di trovare tecniche o iniziative concrete: andremmo incontro al fallimento. Se desideriamo fare qualcosa per i giovani, è necessario innanzitutto essere persone dal cuore grande, perché come diceva ancora Don Bosco, l'educazione è cosa del cuore.

Questa, comunque, richiede da parte nostra l'impegno a saper recuperare con forza l'incontro interpersonale e la guida dei nostri giovani, vero strumento per la trasmissione viva della fede. Se non c'è un incontro a tu per tu, la fede non si trasmette. Possiamo chiamarla direzione spirituale od in altri modi, ma la tradizione della Chiesa ci insegna che è solo attraverso il rapporto interpersonale, che coinvolge l'uomo come persona, che avviene la trasmissione della fede.

Proprio per questo è indispensabile ripensare il vostro «essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri»²⁷.

«Non basta amare». L'ideale di santità salesiana è «farsi amare»²⁸.

«Studia di farti amare» è quanto Don Bosco consigliava a don Rua quando andò a Mirabello, nel 1863. «Siccome non posso trovarmi sempre al tuo

²⁵ PO, nn. 3. 4.

²⁶ GS, n. 35.

²⁷ Cost. art. 2.

²⁸ MB XVII, 107-114.

fianco... ti parlo colla voce di un tenero padre che apre il cuore ad uno de' più cari suoi figliuoli»; gli dà vari consigli, tra cui emerge quello di farsi amare²⁹. Don Bosco insiste: «non basta amare», è necessario saper «farsi amare».

«L'arte delle arti è l'arte dell'amore – insegnava Guglielmo di Saint Thierry –. La natura stessa e Dio artefice della natura ne hanno riservato a sé l'insegnamento. Perché l'amore, che è suscitato dal Creatore della natura, se la sua purezza naturale non è intorbidata da affetti estranei, insegna se stesso: ma solo a quanti si lasciano ammaestrare da lui, ammaestrare da Dio. L'amore, infatti, è una forza dell'anima, che la conduce come per un peso naturale al luogo e al fine che le è proprio»³⁰.

L'arte dell'amore, l'amore per la verità, si apprende nello stile di vita di Cristo casto, povero e obbediente, umile e sobrio, proteso alla carità. La vita consacrata diventa così *confessio Trinitatis, signum fraternitatis, servitium caritatis*³¹, luminosa testimonianza profetica, epifania della forma di vita di Gesù, presenza incisiva all'interno della Chiesa e profezia paradossale e affascinante in un mondo disorientato e confuso.

13. «La coscienza ecclesiale del nostro Fondatore – scriveva il Rettor Maggiore della Società, don Egidio Viganò, nel 1985 – si concretizzava pedagogicamente in alcuni comportamenti di fede, robusti e pratici. Li esprimeva con semplicità in tre grandi atteggiamenti che si vennero chiamando “devozioni”: verso *Gesù Cristo* Salvatore e Redentore, presente nell'azione centrale della Chiesa, l'Eucaristia; verso *Maria*, Modello e Madre della Chiesa, contemplata nella storia come Ausiliatrice; e verso il *Papa*, Successore di Pietro, posto come capo del Collegio episcopale per il servizio pastorale di tutta la Chiesa»³².

«Qualunque fatica è poca – scriveva Don Bosco – quando si tratta della Chiesa e del Papato»³³. Amore a Cristo, a Maria, alla Chiesa e al Papa. Il vostro *sentire cum Ecclesia* sia non solo impegno concreto della vita di ogni salesiano e dei Responsabili della Società, ma anche testimonianza della dimensione ecclesiale della vostra fede e impegno nell'educare ad esso i giovani.

²⁹ MB VII, 524.

³⁰ GUGLIELMO DI SAINT THIERRY, *Natura e grandezza dell'amore*, 1,1-2, Magnano 1990.

³¹ Cfr. *Vita consacrata*.

³² Lettera del Rettor Maggiore, in ACG n. 315.

³³ Cfr. Cost art. 13.

14. Nell'invocare la benedizione del Signore su di voi e sul vostro Capitolo Generale e sugli impegni dei prossimi giorni, riprendo le parole di Benedetto XVI nella lettera enciclica *Spe salvi*: «La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata»³⁴.

Maria, *Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei Cristiani*³⁵, Don Bosco, tutti i numerosi santi e beati salesiani siano la vostre stelle e vi rendano fari di speranza per tutta l'umanità, soprattutto per i giovani.

Roma, 3 marzo 2008

³⁴ SpS, n. 49.

³⁵ Cost. art. 8.

Discorso del Rettor Maggiore Don Pascual Chávez Villanueva all'apertura del CG26

«Ho un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi ed io» (Rm 1, 11-12)

1. Saluto agli Invitati

Eminenza Reverendissima, Card. Franc Rodé, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica,
Eminenza Reverendissima, Card. Raffaele Farina, Bibliotecario e Archivista di SRC,

Eminenza Reverendissima Card. Miguel Obando Bravo,

Eminenza Reverendissima Card. Joseph Zen,

Eccellentissimo Mons. Angelo Amato, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede,

Eccellentissimo Mons. Gianfranco Gardin, Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica,

Eccellentissimo Mons. Gino Reali, Vescovo di Porto e Santa Rufina,

Eccellentissimo Mons. Francesco Brugnaro, Arcivescovo di Camerino, Exallievo e Cooperatore,

Eccellentissimi Vescovi Salesiani: Mons. Carlo Chenis, Mons. Zef Gashi, Mons. Stanislav Hocevar, Mons. Calogero La Piana, Mons. Basile Mvé, Mons. Pierre Pican, Mons. Peter Stump, Mons. Luc Van Looy, Mons. Adrian van Luyn, Mons. Rosario Vella,

Reverendissima Suor Enrica Rosanna, Sottosegretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica,

Gentilissima Madre Antonia Colombo, Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,

Carissimi Responsabili dei vari Gruppi della Famiglia Salesiana,

Reverendissimo Padre Pietro Trabucco, Segretario generale dell'Unione Superiori Generali,
Reverendissimo Don Mario Toso, Rettore della Università Pontificia Salesiana,

A nome di tutta l'Assemblea capitolare, Vi ringrazio di cuore per la vostra presenza in questo momento così significativo per la Società di San Francesco di Sales e Vi esprimo quanto gradita è per tutti noi la vostra partecipazione, che viene ad onorare l'inizio del nostro Capitolo Generale XXVI e ad incoraggiare il nostro lavoro.

2. Benvenuto ai Capitolari

Carissimi Confratelli Capitolari, Ispettori e Superiori di Visitatorie, Delegati ispettoriali, Osservatori invitati, venuti da tutto il mondo per prendere parte a questa importante assise della nostra amata Congregazione.

A voi tutti desidero dare il benvenuto con il cuore di Don Bosco. Sentitevi a casa vostra e a vostro agio! La casa di Don Bosco è la vostra casa. Anche la Casa Generalizia è la casa di Don Bosco, come lo è stata quella di Valdocco, dove abbiamo voluto in spirito di preghiera e di contemplazione dare inizio ai primi momenti di questa Assemblea; come lo è stata la casetta dei Becchi, sulla cui facciata è riportata l'iscrizione con le parole di Don Bosco: "Questa è la mia casa".

Il "ripartire da Don Bosco", tema centrale del Capitolo, è un invito rivolto a tutta la Congregazione. Esso ci ha portato ai luoghi dove il nostro amato padre e fondatore, docile alla voce e all'azione dello Spirito Santo, diede inizio e sviluppo a quel carisma, di cui siamo eredi, garanti, testimoni e comunicatori. I Becchi e Valdocco sono la culla della nostra esperienza carismatica. Lì è la nostra identità, perché lì noi tutti siamo nati, come canta il salmista pieno di gioia pensando alla città di Dio: "tutti là sono nati; sono in te tutte le mie sorgenti" (*Sal* 86).

Il nostro DNA è quello stesso del nostro padre Don Bosco, i cui geni sono la passione per la salvezza dei giovani, la fiducia nel valore di un'educazione di qualità, la capacità di coinvolgere molti fino a creare un vasto movimento di persone capaci di condividere, nella missione giovanile, la mistica del "*da mihi animas*" e l'ascetica del "*cetera tolle*". Insieme con voi esprimo i più vivi auspici che il nostro Capitolo sia il punto di avvio per ripartire da Don Bosco e giungere all'anno 2015, quando lieti e riconoscenti celebreremo il secondo centenario della sua nascita.

3. Il Capitolo Generale

Ho voluto porre al principio di questo discorso di apertura la citazione di San Paolo ai Romani, perché mi sembra che esprima quanto ho nel cuore e quanto mi attendo da questa assise. Se è vero che qualsiasi Capitolo Generale è un avvenimento che supera nella sostanza il solo adempimento formale di ciò che è prescritto dalle Costituzioni, a maggior ragione ritengo debba esserlo il CG26. Esso sarà un evento pentecostale, che avrà lo Spirito Santo come principale protagonista; esso si svolgerà tra memoria e profezia, tra riconoscenza fedele alle origini e apertura incondizionata alla novità di Dio. E tutti noi saremo soggetti attivi, con le nostre responsabilità e attese, ricchi di esperienza, disponibili all'ascolto, al discernimento, all'accoglienza della volontà di Dio sulla Congregazione.

A convocarci è Dio stesso, il quale continuamente ed in ogni tempo chiama e manda i suoi profeti, perché ci sia per tutti vita in abbondanza. Le chiamate di Dio richiedono generosità, dedizione piena e disponibilità anche al patimento per "dare la vita"; non nasce vita senza "le doglie del parto". Dio non invita a consolidare situazioni di stagnazione o addirittura di morte, ma invia il Suo Spirito per ridare vita e vitalità, trasformare le persone e, attraverso esse, rinnovare la faccia della terra.

Non posso non ricordare a questo punto la penetrante visione di Ezechiele sul popolo di Dio esiliato, privo del Re, del Tempio e della Legge. Sulle ossa inaridite, su questo popolo morto, Dio invia lo Spirito ed ecco riappaiono i nervi e cresce la carne. Egli ricopre questi corpi di pelle e soffia il suo alito di vita (cfr. *Ez* 37, 8ss). Certamente la novità che Dio vuole offrire al mondo può scontrarsi con la resistenza psicologica e spirituale a "rinnovare dall'alto" (*Gv* 3, 3), come è stato per Nicodemo. Al contrario, ciò che viene chiesto a noi è la disponibilità esemplare di Abramo che si lascia guidare dal Dio della promessa (cfr. *Gn* 12, 1-3); egli non si aggrappa neppure al figlio tanto atteso e giunge alla rinuncia di Isacco, non esitando a sacrificarlo pur di non perdere il suo Dio. Sempre in questa logica di disponibilità, modello perfetto di apertura illimitata è la Vergine Maria, pronta a lasciare il proprio progetto per assumere quello di Dio (cfr. *Lc* 1, 35ss).

Il CG26 punta a qualcosa di nuovo e di inedito. Ci spinge l'urgenza di ritornare alle origini. Siamo chiamati a trovare ispirazione dalla stessa passione apostolica di Don Bosco. Siamo invitati ad attingere alle fonti sorgive del carisma e, nel contempo, ad aprirci con audacia e creatività a modalità nuove per esprimerlo oggi. Per noi è come scoprire nuove sfaccettature di uno stesso diamante, il nostro carisma, che ci permettono di rispon-

dere meglio alle situazioni dei giovani, di comprendere e servire le loro nuove povertà, di offrire nuove opportunità per il loro sviluppo umano e la loro educazione, per il loro cammino di fede e per la loro pienezza di vita.

È importante che ciascuno di noi, cari Capitolari, entri in sintonia profonda con Dio, che ci chiama “oggi”, affinché l’ispirazione e la forza del suo Spirito non vengano contristate nel cuore, ammutolite sulle labbra e deformate nella loro logica (cfr. Ef 4, 30). Tutto ciò significa che lo sforzo a cui siamo chiamati è quello di aprire il più possibile l’arco della nostra ricettività «spirituale», per scoprire nel profondo di noi stessi la volontà di Dio nei confronti della Congregazione e per conformare sempre più il nostro pensare ed il nostro parlare alla Parola di Dio. Le parole, che ciascuno di noi si sentirà chiamato a pronunciare, portino il meno possibile il gravame della carne, perché “dalla carne nasce carne e dallo Spirito nasce Spirito” (cfr. Gv 3,6)¹.

4. Atteggiamenti di piena partecipazione al CG26

Come vivere allora l’esperienza capitolare in forma costruttiva? Che tipo di impegno assumere da parte di ogni Capitolare? Con quali atteggiamenti partecipare al Capitolo Generale?

Coltivando lo spirito profetico

La consapevolezza d’essere convocati da Dio risveglia in noi il senso di dipendenza da Lui e l’accettazione profonda della missione che Egli ci affida. Ciò esige da noi un ascolto continuo, umile, obbediente. A differenza di un congresso o di un convegno, dove sovente prevale la dialettica, qui ci troviamo a vivere un momento di discernimento e di confronto sulla vita della Congregazione e circa il nostro carisma, che è un grande dono di Dio per la Chiesa e per i giovani.

Non possiamo assumere il ruolo di spettatori. Ciò trasformerebbe l’evento in semplice cronologia; di esso non rimarrebbe che qualche vago ricordo, incapace di creare degli autentici dinamismi trasformativi della storia. Questo è appunto il compito del profeta: mosso dallo Spirito di Cristo e portatore della Parola di Dio, egli è capace di trasformare la storia. Affinché tutto ciò si compia nella nostra esperienza, il CG26 ci propone un

¹ Cfr. V. Bosco, *Il Capitolo: momento di profezia per tenere il passo di Dio*, Elle Di Ci, Torino 1980, p. 8.

coinvolgimento pieno delle nostre persone. Tutti siamo chiamati a vivere questo avvenimento con responsabilità, a coglierne la vitale importanza ed a ravvivare ogni giorno l'interesse e la disponibilità per il cammino che lo Spirito ci conduce a fare.

Il Capitolo sarà significativo e fecondo se passerà dall'essere un puro "fatto", che accade nel tempo e nello spazio, ad una "esperienza" profonda che tocca innanzitutto la nostra stessa persona. E la toccherà, se nella realizzazione del Capitolo saremo capaci di trovare Dio. Da quel momento comincerà la rigenerazione e la rinascita; allora potremo comunicare a tutti i confratelli della Congregazione «ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato» (IGv 1, 1).

La crescita personale e il servizio alla Congregazione, che sono messi in gioco nell'esperienza capitolare, vanno assieme. Sovente si sente dire che la partecipazione ad un Capitolo Generale rappresenta un'esperienza intensa di formazione permanente; ed è vero. Tuttavia, personalmente, preferirei parlare di un'esperienza carismatica nel senso più profondo del termine, vale a dire, di un'esperienza dello Spirito e, trattandosi di un'assemblea, di una vera Pentecoste comunitaria.

Non si tratta soltanto di non deludere i confratelli, ma di non sprecare un "tempo propizio", un "kairós", dunque di non deludere Dio e i giovani, i due poli che configurano la nostra identità, attorno cui ruota la nostra vita ed al cui servizio si giustifica il nostro essere.

Operando il discernimento

Appunto perché il Capitolo non è un congresso, ma un tempo di discernimento, si deve viverlo con questo atteggiamento, che richiede preparazione, seria riflessione, preghiera serena e profonda, contributo personale, consapevolezza della propria adesione, ascolto di Dio e di se stessi.

Da questa prospettiva sia le giornate di spiritualità salesiana vissute ai Becchi e a Torino, sia gli Esercizi spirituali, sia i due giorni di presentazione della Congregazione attraverso i Settori e le Regioni hanno contribuito a creare questo clima spirituale. L'atmosfera ideale in cui Dio opera le meraviglie e conduce la storia, anche quella della nostra Congregazione, è la carità: "Ubi caritas et amor, Deus ibi est".

Lo Spirito agisce, soffia il suo alito di vita e sparge le sue fiamme di fuoco lì dove c'è una comunità radunata nel nome di Cristo e unita dall'amore. È la comunione dei cuori che ci convoca attorno allo stesso progetto apostolo-

lico, quello di Don Bosco, e rende possibile l'unità nella diversità dei contesti, delle culture, delle lingue.

Camminando con il Dio della storia

Oggi la situazione del mondo e della Chiesa ci chiede di camminare con il Dio della storia. Non possiamo rinunciare alla nostra vocazione di essere, come consacrati, la punta di diamante nel Regno di Dio, le sentinelle del mondo e i sensori della storia. La nostra vocazione di “segni e portatori dell'amore di Dio” (*Cost 2*) ci spinge ad essere quanto il Signore si attende da tutti i suoi discepoli: “sale della terra e luce del mondo” (cf. *Mt 5, 14*). Ecco le due immagini utilizzate da Gesù per definire e caratterizzare i suoi discepoli. Entrambe sono molto eloquenti e ci dicono che mettersi alla sequela di Cristo non è tanto determinato dal “fare” quanto dall’“essere”, è cioè più *questione d'identità* che di efficacia, più problema di presenza significativa che di attuazioni grandiose.

Anche qui, quello che importa non è tanto il rinnovamento della Congregazione o il suo futuro, quanto la passione per Gesù e il Regno di Dio. Questa è la nostra speranza. È qui che si trova la vitalità, la credibilità e la fecondità del nostro Istituto. In effetti, l'apertura alle domande, alle provocazioni, agli stimoli e alle sfide dell'uomo moderno, nel nostro caso a quelle dei giovani, ci libera da ogni forma di sclerosi, di atonia, di stallo, d'imborghesimento e ci mette in cammino “al passo di Dio”. Eviteremo allora di volgerci indietro, diventando così statue di sale, oppure di illuderci in sterili fughe in avanti, non conformi alla volontà di Dio.

Un elemento tipico di Don Bosco e della Congregazione è stata sempre la sensibilità storica e oggi, più che mai, non possiamo trascurarla. Essa ci renderà attenti alle istanze della Chiesa e del mondo. Ci farà “andare” e “uscire” alla ricerca dei giovani. Ciò dovrà tradursi in un documento capitolare capace di riempire di fuoco il cuore dei confratelli. Tale testo costituirà una vera carta di navigazione negli anni venturi. Ecco perché è importante la lettura dei “segni dei tempi”, alcuni dei quali ho voluto indicare in ACG 394 nella lettera di convocazione del CG26.

Costruendo sulla roccia

Nella mia lettera circolare dal titolo “Sei tu il mio Dio, fuori di te non ho altro bene” (*Sal 16, 2*), pubblicata in ACG 382, parlavo di una vita consacrata di tipo liberale che ormai ha esaurito le sue possibilità e non ha più futuro. Si sono fatti sforzi di rinnovamento e si è tentato di crescere, ma

non esattamente secondo la logica di una vita che è consacrata prima di tutto a Dio. Molte esperienze convalidano il sospetto che si è voluto costruire la casa sulla sabbia, e non sulla roccia. Ogni tentativo di rifondare la vita consacrata che non ci riporti a Gesù Cristo, fondamento della nostra vita (cfr. *1Cor* 3, 11), e non ci renda più fedeli a Don Bosco, nostro fondatore, è destinato a fallire.

Non c'è dubbio che la vita consacrata stia vivendo un momento ancor più delicato di quello dell'immediato post-Concilio, malgrado tutti gli sforzi di rinnovamento fatti. Davanti a questo panorama può emergere la tentazione di un semplice ritorno al passato, dove recuperare sicurezza e tranquillità, a prezzo di una chiusura ai nuovi segni dei tempi, che ci spingono a rispondere con maggiore identità, visibilità e credibilità.

La soluzione non sta in scelte restauratrici; non si può infatti sottrarre alla vita consacrata la forza profetica che sempre l'ha contraddistinta e che la rende dinamica e contro culturale. Come già ho detto più volte, ciò che è messo in gioco durante il prossimo sessennio non è la sopravvivenza, ma la profezia della nostra Congregazione. Non dobbiamo quindi coltivare un "accanimento istituzionale", cercando di prolungare la vita ad ogni costo; dobbiamo piuttosto cercare con umiltà, con costanza e con gioia di essere segni della presenza di Dio e del suo amore per l'uomo. Solo così potremo essere una forza trainante ed affascinante.

Ebbene, per essere una presenza profetica nella Chiesa e nel mondo, la vita consacrata deve evitare la tentazione di conformarsi alla mentalità secolarizzata, edonista e consumista di questo mondo e deve lasciarsi guidare dallo Spirito, che l'ha fatta sorgere come forma privilegiata di sequela e di imitazione di Cristo. Potremo così conoscere ed assumere il volere di Dio su di noi, in questa fase della storia, e portarlo dentro la nostra vita con gioia, convinzione ed entusiasmo. «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm* 12, 2). Non possiamo dimenticare che la vita cristiana, e a più ragione la vita consacrata, non ha altra vocazione e missione che essere «sale della terra» e «luce del mondo».

Sale della terra siamo noi quando viviamo lo spirito delle beatitudini, quando costruiamo la nostra vita a partire dal discorso della montagna, quando viviamo un'esistenza alternativa. Si tratta di essere persone che, di fronte a una società che privilegia il successo, l'effimero, il provvisorio, il denaro, il godimento, la potenza, la vendetta, il conflitto, la guerra, scel-

gono la pace, il perdono, la misericordia, la gratuità, lo spirito di sacrificio, cominciando dal cerchio ristretto della famiglia o della comunità per allargarsi poi alla società.

Gesù ci avverte però della possibilità che il sale perda il sapore, che i suoi discepoli non siano autentici. Egli segnala gli effetti disastrosi di ciò: «A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini». O siamo discepoli con chiara identità evangelica, quindi significativi e utili per il mondo, o siamo da buttar via e da disprezzare, siamo degli infelici, non siamo nulla. Il cristianesimo, la fede, il vangelo, la vita consacrata hanno una valenza sociale e una responsabilità pubblica, perché sono vocazione e missione, e non possono essere intesi e vissuti "ad uso privato".

Questo è il senso dell'esortazione con cui Gesù conclude le sue parole: «*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini*». Gesù vuole che i suoi discepoli facciano del discorso della montagna un programma di vita. Mitezza, povertà, gratuità, misericordia, perdono, abbandono a Dio, fiducia, amore agli altri sono dunque le opere evangeliche che si devono far risplendere, quelle che ci fanno diventare "sale" e "luce", quelle che ci aiutano a creare quella società alternativa che non permette all'umanità di corrompersi del tutto.

Noi, cari confratelli, siamo chiamati ad essere speranza, ad essere luce e sale; siamo chiamati a una missione verso la società e il mondo, una missione riassumibile in una parola: santità! Essere luce e sale vuol dire essere santi. L'art. 25 delle Costituzioni presenta la professione come fonte di santificazione. Dopo aver parlato dei confratelli che, vivendo in pienezza il progetto di vita evangelica, diventano stimolo nel nostro cammino di santificazione, esso così conclude: «La testimonianza di questa santità, che si attua nella missione salesiana, rivela il valore unico delle beatitudini ed è il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani».

Ci diceva Giovanni Paolo II: «Sarebbe un controsenso accontentarci di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalista e di una religiosità superficiale... È ora di proporre a tutti con convinzione questa "misura alta" della vita cristiana ordinaria»², che è appunto la santità. Parafrasando Don Bosco, direi che è affascinante essere santi, perché la santità è luminosità, tensione spirituale, splendore, luce, gioia interiore, equilibrio, limpidezza, amore portato sino all'estremo.

² GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 31. Cfr. anche *Ripartire da Cristo*, n. 46.

Se è vero che la vita consacrata è «dono divino, che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore», «albero piantato da Dio nella Chiesa», «dono speciale che aiuta la Chiesa nella missione salvifica» e che essa «appartiene fermamente alla vita e santità della Chiesa» (cfr. *LG* 43 e 44), ne consegue che una celebrazione capitolare è un evento ecclesiale nel senso autentico della parola. Si tratta di un vero “*kairós*”, in cui Dio opera per portare la Chiesa ad essere sempre più sposa di Cristo, tutta spendente, senza macchia e senza rughe.

5. Tema e obiettivo del CG26

In uno studio linguistico fatto all'indomani della determinazione del tema del CG26, don Julian Fox scriveva che la parola che tornava con maggior frequenza negli interventi del Rettor Maggiore, a partire dalla presentazione dei documenti del CG25, era “passione”, unita ordinariamente a “*da mihi animas*”³. La sua conclusione è che il “*da mihi animas*” di Don Bosco è ciò che dà contenuto e senso alla parola “passione”, da me usata frequentemente nei miei scritti; detto altrimenti, il termine “passione” descrive molto bene il significato del “*da mihi animas*”.

Questo linguaggio si è fatto più intenso a partire dal Congresso internazionale della vita consacrata, svoltosi a Roma a fine novembre 2004, che ebbe appunto come tema programmatico “Passione per Cristo, passione per l'Umanità”. Come membro del Consiglio esecutivo e della Commissione teologica della USG, ho avuto la possibilità di contribuire alla scelta di questo tema, che intendeva rimarcare la centralità della “passione” nella testimonianza odierna della vita consacrata.

All'interno della tradizione salesiana e nel contesto più ampio della vita consacrata, tale scelta è ordinata a riportare noi consacrati a coltivare una

³ The reference is essentially to a sentence in n. 20 of GC25: «Ogni comunità è formata da uomini, immersi nella società, che esprimono la passione evangelica del “*da mihi animas*, cetera tolle” con l'ottimismo della fede, con la dinamicità e la creatività della speranza e con la bontà e la donazione totale della carità». Each community expresses the Gospel-based passion of the ‘*da mihi animas*’. So while the RM doesn't actually mention the term ‘passion’ as the very first thing he wrote to the whole Congregation by way of the introduction to the GC25 documents, he is introducing a document that does, and he soon takes up the twin terms ‘passion’ and ‘*da mihi animas*’ in subsequent letters anyway. We can say that they were there from the beginning of his consciousness as Rector Major (J. Fox, 06.04.2006).

potente forza trainante, un'immensa energia che è appunto quella del desiderio. L'unione profonda tra "passione" e "da mihi animas" appartiene alla nostra struttura genetica non a livello formale, ma essenziale. In questo sentire, che è dono carismatico del nostro Fondatore, tale "passione" ci collega profondamente a Dio e ai giovani. La scelta del tema "*Da mihi animas, cetera tolle*" ha perciò voluto andare alle radici del nostro carisma, alla "fondamentale" scelta spirituale e apostolica di Don Bosco, che egli stesso ha lasciato come programma di vita ai Salesiani (cfr. *Cost* 4). Tale motto sintetizza infatti la nostra identità carismatica e la nostra missione.

Da mihi animas esprime una *missione desiderata, richiesta, accettata*. La missione è dono di Dio; è Lui che vuole essere tra i giovani tramite noi, perché Egli stesso vuole salvarli, vuole donare loro la sua pienezza di vita; la missione è perciò da desiderare, perché nasce nel cuore di Dio salvatore e non dalla nostra volontà. La missione è inoltre un dono che deve essere chiesto; il missionario dei giovani non è padrone né della sua vocazione né dei destinatari; la missione si realizza in primo luogo in colloquio col Signore della messe; ciò implica una relazione profonda con Dio, vero prerequisito di ogni missione. La missione è poi un dono che si accetta; questo domanda l'identificazione con il carisma e la cura della fedeltà vocazionale attraverso la formazione iniziale e la formazione permanente; sarà questa fedeltà a proteggerci dalla disaffezione a Dio e ai giovani.

Cetera tolle rappresenta la *disposizione interiore* e lo sforzo ascetico per accogliere la missione. È una scelta di distacco da tutto ciò che ci allontana da Dio e dai giovani. Tale scelta ci domanda: una vita personale e comunitaria più semplice e più povera, con una conseguente riorganizzazione istituzionale del lavoro, che ci aiuti a superare il rischio di essere gestori delle opere più che evangelizzatori dei giovani; l'attenzione alle nuove povertà dei giovani e dei nostri destinatari in genere; l'apertura alle nuove frontiere dell'evangelizzazione in un impegno apostolico profondamente rinnovato.

L'obiettivo del CG26 è quello di toccare il cuore del salesiano, per far sì che ogni confratello sia "un nuovo Don Bosco", un suo interprete oggi! Abbiamo espresso questo traguardo dicendo che il CG26 vuole «risvegliare il cuore del Salesiano con la passione del 'Da mihi animas'». Siamo certi di raggiungere l'obiettivo, se ogni salesiano si identificherà con Don Bosco, accogliendolo nella propria vita come "padre e modello" (*Cost* 21). Per questo dovremo rinnovare la nostra attenzione ed il nostro amore alle Costituzioni, cogliendone tutta la forza carismatica.

A tale riguardo, vorrei indicarvi in modo particolare il capitolo secondo delle Costituzioni che ci presenta lo “spirito salesiano”. Ricordiamo quanto Don Bosco ci ha lasciato scritto nel suo Testamento spirituale: “Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire con l’esatta osservanza delle nostre Costituzioni”⁴. E don Rua ci ripete: «Quando il Venerabile D. Bosco inviò i suoi primi figliuoli in America, volle che la fotografia lo rappresentasse in mezzo a loro nell’atto di consegnare a Don Giovanni Cagliero, capo della spedizione, il libro delle nostre *Costituzioni*. Quante cose diceva D. Bosco con quell’atteggiamento! ... Vorrei accompagnarvi io stesso, confortarvi, consolarvi, proteggervi. Ma quello che non posso fare io, lo farà questo libretto. Custoditelo come preziosissimo tesoro»⁵. E infine affermava don Rinaldi: “Tutto Don Bosco si trova in esse”.

6. Identità carismatica e passione apostolica

Il tema del CG26 “*Da mihi animas, cetera tolle*” ha come sottotitolo l’espressione “identità carismatica e passione apostolica”. In fin dei conti, il rinnovamento profondo di cui ha bisogno la Congregazione in quest’ora storica e al quale tende questo Capitolo Generale, dipende dall’unione inseparabile di questi due elementi. A mio avviso, è da superare fin dall’inizio il classico dilemma tra “identità carismatica e rilevanza sociale”. Di fatto, questo è un falso problema: non si tratta infatti di due fattori indipendenti e la loro contrapposizione può tradursi in tendenze ideologiche che snaturano la vita consacrata, diventano causa di inutili tensioni e sterili sforzi, provocano un senso di fallimento. Mi domando dunque: dove trovare l’identità salesiana, quella che garantisce la rilevanza sociale della Congregazione, manifestatasi nel “fenomeno salesiano”, come fu chiamato da Paolo VI, frutto della sua incredibile crescita vocazionale e della sua espansione mondiale?

Capita a noi ciò che oggi vive la Chiesa. Essa «sta sempre davanti a due imperativi sacri che la mantengono in una tensione insuperabile. Da una parte è legata alla memoria viva, all’assimilazione teorica e alla risposta storica alla rivelazione di Dio in Cristo, che è origine e fondamento della sua esistenza. Dall’altra, è legata e inviata alla comunicazione generosa

⁴ Cfr. “Dal Testamento spirituale di San Giovanni Bosco”, *Scritti di don Bosco*, in “Costituzioni e Regolamenti”, ed. 2003, p. 257.

⁵ Lettera circolare del 1 dicembre 1909, in *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane, Torino 1965, p. 498.

della salvezza offerta da Dio a tutti gli uomini, che essa raggiunge attraverso l'evangelizzazione, la celebrazione sacramentale, la testimonianza viva e la collaborazione generosa di ciascuno dei suoi membri. *La cura dell'identità e l'esercizio della missione sono ugualmente sacri*. Quando la fedeltà alle origini e la preoccupazione per l'identità sono sproporzionate o sono eccessive, la Chiesa si converte in una setta e soccombe al fondamentalismo. Quando la preoccupazione per la sua rilevanza davanti alla società e alle cause comuni dell'umanità è portata sino al limite, in cui si dimenticano le proprie fonti sorgive, allora la Chiesa arriva all'orlo della dissoluzione e finalmente della insignificanza»⁶.

Ecco i due elementi costitutivi per la Chiesa e, dunque, per la Congregazione: la sua *identità*, che consiste nell'essere discepoli di Gesù Cristo, e la sua *missione*, che è centrata sul lavorare per la salvezza degli uomini, nel nostro caso quella dei giovani. La preoccupazione ossessiva per l'identità sbocca nel fondamentalismo e così si perde la rilevanza. L'affanno per una rilevanza sociale nello svolgimento della missione, a qualsiasi prezzo e a scapito della perdita d'identità, porta invece alla dissoluzione dello stesso "essere Chiesa".

Ciò significa che la fedeltà della Chiesa, e *a fortiori* quella della Congregazione, dipende dall'unione inseparabile di questi due fattori: identità carismatica e rilevanza sociale. Sovente impostando questi elementi come antagonisti o semplicemente disgiungendoli, "o identità o rilevanza", noi possiamo cadere in una concezione errata della vita consacrata, pensando che se c'è molta identità di fede e di carisma, possa soffrirne l'impegno sociale e conseguentemente vi possa essere poca significatività della nostra vita. Dimentichiamo che "la fede senza le opere è sterile" (Gc 2,20). Non si tratta di una alternativa, ma di una integrazione!

Parlando del rinnovamento della vita consacrata, nel n. 2 del Decreto *Perfectae Caritatis* il Concilio Vaticano II proponeva questo orientamento di base: "L'adeguato rinnovamento della vita religiosa comprende, *al tempo stesso*, un ritorno incessante alle fonti di ogni vita cristiana, alla ispirazione originaria degli istituti e un adattamento di questi alle condizioni mutevoli dei tempi".

Sono tre i riferimenti di questo programma di rinnovamento: 1) un ritorno continuo alle sorgenti di ogni vita cristiana; 2) un ritorno continuo all'ispi-

⁶ O. GONZÁLEZ DE CARDENAL, *Ratzinger y Juan Pablo II. La Iglesia entre dos milenios*, Ed. Sígueme, Salamanca 2005, pp. 224 ss.

razione originaria degli istituti; 3) un adattamento degli istituti alle mutevoli condizioni dei tempi. C'è però prima un criterio che diventa normativo, vale a dire, le tre richieste della riforma vanno insieme: *simul*. Non ci può essere nessun rinnovamento adeguato con una sola di tali prospettive. Forse questo è stato lo sbaglio di certi tentativi falliti di riforma della vita consacrata. Nell'immediato periodo postconciliare, mentre alcuni sottolineavano l'ispirazione originaria dell'istituto attraverso una forte identità, altri optavano per l'adeguamento alla nuova situazione del mondo contemporaneo con un impegno sociale più forte. Così tutte e due le polarizzazioni restavano infecconde e senza un'effettiva forza di convinzione.

Più volte ho condiviso la profonda impressione che mi fece la visita alla Casa Madre delle Suore della Carità in Calcutta, appunto per la particolare convinzione che Madre Teresa ha saputo trasmettere alle sue Suore: tanto più ti dai da fare per coloro cui nessuno bada, i più poveri e bisognosi, tanto più devi esprimere la differenza, la ragione fondamentale di questa preoccupazione, che è Cristo Crocifisso. L'unica forma, in cui diventa chiara la testimonianza della vita consacrata, si ha quando essa è capace di rivelare che *Deus caritas est*. Madre Teresa scriveva: "Una preghiera più profonda ti porta a una fede più vibrante, una fede più vibrante a un amore più espansivo, un amore più espansivo a una consegna più altruista, una consegna più altruista a una pace duratura".

L'identificazione con la società contemporanea, senza una profonda identificazione con Gesù Cristo, perde la sua capacità simbolica e la sua forza ispirante. Solo questa ispirazione rende possibile la differenza di cui la società necessita. La sola identificazione con un gruppo sociale o con un determinato programma politico, anche carico di impatto sociale, non è più eloquente né credibile. Per questo scopo ci sono altre istituzioni e organizzazioni nel mondo d'oggi.

Ecco quanto Don Bosco ha saputo fare in modo straordinario. Ce lo presenta in maniera magistrale il nostro testo costituzionale all'articolo 21, parlando appunto di Don Bosco come Padre e Maestro e offrendocelo come modello. Le ragioni presentate sono tre:

- a) Egli riuscì a realizzare nella propria vita uno *splendido accordo di natura e di grazia*:
- profondamente uomo
 - profondamente uomo di Dio
 - ricco delle virtù della sua gente
 - ricolmo dei doni dello Spirito Santo
 - egli era aperto alle realtà terrestri
 - egli viveva come se vedesse l'invisibile.
- Ecco dunque la sua identità.*

b) Questi due aspetti si sono fusi in un *progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani*

- con fermezza e costanza,
- fra ostacoli e fatiche,
- con la sensibilità di un cuore generoso,
- non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù.

Ecco in questo la sua rilevanza.

c) *Realmente non ebbe a cuore altro che le anime:*

- totalmente consacrato a Dio e pienamente votato ai giovani,
- educava evangelizzando ed evangelizzava educando,

Ecco la grazia dell'unità.

Oggi la Congregazione ha bisogno di questa conversione, che ci faccia nel contempo recuperare l'identità carismatica e la passione apostolica. Il nostro impegno per la salvezza dei giovani, specialmente i più poveri, passa necessariamente attraverso l'identificazione carismatica.

In Don Bosco la santità rifugge dalle sue opere, è vero; ma le opere sono solo l'espressione della sua vita di fede. Unione con Dio è vivere in Dio la propria vita; è stare alla Sua presenza; è partecipazione alla vita divina che è in noi. Don Bosco fece della rivelazione di Dio e del suo Amore la ragione della propria vita, secondo la logica delle virtù teologali: con una fede che diventava segno affascinante per i giovani, con una speranza che era parola luminosa per loro, con una carità che si faceva gesto di amore nei loro confronti.

7. Conclusione

Carissimi Confratelli Capitolari, il 3 aprile 2002 sono stato eletto Rettore Maggiore dal CG25 e i giorni successivi furono eletti il Vicario e gli altri Consiglieri di Settore e di Regione, con il compito di animare e governare la Congregazione per il sessennio 2002-2008. Durante questi sei anni abbiamo cercato di vivere con intensità tale compito, investendo le nostre migliori energie.

Don Luc Van Looy, dopo poco più di un anno, è stato chiamato dal Santo Padre al ministero episcopale come Vescovo della Diocesi di Gent nel Belgio. Questo ci ha obbligato a nominare un nuovo Vicario, don Adriano Bregolin, e di conseguenza, un nuovo Regionale per l'Italia e Medio

Oriente nella persona di don Pier Fausto Frisoli. Uno di noi, don Valentín De Pablo, è venuto a mancare mentre realizzava la Visita straordinaria alla Visitatoria AFO. Due Consiglieri, don Antonio Domenech e don Helvécio Baruffi, sono stati provati duramente dalla malattia. E infine, il 23 gennaio scorso il Santo Padre ha nominato Vescovo don Tarcisio Scaramussa, Consigliere per la Comunicazione Sociale, affidandogli l'impegnativo compito di Ausiliare nell'Arcidiocesi di São Paulo.

Mentre ringrazio ciascuno dei Consiglieri per la vicinanza e la collaborazione leale, generosa e qualificata nei diversi ruoli loro affidati, è oggi il momento di dare di nuovo la voce all'Assemblea Capitolare, che rappresenta la massima espressione di autorità nella vita della Congregazione. A tutti voi, carissimi confratelli, dunque la parola, ma anche l'invito ad aprire il cuore allo Spirito, il grande Maestro interiore che ci guida sempre verso la verità e la pienezza di vita.

Concludo affidando questo avvenimento pentecostale della nostra Congregazione alla Madonna, a Maria Ausiliatrice. Ella è stata presente sempre nella nostra storia e non ci farà mancare la sua presenza ed il suo aiuto in questa ora. Come nel Cenacolo, Maria, l'esperta dello Spirito, ci insegnerà a lasciarci guidare da Lui «per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm 12, 2b*).

Roma, 3 marzo 2008.

Indirizzo di omaggio del Rettor Maggiore al Santo Padre in occasione dell'Udienza pontificia

Beatissimo Padre,

sentiamo una gioia grande e consideriamo uno stupendo dono di Dio poter incontrare Vostra Santità in occasione del nostro 26° Capitolo Generale. Sono lieto di poterLe presentare i membri del nuovo Consiglio Generale, eletti nella scorsa settimana, e tutti gli altri Ispettori-Provinciali, assieme ai rispettivi delegati delle 96 Circoscrizioni nelle quali è suddivisa la nostra Società Salesiana. Sono presenti anche alcuni invitati nel ruolo di osservatori. In tutto 233 membri, che rappresentano i quasi 16.000 Salesiani presenti in 129 paesi del mondo.

La gioia che produce in noi l'incontro con il Santo Padre è frutto ed espressione del nostro Carisma. Infatti il nostro Padre Don Bosco era solito dire: *"Qualunque fatica è poca quando si tratta della Chiesa e del Papato"* (MB V, 577). Egli aveva una visione radicata nella certezza della presenza viva dello Spirito Santo nella Chiesa, nella convinzione che il Papa è il Vicario di Cristo sulla terra, e nella coscienza che la Madonna è l'Ausiliatrice dei Cristiani. In coerenza con tali principi promosse e realizzò iniziative, prese decisioni ed accettò difficili compiti, sempre facendo della volontà del Santo Padre un punto di riferimento fondamentale della sua azione e della sua spiritualità. Questo modo di sentire è vivo in noi, Beatissimo Padre e, con questo, oltre ad esprimere la nostra vicinanza e adesione alla persona del Papa, intendiamo esprimere il nostro amore e la nostra piena dedizione al servizio della Chiesa.

Il Capitolo che stiamo celebrando ha focalizzato l'attenzione su un importante nucleo carismatico della nostra Congregazione Salesiana: *"Da mihi animas, cetera tolle"*. Questa breve preghiera è il motto che Don Bosco scelse, fin dagli inizi, per il suo apostolato tra i giovani. Egli intendeva così esprimere, al tempo stesso, la sua totale consegna a Dio, una grande passione apostolica, e la disponibilità totale ad ogni rinuncia, pur di poter portare a compimento la sua missione.

Durante questo Capitolo Generale abbiamo voluto confrontarci con questa dedizione totale a Dio nei giovani del nostro Santo Fondatore. Ci siamo

proposti di ritornare a Don Bosco e ripartire da lui con la volontà di studiarlo, amarlo, imitarlo ed invocarlo, applicandoci alla conoscenza della sua storia e delle origini della Congregazione; e tutto questo per “ritornare ai giovani”, per essere in ascolto delle loro invocazioni e farci carico delle loro inquietudini e delle loro attese, alla luce della cultura odierna.

Sentiamo tutta l'attualità del Carisma educativo di cui siamo portatori, Beatissimo Padre, e intendiamo viverlo intensamente per il bene della gioventù come un apporto originale a quella che è la missione evangelizzatrice della Chiesa.

La celebrazione di un Capitolo Generale è sempre anche un momento di verifica, e siamo lieti di poter constatare che i nostri Confratelli stanno operando con fedeltà ed efficacia in tante parti del mondo. Trent'anni fa il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò aveva dato origine al “Progetto Africa”. Una vasta iniziativa di gemellaggi missionari ha fatto sì che la nostra presenza si potesse moltiplicare, estendendosi fino a raggiungere 42 paesi del continente. Oggi i Confratelli in Africa sono più di 1200 e la maggioranza di essi sono autoctoni. In America Latina continuiamo a lavorare con grande impegno nel campo dell'educazione. È sempre grande l'attenzione ai giovani più poveri delle periferie urbane, della strada e anche delle zone meno progredite del continente. In Asia e Oceania, dove la religione cattolica è percentualmente poco diffusa, abbiamo una grande fioritura vocazionale e l'evangelizzazione è portata avanti con entusiasmo e con frutto, soprattutto tra le popolazioni di origine tribale. Così in India, in Indonesia, nel Vietnam, a Timor, fino alle Isole Figi e Samoa. Un sogno ci resta nel cuore, quello di dedicarci anche alla gioventù della grande Cina e così portare a compimento il sogno missionario di Don Bosco. Quando al Signore piacerà aprire anche questa porta, sarà una grande gioia per tutta la Chiesa e anche per la nostra Congregazione.

Siamo consapevoli, Santità, che la “missio ad gentes” è una vocazione che ci chiama con rinnovato impegno anche verso il continente europeo, come pure verso le zone più progredite del continente nord-americano e dell'Australia. Don Bosco ci spinge a ricercare nuove strade per incontrare anche questi giovani, che molte volte non presentano segni di povertà materiale, ma certamente hanno una grande povertà dal punto di vista spirituale: sono in cerca di risposte e non hanno amici del cuore; sono affamati di vita e hanno perso il senso della vita. Per tutto ciò il Capitolo Generale è orientato a formulare un “Progetto Europa”, mirato a ridisegnare la presenza salesiana con maggiore incisività ed efficacia in questo continente. Cercare, cioè, una nuova proposta di evangelizzazione per rispondere ai bisogni spi-

rituali e morali di questi giovani, che ci appaiono un po' come pellegrini senza guide e senza meta.

Beatissimo Padre, mentre rinnoviamo i sentimenti della nostra filiale riconoscenza, Le assicuriamo la preghiera costante per le sue intenzioni per la Chiesa e per il mondo, ed accogliamo da Lei con gioia quelle indicazioni che più chiaramente potranno segnare il cammino della nostra Congregazione nei prossimi sei anni, che ci prepareranno in maniera immediata alla celebrazione del bicentenario della nascita di Don Bosco (1815-2015). Ci senta sempre suoi devotissimi figli e ci benedica.

Roma, 31 marzo 2008.

Discorso di Sua Santità BENEDETTO XVI nell'Udienza ai Capitolari del 31 marzo 2008

*Cari Membri del Capitolo Generale
della Congregazione Salesiana,*

mi è gradito incontrarvi quest'oggi mentre i vostri lavori capitolari stanno ormai giungendo alla loro fase conclusiva. Ringrazio innanzitutto il Rettore Maggiore, Don Pascual Chávez Villanueva, per i sentimenti che ha espresso a nome di tutti voi, confermando la volontà della Congregazione di operare sempre con la Chiesa e per la Chiesa, in piena sintonia col Successore di Pietro. Lo ringrazio pure per il servizio generoso svolto nel sessennio scorso e gli porgo i miei auguri per l'incarico che gli è stato appena rinnovato. Saluto anche i membri del nuovo Consiglio Generale, che aiuteranno il Rettore Maggiore nel suo compito di animazione e di governo di tutta la vostra Congregazione.

Nel messaggio indirizzato all'inizio dei vostri lavori al Rettore Maggiore, e per suo tramite a voi Capitolari, avevo espresso alcune attese che la Chiesa ripone in voi Salesiani ed avevo pure offerto alcune considerazioni per il cammino della vostra Congregazione. Oggi intendo riprendere ed approfondire alcune di queste indicazioni, anche alla luce del lavoro che state svolgendo. Il vostro XXVI Capitolo Generale si colloca in un periodo di grandi cambiamenti sociali, economici, politici; di accentuati problemi etici, culturali ed ambientali; di irrisolti conflitti tra etnie e nazioni. In questo nostro tempo vi sono, d'altra parte, comunicazioni più intense fra i popoli, nuove possibilità di conoscenza e di dialogo, un più vivace confronto sui valori spirituali che danno senso all'esistenza. In particolare, gli appelli che i giovani ci rivolgono, soprattutto le loro domande sui problemi di fondo, fanno riferimento agli intensi desideri di vita piena, di amore autentico, di libertà costruttiva che essi nutrono. Sono situazioni che interpellano a fondo la Chiesa e la sua capacità di annunciare oggi il Vangelo di Cristo con tutta la sua carica di speranza. Auguro perciò vivamente che tutta la Congregazione salesiana, grazie anche ai risultati del vostro Capitolo Generale, possa vivere con rinnovato slancio e fervore la missione per cui lo Spirito Santo, per l'intervento materno di Maria Ausiliatrice, l'ha suscitata nella Chiesa. Voglio oggi incoraggiare voi e tutti i Salesiani a conti-

nuare sulla strada di questa missione, in piena fedeltà al vostro carisma originario, nel contesto ormai dell'imminente bicentenario della nascita di Don Bosco.

Con il tema "*Da mihi animas, cetera tolle*" il vostro Capitolo Generale si è proposto di ravvivare la passione apostolica in ogni salesiano ed in tutta la Congregazione. Ciò aiuterà a caratterizzare meglio il profilo del salesiano, in modo che egli diventi sempre più consapevole della sua identità di persona consacrata "per la gloria di Dio" e sia sempre più infiammato di slancio pastorale "per la salvezza delle anime". Don Bosco volle che la continuità del suo carisma nella Chiesa fosse assicurata dalla scelta della vita consacrata. Anche oggi il movimento salesiano può crescere in fedeltà carismatica solo se al suo interno continua a permanere un nucleo forte e vitale di persone consacrate. Perciò, al fine di irrobustire l'identità di tutta la Congregazione, il vostro primo impegno consiste nel rafforzare la vocazione di ogni salesiano a vivere in pienezza la fedeltà alla sua chiamata alla vita consacrata. Tutta la Congregazione deve tendere ad essere continuamente "memoria vivente del modo di essere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli" (*Vita consecrata*, 22). Cristo sia il centro della vostra vita! Occorre lasciarsi afferrare da Lui e da Lui bisogna sempre ripartire. Tutto il resto sia considerato "una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù" ed ogni cosa sia ritenuta "come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo" (*Fil* 3, 8). Da qui nasce l'amore ardente per il Signore Gesù, l'aspirazione ad immedesimarsi con Lui assumendone i sentimenti e la forma di vita, l'abbandono fiducioso al Padre, la dedizione alla missione evangelizzatrice, che devono caratterizzare ogni salesiano: egli deve sentirsi scelto per porsi al seguito di Cristo obbediente, povero e casto, secondo gli insegnamenti e gli esempi di Don Bosco.

Il processo di secolarizzazione, che avanza nella cultura contemporanea, non risparmia purtroppo nemmeno le comunità di vita consacrata. Occorre per questo vigilare su forme e stili di vita che rischiano di rendere debole la testimonianza evangelica, inefficace l'azione pastorale e fragile la risposta vocazionale. Vi domando perciò di aiutare i vostri Confratelli a custodire e a ravvivare la fedeltà alla chiamata. La preghiera rivolta da Gesù al Padre prima della sua Passione, perché custodisse nel suo nome tutti i discepoli che Gli aveva dato e perché nessuno di loro si perdesse (cfr. *Gv* 17,11-12), vale in particolare per le vocazioni di speciale consacrazione. Per questo "la vita spirituale deve essere al primo posto nel programma" della vostra Congregazione (*Vita consecrata*, 93). La Parola di Dio e la Liturgia siano

le sorgenti della spiritualità salesiana! In particolare la *lectio divina*, praticata quotidianamente da ogni salesiano, e l'Eucaristia, celebrata ogni giorno nella comunità, ne siano l'alimento ed il sostegno. Da qui nascerà l'autentica spiritualità della dedizione apostolica e della comunione ecclesiale. La fedeltà al Vangelo vissuto *sine glossa* e alla vostra Regola di vita, in particolare un tenore di vita austero e la povertà evangelica praticata in modo coerente, l'amore fedele alla Chiesa e il generoso dono di voi stessi ai giovani, specialmente ai più bisognosi e svantaggiati, saranno garanzia della fioritura della vostra Congregazione.

Don Bosco è fulgido esempio di una vita improntata alla passione apostolica, vissuta a servizio della Chiesa entro la Congregazione e la Famiglia salesiana. Alla scuola di San Giuseppe Cafasso, il vostro Fondatore imparò ad assumere il motto "*Da mihi animas, cetera tolle*" come sintesi di un modello di azione pastorale ispirato alla figura e alla spiritualità di San Francesco di Sales. L'orizzonte in cui si colloca tale modello è quello del primato assoluto dell'amore di Dio, un amore che giunge a plasmare personalità ardenti, desiderose di contribuire alla missione di Cristo per accendere tutta la terra con il fuoco del suo amore (cfr. *Lc 12,49*). Accanto all'ardore dell'amore di Dio, l'altra caratteristica del modello salesiano è la coscienza del valore inestimabile delle "anime". Questa percezione genera, per contrasto, un acuto senso del peccato e delle sue devastanti conseguenze nel tempo e nell'eternità. L'apostolo è chiamato a collaborare all'azione redentrice del Salvatore, affinché nessuno vada perduto. "Salvare le anime" fu quindi l'unica ragion d'essere di Don Bosco. Il Beato Michele Rua, suo primo successore, così sintetizzò tutta la vita del vostro amato Padre e Fondatore: "Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù ... Realmente non ebbe a cuore altro che le anime".

Anche oggi è urgente alimentare nel cuore di ogni salesiano questa passione. Egli non avrà così paura di spingersi con audacia negli ambiti più difficili dell'azione evangelizzatrice a favore dei giovani, specialmente dei più poveri materialmente e spiritualmente. Avrà la pazienza ed il coraggio di proporre ai giovani di vivere la stessa totalità di dedizione nella vita consacrata. Egli avrà il cuore aperto a individuare i nuovi bisogni dei giovani e ad ascoltare la loro invocazione di aiuto, lasciando eventualmente ad altri i campi già consolidati di intervento pastorale. Egli affronterà per questo le esigenze totalizzanti della missione con una vita semplice, povera ed austera, nella condivisione delle stesse condizioni dei più poveri ed avrà la gioia di dare di più a chi nella vita ha avuto di meno. La passione apostolica

lica si farà così contagiosa e coinvolgerà anche altri. Il salesiano diventa pertanto promotore del senso apostolico, aiutando prima di tutto i giovani a conoscere ed amare il Signore Gesù, a lasciarsi affascinare da Lui, a coltivare l'impegno evangelizzatore, a voler far del bene ai propri coetanei, ad essere apostoli di altri giovani, come San Domenico Savio, la Beata Laura Vicuña ed il Beato Zefirino Namuncurà e i cinque giovani Beati Martiri dell'oratorio di Poznan. Cari Salesiani, sia vostro impegno formare laici con cuore apostolico, invitando tutti a camminare nella santità di vita che fa maturare discepoli coraggiosi ed autentici apostoli.

Nel messaggio che ho indirizzato al Rettore Maggiore all'inizio del vostro Capitolo Generale ho voluto consegnare idealmente a tutti i Salesiani la *Lettera da me recentemente inviata ai fedeli di Roma*, sulla preoccupazione di quella che ho chiamato una grande *emergenza educativa*. «Educare non è mai stato facile e oggi sembra diventare sempre più difficile: perciò non pochi genitori e insegnanti sono tentati di rinunciare al proprio compito, e non riescono più nemmeno a comprendere quale sia, veramente, la missione loro affidata. Troppe incertezze e troppi dubbi, infatti, circolano nella nostra società e nella nostra cultura, troppe immagini distorte sono veicolate dai mezzi di comunicazione sociale. Diventa difficile, così, proporre alle nuove generazioni qualcosa di valido e di certo, delle regole di comportamento e degli obiettivi per i quali meriti spendere la propria vita» (*Discorso nella consegna alla Diocesi di Roma della Lettera sul compito urgente dell'educazione*, 23 febbraio 2008). In realtà, l'aspetto più grave dell'emergenza educativa è il senso di scoraggiamento che prende molti educatori, in particolare genitori ed insegnanti, di fronte alle difficoltà che presenta oggi il loro compito. Così scrivevo infatti nella citata lettera: «Anima dell'educazione può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti, e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini 'senza speranza e senza Dio in questo mondo', come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (2,12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita» che, in fondo, non è altro che sfiducia in quel Dio che ci ha chiamati alla vita. Nell'educazione dei giovani è estremamente importante che la famiglia sia un soggetto attivo. Essa è spesso volte in difficoltà nell'affrontare le sfide dell'educazione; tante volte è incapace di offrire il suo specifico apporto, oppure è assente. La predilezione e l'impegno a favore dei giovani, che sono caratteristica del carisma di Don Bosco, devono tradursi in un pari impegno per il coinvolgimento e la formazione delle famiglie. La vostra pastorale giovanile quindi deve aprirsi decisamente alla pa-

storale familiare. Curare le famiglie non è sottrarre forze al lavoro per i giovani, anzi è renderlo più duraturo e più efficace. Vi incoraggio perciò ad approfondire le forme di questo impegno, su cui già vi siete incamminati; ciò tornerà anche a vantaggio dell'educazione ed evangelizzazione dei giovani.

Di fronte a questi molteplici compiti è necessario che la vostra Congregazione assicuri, specialmente ai suoi membri, una solida formazione. La Chiesa ha urgente bisogno di persone di fede solida e profonda, di preparazione culturale aggiornata, di genuina sensibilità umana e di forte senso pastorale. Essa necessita di persone consacrate, che dedichino la loro vita a stare su queste frontiere. Solo così diventerà possibile evangelizzare efficacemente. A questo impegno formativo pertanto la vostra Congregazione deve dedicarsi come ad una sua priorità. Essa deve continuare a formare con grande cura i suoi membri senza accontentarsi della mediocrità, superando le difficoltà della fragilità vocazionale, favorendo un solido accompagnamento spirituale e garantendo nella formazione permanente la qualificazione educativa e pastorale.

Concludo rendendo grazie a Dio per la presenza del vostro carisma al servizio della Chiesa. Vi incoraggio nella realizzazione dei traguardi che il vostro Capitolo Generale proporrà a tutta la Congregazione. Vi assicuro la mia preghiera per l'attuazione di ciò che lo Spirito vi suggerirà per il bene dei giovani, delle famiglie e di tutti i laici coinvolti nello spirito e nella missione di Don Bosco. Con questi sentimenti imparto ora a tutti voi, quale pegno di copiosi doni celesti, l'Apostolica Benedizione.

Città del Vaticano, *Sala Clementina*, 31 marzo 2008.

Discorso del Rettor Maggiore Don Pascual Chávez Villanueva alla chiusura del CG26

Il CG 26:

UNA CARTA DI NAVIGAZIONE VERSO IL GIUBILEO DEL 2015

All'insegna del "Da mihi animas, cetera tolle"

Carissimi confratelli,

Concludiamo oggi questa Pentecoste salesiana. Sì! Questo ha voluto essere il Capitolo Generale 26: una Pentecoste, un momento di particolare apertura allo Spirito del Signore. Ancora risuonano nei nostri cuori le parole che Papa Benedetto XVI ci ha trasmesse nel messaggio all'apertura della nostra assise: «Il carisma di Don Bosco è un dono dello Spirito per l'intero Popolo di Dio, ma solo nell'ascolto docile e nella disponibilità all'azione divina è possibile interpretarlo e renderlo, anche in questo nostro tempo, attuale e fecondo... Riversando sui Capitolari l'abbondanza dei suoi doni, Egli raggiungerà il cuore dei Confratelli, li farà ardere del suo amore, li infiammerà del desiderio di santità, li spingerà ad aprirsi alla conversione e li rafforzerà nella loro audacia apostolica»¹.

1. L'evento capitolare: breve cronaca

In effetti, proprio così abbiamo voluto vivere il Capitolo: sotto la guida dello Spirito Santo, perché fosse Lui ad aiutarci a capire meglio, aggiornare e rendere fecondo il carisma del nostro Fondatore e Padre. Durante questi giorni, abbiamo sperimentato l'azione dello Spirito, che infiammava il nostro cuore per renderci testimoni eloquenti e coraggiosi del Signore Gesù, per portare ai giovani la buona novella della sua resurrezione e proporre loro l'esperienza gioiosa dell'incontro con Lui.

¹ Al Reverendissimo Don PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA, Rettor Maggiore dei Salesiani di Don Bosco. Dal Vaticano, 1 marzo 2008, n. 1.

Le giornate vissute nei luoghi salesiani (San Francesco d'Assisi, Valdocco, Colle Don Bosco, Basilica di Maria Ausiliatrice e Santuario della Consolata) sono state splendide, apprezzate da tutti per l'opportunità di stare in contatto immediato con la culla – carismatica, spirituale ed apostolica – della nostra Congregazione. Per alcuni era la prima volta che avevano la gioia di visitare “i nostri luoghi santi”, per altri era la prima volta che ascoltavano una presentazione di Don Bosco, non tanto impostata su aneddoti di famiglia da raccontare e neppure su curiosità storiche da chiarire, ma piuttosto come un'esperienza spirituale e carismatica da rivivere. Insomma, quei giorni sono stati per tutti un modo concreto e – mi auguro – un primo passo per “ripartire da Don Bosco”.

I frutti dovranno essere copiosi: il desiderio di approfondire maggiormente l'eredità spirituale che ci è stata tramandata, l'impegno per far conoscere meglio Don Bosco e la nostra storia salesiana, la volontà di preparare formatori di salesianità e, infine, il desiderio di valorizzare di più questi luoghi legati al nostro carisma.

La presentazione dello stato della Congregazione, attraverso la relazione audiovisiva dei Dicasteri e delle Regioni, ha inteso esprimere il proposito di andare oltre la consegna di un libro, con la relazione del Rettor Maggiore. L'obiettivo specifico è stato quello di informare puntualmente i Capitolari sullo stato della Congregazione, per favorirne una visione globale ed un senso di responsabilità comune. La Congregazione è di tutti noi e tutti siamo corresponsabili della sua crescita, delle sue risorse, delle sue sfide.

Gli *Esercizi Spirituali* sono stati vissuti come un vero esercizio dello Spirito, superando la tentazione di ridurre la proposta spirituale ad un insieme di temi di studio o di aggiornamento teologico-spirituale. Questi giorni di ritiro hanno giovato a creare l'atmosfera di fede che è assolutamente indispensabile per fare del Capitolo un'esperienza di ascolto di Dio, di docilità allo Spirito, di fedeltà a Cristo. Mi sono sembrati esemplari – anche perché non è comune trovare questo ambiente in altre esperienze di Esercizi Spirituali – il silenzio, la preghiera personale prolungata nell'adorazione eucaristica, la celebrazione della Riconciliazione. Va rilevato inoltre che gli Esercizi ci hanno dato degli elementi di illuminazione importanti per quanto riguarda una maggiore comprensione teologica del carisma, della missione e della spiritualità salesiana.

Nel loro sviluppo concreto, i temi ci hanno offerto significative chiavi di lettura per imparare ad essere uomini di speranza, coinvolti nel disegno

meraviglioso di Dio di salvare l'umanità, con la mistica del "*Da mihi animas*", che fa dell'amore di Dio la forza trainante, e con l'ascetica del "*cetera tolle*", che ci spinge a consegnare la nostra vita sino all'ultimo respiro. Un elemento importante da questa prospettiva è stato il chiarimento sulla missione, che non consiste tanto nel fare cose quanto nel diventare segno dell'amore di Dio. Proprio questo Amore è l'unica energia capace di liberare, in ciascuno di noi, le migliori potenzialità. Sappiamo di dover vivere tutto ciò all'insegna della gratuità e della grazia. Solo così si raggiunge quel particolare dono di Dio, la "grazia di unità", per cui *tutto è consacrazione e tutto è missione*. Per quel che riguarda i destinatari, abbiamo udito come Don Bosco si sentì carismaticamente "toccato" dal *pericolo* che poteva mettere a repentaglio la felicità temporale ed eterna (la "salvezza") dei giovani: *l'abbandono* in cui si potevano trovare di fronte a Dio e agli altri, un abbandono provocato dalla loro stessa *povertà*, talvolta drammatica. Per tutto ciò Don Bosco è per noi padre, maestro e modello. Egli, alla scuola di Maria Immacolata ed Ausiliatrice, volle caratterizzare la sua identità religiosa ponendo come punti base della sua vita il primato assoluto di Dio, il desiderio di una continua unione con Lui, per corrispondere pienamente alla sua volontà (*obbedienza*), come espressione di un amore totale (*castità*), nello spogliamento e nella rinuncia a tutto ciò che poteva impedire la sua più completa dedizione alla missione (*povertà*).

Vorrei ripercorrere ora con voi le tappe di questo cammino di Grazia che è stato il nostro Capitolo Generale.

La *prima settimana del Capitolo* (3-8 marzo) è stata dedicata alle procedure giuridiche ordinarie (presentazione e approvazione del Regolamento del CG26, elezione dei Moderatori), e soprattutto allo studio della Relazione del Rettor Maggiore da parte delle diverse Regioni. Queste, riflettendo sulla Relazione, hanno individuato le grandi sfide che emergono dallo stato della Congregazione e, di conseguenza, le linee di futuro da presentare al Rettor Maggiore e al suo Consiglio in vista della programmazione di animazione e governo per il sessennio 2008-2014.

Lo studio della Relazione è stato un elemento fondamentale per l'approfondimento del tema capitolare, tenendo conto che più che mai questo Capitolo si proponeva non tanto l'elaborazione di un documento, quanto il rinnovamento della vita della Congregazione con il pressante appello a "ripartire da Don Bosco". Esserci resi conto di dove siamo, ci permette di scoprire meglio la via di "ritorno a Don Bosco", gli elementi da recuperare per ripartire da lui con uno rinnovato slancio.

La *seconda settimana* (10-15 marzo) è stata tutta impegnata nello studio dei primi tre nuclei tematici. Sono state presentate anche le questioni affrontate dalla Commissione Giuridica, specialmente quelle che avevano a che vedere con la configurazione del Consiglio Generale. Era necessario infatti arrivare alle elezioni avendo risposto alle richieste delle Ispettorie o dei singoli confratelli. Per quel che riguarda lo studio dei nuclei tematici è stato particolarmente apprezzato lo “Strumento di lavoro” come punto di partenza della riflessione capitolare. Ciò, da una parte, rappresentava la prova evidente del buon lavoro compiuto dalla Commissione Precapitolare, dall'altra sottolineava pure la validità dell'apporto offerto al CG26 dai vari Capitoli Ispettoriali. Ne sono lieto perché, come avevo scritto nella lettera di convocazione, il CG26, come processo di riflessione, ha avuto il suo inizio proprio nelle Ispettorie, con lo studio dei temi proposti e l'attivazione di un cammino di rinnovamento. Le Commissioni quindi hanno lavorato su un testo che era capitolare e non più pre-capitolare, un vero documento di partenza e non solo un sussidio. I contributi offerti dalla Commissioni lo hanno arricchito e perfezionato. Si è trattato di puntualizzazioni e cambiamenti non solo linguistici, ma tendenti a soprattutto rispondere, in maniera più adeguata, alla situazione secondo la varietà dei contesti sociali, culturali, politici e religiosi in cui la Congregazione si trova ad operare. Questo è stato il compito dell'Assemblea, che a ragione è divenuta così il vero autore del documento capitolare.

La *terza settimana* (17-20 marzo) è stata centrata più chiaramente sul lavoro in Assemblea, per una condivisione del lavoro fatto dalle Commissioni. È stato il momento in cui ha potuto avere spazio anche il pensiero e la preoccupazione dei singoli capitolari che intendevano aiutare ad illuminare il tema, dar voce a sensibilità e visioni diverse, favorire, sui diversi aspetti, una votazione del documento che fosse più cosciente, più personale, più responsabile. Una sottolineatura andrebbe fatta sul fatto che dagli interventi spesso è emerso ciò che maggiormente ci preoccupa. Così, per esempio, parlando dell'*urgenza di evangelizzare*, si è evidenziato che essa va intesa e vissuta nella forma in cui noi Salesiani evangelizziamo; e questo sia per quanto riguarda i nostri destinatari prioritari (i giovani), sia per quanto si può riferire alle modalità dell'evangelizzazione. Parlando della *necessità di convocare*, lo si deve fare con la stessa convinzione di Don Bosco, per aiutare i giovani a scoprire il sogno di Dio sulla loro vita ed incoraggiarli a dare a Dio almeno un'opportunità. Le vocazioni – lo dicevo io stesso nel discorso di apertura – non sono una missione, ma il frutto della missione, quando essa viene ben fatta. Se a questo aggiungiamo la constatazione delle folle immense di giovani che vivono in situa-

zioni di estrema precarietà e di lotta per la loro sopravvivenza, o di altri che, pur non avendo problemi di povertà materiale, conducono la vita “senza bussola”, o magari sprecano questo dono prezioso con scelte che non appagano o che diventano cammino di autodistruzione, non possiamo non darci da fare per far maturare vocazioni. Parlando della *povertà evangelica*, vediamo in essa un invito del Signore a fare nostra la sua beatitudine, vivendo liberi dall'affanno dei beni terreni, superando la tentazione dell'arricchimento, assumendo uno stile di vita austero, semplice, che liberi il nostro cuore e la nostra mente da tante cose che ostacolano la nostra dedizione totale alla missione, rendendoci meno credibili. La ricchezza è un vero pericolo: essa rende gli uomini *miopi* nei confronti dei valori duraturi (vedi il ricco stolto, *Lc* 12,13-21), *duri di cuore* nei confronti dei poveri (vedi la parabola del povero Lazzaro e del ricco epulone, *Lc* 16,19-31), *idolatrici* al servizio di Mammona (vedi le parole di Gesù sull'uso del denaro, *Lc* 16,9-13). Si tratta di uno dei temi più scottanti, ma anche di una scelta che ha una grande forza liberatrice per noi e per gli altri. Ed ancora: quando si parla delle *nuove frontiere* dobbiamo farlo non da attivisti dei diritti umani, né da ben intenzionati collaboratori di ONG, ma da educatori consacrati, che cercano di rispondere ai bisogni dei giovani, senza pregiudicare le opere che abbiamo e che compiono un servizio significativo. Perciò ribadisco qui quanto ho detto nella “Sintesi Globale e Visione Profetica” della mia relazione iniziale: è importante che le opere rispondano ai bisogni dei giovani, con nuove presenze, lì dove esse sono necessarie, o con una presenza nuova, lì dove già siamo, ma dobbiamo rinnovarci².

La *quarta settimana* (24-29 marzo) è stata vissuta in un clima di discernimento per l'elezione del Rettor Maggiore, del suo Vicario e dei Consiglieri. Si trattava di uno degli obiettivi principali e, al tempo stesso, di uno dei compiti più delicati del Capitolo Generale. Guidati dal P. José Maria Arnaiz, come capitolari siamo riusciti ad entrare in quell'atmosfera spirituale che ci ha reso consapevoli, liberi e responsabili per esprimere il nostro parere attraverso il voto personale. In generale, tutte le elezioni sono state vissute con tranquillità, anche se, nella valutazione fatta alla fine, si è rilevato il bisogno di favorire una maggiore conoscenza delle attese su ogni Dicastero o Regione e di definire meglio il profilo del Consigliere da eleggersi con informazioni più curate sui nomi dei possibili candidati. Non c'è dubbio che nella composizione del Consiglio Generale intervengono molti fattori: innanzitutto i sentimenti di coloro i cui nomi vengono presentati

² Cfr. LA SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES NEL SESSENNIO 2002-2008. Relazione del Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, p. 290.

come candidati, quindi la sensibilità culturale nello svolgimento del processo, inoltre il desiderio legittimo di cercare la rappresentatività di tutta la Congregazione. Tuttavia, l'alta convergenza raggiunta nell'elezione del Rettor Maggiore e di tutti i Consiglieri è stata un segno dell'unità della Congregazione nella diversità delle realtà che la costituiscono.

Questa unità nella diversità ha avuto una sua espressione particolare nella serata di festa e fraternità dopo l'elezione del Rettor Maggiore. Il lungo applauso dato ai Consiglieri che hanno terminato il loro servizio (don Antonio Domenech, don Gianni Mazzali, don Francis Alencherry, Mons. Tarcisio Scaramussa, don Albert Van Hecke, don Filiberto Rodríguez, don Joaquim D'Souza, compresi i Consiglieri defunti nell'esercizio del loro lavoro, don Valentín de Pablo e don Helvécio Baruffi) è stato l'espressione della riconoscenza per il servizio svolto a favore della Congregazione, nell'animazione di un Settore o di una Regione. Sempre a riguardo delle elezioni non si può non sottolineare una novità molto significativa, quale è stata la nomina del primo Salesiano Coadiutore come membro del Consiglio Generale.

La *quinta settimana* (31 marzo - 5 aprile) è iniziata con la visita in Vaticano e l'Udienza con il Santo Padre. La visita alla Basilica di San Pietro, dove siamo stati accolti dal Card. Angelo Comastri, Arciprete della Basilica, ci ha dato la grazia di rinnovare la nostra professione di fede davanti all'urna delle reliquie dell'Apostolo Pietro e di pregare davanti alla statua di Don Bosco, chiedendo il coraggio di poter gridare come lui "*Da mihi animas, cetera tolle*". L'incontro con il Papa Benedetto XVI è stato poi uno degli eventi culminanti del CG26, in sintonia con la visione ecclesiale e spirituale di Don Bosco. Le parole del Santo Padre ai Capitolari sono state accolte come delle linee illuminanti e programmatiche. Nei giorni successivi, le Commissioni e l'Assemblea hanno ripreso lo studio della prima redazione fatta dal Gruppo di redazione. Si è continuato così il lavoro svolto nella Settimana Santa, prima della settimana delle elezioni, riprendendo lo studio in commissione ed in assemblea dei cinque nuclei. Si è fatta pure una votazione di merito per i diversi temi presentati dalla Commissione Giuridica. La settimana si è conclusa con la visita alle Catacombe di San Callisto, dove abbiamo voluto recarci per fare riconoscente memoria dei Rettori Maggiori, in particolare, degli ultimi tre, don Luigi Ricceri, don Egidio Viganò e don Juan Edmundo Vecchi, sostando in preghiera presso l'ipogeo dove sono sepolti, dopo la celebrazione eucaristica e il pranzo. Nella mia preghiera personale ho voluto ringraziare il Signore per il dono fatto alla Congregazione attraverso ciascuno di essi. Chiedendo l'aiuto e

l'intercessione di questi miei predecessori, ho chiesto pure per tutti i Confratelli la grazia di saper andare alle sorgenti della nostra propria identità ("ritornare a Don Bosco") per trovare un cammino di futuro ("ripartire da Don Bosco"). Il nostro futuro cammino di fedeltà nasce dalla fedeltà di chi ci ha preceduto.

Non vi nascondo che mi sono domandato spesso: «Ma questa è davvero un'esperienza pentecostale? E lo Spirito Santo agisce davvero attraverso di noi per rinnovare la Congregazione riscaldando il cuore dei confratelli?» Credo di sì. Lo Spirito Santo non cambia le situazioni esteriori della vita, ma quelle interiori; Egli ha il potere di rinnovare le persone e di trasformare la terra. Egli ha agito prima di tutto in ciascuno di noi, radunandoci, coinvolgendoci in un progetto comune, facendoci responsabili di elaborare tutto ciò che rende possibile una ripresa di identità, di visibilità e di credibilità della nostra vita e della nostra missione.

Per quel che riguarda il lavoro svolto dalla Commissione Giuridica, essa ha preso in esame ciascuna delle proposte arrivate dai Capitoli Ispettoriali, dai singoli confratelli, dal Consiglio Generale, dai Capitolari. Il tutto per una presentazione chiara all'Assemblea, che avrebbe dovuto esprimere poi il suo parere. Leggendo la storia della Congregazione, ci rendiamo conto del peso che hanno avuto i vari Capitoli Generali per la configurazione delle strutture di animazione e di governo ai diversi livelli (locale, ispettoriale e mondiale). Certamente per raggiungere alcuni cambiamenti nelle strutture sono stati necessari parecchi Capitoli Generali; e questo non a causa di lentezza o mancanza di coraggio nell'introdurre modifiche significative, ma piuttosto perché non sempre si poteva avere una visione completa di quanto entrava in gioco con queste scelte. Il ritorno, anche in questo Capitolo Generale, alla riflessione su alcuni aspetti dell'attuale configurazione del Consiglio Generale significa che c'è bisogno di uno studio serio, con soluzioni alternative, che presenti una proposta realmente innovativa e valida nella sua completezza. Da tutto ciò è nato un primo orientamento approvato dall'Assemblea Capitolare: quello di fare, lungo il sessennio, una verifica del Governo centrale della Congregazione (composizione e funzionamento), in modo tale che il suo servizio sia più efficace e vicino ai confratelli.

2. Lettura 'profetica': verso una "comprensione" di quanto è accaduto

Il Capitolo ha prodotto un documento, con cinque schede di lavoro, tra loro interdipendenti, sui grandi temi già indicati nella lettera di convocazione:

“Ritorno a Don Bosco per ripartire da lui”; “L’urgenza di evangelizzare”, “La necessità di convocare”, “La povertà evangelica” e “Le nuove frontiere”. Queste schede di lavoro hanno voluto dare concretezza al motto “*Da mihi animas, cetera tolle*”, applicando lo schema già conosciuto dal CG25 (Chiamata di Dio, Situazione, Linee di azione) ed arricchito con alcuni criteri di verifica, che additano i traguardi da raggiungere: la mentalità da maturare e le strutture da cambiare.

Ritengo che il documento finale sia davvero buono e costruttivo, tenendo conto della varietà di contesti e situazioni in cui la Congregazione si trova ad incarnare il carisma di Don Bosco. Spetta ora a ciascuna Regione ed Ispettorato il lavoro di contestualizzare le grandi linee di azione, con i conseguenti interventi, per renderle più rispondenti alle situazioni e alle sfide concrete.

Sono sicuro che tutti i Confratelli troveranno pagine stimolanti, che aiutino a dinamizzare la loro vita ed a qualificare la missione salesiana. Forse l’insieme può sembrare non tanto radicale; eppure sono convinto che, se preso a cuore, susciterà entusiasmo e, soprattutto, permetterà a tutti di rinnovarsi spiritualmente e recuperare slancio apostolico.

Il documento presuppone una buona conoscenza della realtà sociale e anche di quella della Congregazione ed esprime il desiderio di operare in esse una trasformazione. Ce l’ha ricordato il Santo Padre nel Discorso al CG26, il 31 marzo: «Il vostro XXVI Capitolo Generale si colloca in un periodo di grandi cambiamenti sociali, economici, politici; di accentuati problemi etici, culturali ed ambientali; di irrisolti conflitti tra etnie e nazioni. In questo nostro tempo vi sono, d’altra parte, comunicazioni più intense fra i popoli, nuove possibilità di conoscenza e di dialogo, un più vivace confronto sui valori spirituali che danno senso all’esistenza. In particolare, gli appelli che i giovani ci rivolgono, soprattutto le loro domande sui problemi di fondo, fanno riferimento agli intensi desideri di vita piena, di amore autentico, di libertà costruttiva che essi nutrono. Sono situazioni che interpellano a fondo la Chiesa e la sua capacità di annunciare oggi il Vangelo di Cristo con tutta la sua carica di speranza»³.

In effetti, non si può parlare di evangelizzazione o di vocazioni, della semplicità di vita e delle nuove frontiere senza avere in mente lo scenario dove viviamo ed operiamo e le sfide che sta incontrando la vita salesiana e la sua missione.

³ L’OSSERVATORE ROMANO. Lunedì-martedì 31 marzo-1 aprile 2008, p. 8.

Abbiamo avuto in mente i volti e le urgenze dei giovani più bisognosi, destinatari della nostra missione. Li abbiamo scelti come “prediletti” da noi, appunto perché la predilezione per i poveri “è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci con la sua povertà”⁴. Tale fede è stata assunta da Don Bosco e fatta passare alla tradizione salesiana (cfr. *Cost.* 11).

Quali sono dunque le chiavi di lettura del documento?

– La prima: **Riscaldare il cuore** dei confratelli, ripartendo da Cristo e da Don Bosco. Non si tratta di un’operazione per suscitare un sentimento superficiale o un entusiasmo passeggero. È piuttosto in gioco il compito faticoso ed urgente di una conversione, di un ritorno al deserto – come fu per Israele – per incontrarvi l’amante dei primi giorni, quello che ci incantò e riempì di promessa e di futuro la nostra vita (cfr. *Os* 2,16-25). Abbiamo bisogno di un incontro con il Signore che venga a parlarci al cuore, che ci aiuti a ritrovare le nostre migliori energie, quelle che scaturiscono dal cuore; che venga a ridare gioia ed incanto alla nostra vita, ad aiutarci ad approfondire le nostre motivazioni, a rinforzare le nostre convinzioni, a spronarci ad un cammino nel segno della fedeltà all’alleanza, ordinando la nostra vita personale, comunitaria ed istituzionale secondo i valori del Vangelo e secondo il carisma di Don Bosco.

Mi viene alla mente la storia di quel monaco “buono e conformista”, che va dal suo Abate a chiedere un consiglio per migliorare la sua vita, secondo i racconti dei Padri del deserto:

Capitò una volta – si racconta – che Abbà Lot andò a trovare Abbà Giuseppe e gli disse:

– *Abbà, per quanto posso seguo una piccola regola, pratico tutti i piccoli digiuni, faccio un po’ di preghiera e meditazione, mi mantengo sereno e, per ciò che mi è possibile, conservo puri i miei pensieri. Che altro devo fare?*

Allora il vecchio monaco si mise in piedi, alzò le mani al cielo e le sue dita si convertirono in dieci torce di fuoco. E disse:

– *Perché non ti trasformi in fuoco?*⁵.

⁴ Benedetto XVI, Discorso d’Inaugurazione alla Vª Conferenza Generale dell’Episcopato Latinoamericano e del Caraibi, n. 3. Aparecida - Brasile. 13 maggio 2007.

⁵ Citato da José María Arnaiz, ¡Que ardan nuestros corazones! Devolver el encanto a la vida consagrada. Publicaciones Claretianas. Madrid, 2007, p. 34.

Ecco l'obiettivo da raggiungere con questo Capitolo: trasformarci in fuoco! La storia ci riporta direttamente all'eloquente e pregnante scena della Pentecoste: «Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo» (At 2,3-4a). "Riscaldare il cuore" altro non significa se non trasformarsi in fuoco, avere i polmoni pieni di Spirito Santo.

Tutto ciò è in sintonia con quello che è stato il motto del Congresso sulla Vita Consacrata (novembre 2004), in cui abbiamo voluto interpretare e vivere la nostra vita religiosa, partendo da una grande passione per Cristo e una grande passione per l'Umanità.

Alla luce di queste due grandi passioni le priorità principali sono:

- **La spiritualità.** Ciò comporta un impegno del tutto particolare affinché la Parola di Dio e l'Eucaristia siano veramente il centro della vita del consacrato e della sua comunità. Siamo convinti che la persona consacrata deve essere segno e memoria vivente della dimensione trascendente che esiste nel cuore di ogni essere umano.
- **La comunità.** Siamo consapevoli che la testimonianza della comunione, aperta a tutti coloro che hanno bisogno, è fondamentale nel nostro mondo e diventa non soltanto sostegno per la fedeltà dei religiosi, ma anche testimonianza di una forma alternativa di vita al modello imperante, che ci fa rifluire spesso verso forme di individualismo.
- **La missione,** da realizzare e vivere soprattutto sulle frontiere missionarie come l'esclusione, la povertà, la secolarizzazione, la riflessione, la formazione e l'educazione a tutti i livelli.

Ci sembrano questi i "luoghi" dove i consacrati devono essere presenti per esprimere la dimensione missionaria della Chiesa. La missione però comprende anche la "passione" – intesa come sofferenza o degenza – di tanti religiosi che continuano a pregare per la Chiesa e per gli operai della messe, e la "passione" come martirio di tanti religiosi incarcerati o trucidati a causa del Regno. Essi rappresentano la migliore espressione del Vangelo.

Se vogliamo sentire ardere il nostro cuore ed infiammare di passione quello dei confratelli, dobbiamo percorrere la stessa strada dei discepoli di Emmaus. "Si tratta – dicevo nell'omelia all'indomani della mia rielezione – più che di una via materiale, di un percorso mistagogico, di un autentico itinerario spirituale, valido oggi innanzitutto perché mette in evidenza quella che è la nostra situazione: quella di persone disincantate, che hanno una conoscenza di Gesù, ma senza una vera esperienza di fede; che cono-

scono le Scritture, ma non hanno trovato la Parola. Perciò si abbandona Gerusalemme e la comunità apostolica e si torna a quanto si è vissuto prima. La via di Emmaus è un cammino che ci porta dalla Scrittura alla Parola, dalla Parola alla Persona di Cristo nell'Eucaristia, e da essa ci riporta alla comunità per restare. Lì potremo vedere confermata la nostra fede incontrando i fratelli: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!»».

— La seconda chiave di lettura è la **Missionarietà** o l'urgenza di evangelizzare, non spinti da un affanno proselitista, ma dalla passione per la salvezza degli altri, dalla gioia di condividere l'esperienza di pienezza di vita in Gesù.

Durante il Capitolo uno dei nuclei e, al tempo stesso, anche un tema trasversale è stato precisamente quello dell'urgenza di evangelizzare. L'Apostolo Paolo esprimeva questo con una sorta di imperativo esistenziale: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (*1Cor* 9,16b). Questo intenso senso missionario incarna perfettamente il comando che Gesù rivolge ai suoi discepoli: Siate miei "testimoni fino agli estremi confini della terra" (*At* 1,8). Don Bosco fece proprio questo appello pressante di Gesù e già all'indomani della approvazione delle Costituzioni (1874), l'11 novembre 1875, inviò la prima spedizione missionaria in America Latina.

Il CG26 ci invita a metterci in sintonia con quella che è stata l'ispirazione originaria di Don Bosco, la dimensione missionaria della sua vita, ma anche del suo carisma. Tutto questo rappresenta un punto fondamentale del testamento spirituale che egli ci ha lasciato. Il Capitolo appena concluso ci offre l'opportunità per capire meglio qual è la risposta che siamo chiamati a dare oggi.

L'urgenza della missionarietà, oggi, è particolarmente viva perché, in primo luogo, tutto il mondo è tornato ad essere "terra di missione"; in secondo luogo perché, oggi, c'è una maniera diversa di concepire la missionarietà, di realizzare la "missio ad gentes". Essa si attua infatti nel rispetto dei diversi ambienti culturali, in dialogo con le altre confessioni cristiane e le diverse religioni, e ci impegna nella promozione umana e nella lievitazione della cultura (cfr. *EN* 19).

Ma da dove promanava la missionarietà di Don Bosco? Quali sono state le ragioni del suo immenso zelo missionario?

A mio avviso ci sono tre grandi elementi, che devono costituire un punto di riferimento per tutti noi.

- Il primo è quello di **essere obbedienti al comando del Signore Gesù** che, al momento dell'Ascensione, prima di lasciare questo mondo per salire al Padre, ci ha detto: «sarete miei testimoni fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). Ci ha dato così tutto il mondo come campo di evangelizzazione e questo sino alla fine della storia. Per noi Salesiani, come in genere per tutti i credenti, la prima ragione per essere evangelizzatori è dunque l'obbedienza al mandato del Signore Gesù.
- Il secondo elemento della dimensione missionaria di Don Bosco è la **convinzione del valore lievitante e della funzione trasformatrice che ha il Vangelo**, la sua capacità di fermentare tutte le culture. Nella 'magna carta' della evangelizzazione, l'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* del 1975, Paolo VI ha scritto che il Vangelo si può inculturare in tutte le culture, vale a dire, si può esprimere diversamente secondo le culture, senza che si identifichi con nessuna di esse. Nemmeno con la cultura ebraica nella quale Gesù è nato, nel senso che nessuna cultura concorda pienamente con la novità del Vangelo. Perciò tutte le culture sono chiamate a lasciarsi purificare ed elevare. Non esiste autentica evangelizzazione, se essa non tocca l'anima della cultura, quell'insieme di valori cui fanno riferimento i centri di decisione della persona. Ogni cultura è importante, perché rappresenta lo spazio dove le persone nascono, crescono, si sviluppano, imparano a relazionarsi, ad affrontare la vita, ma si deve anche riconoscere che ogni cultura ha i suoi limiti e ha bisogno della luce del Vangelo. Oggi poi, quando parliamo dell'urgenza di evangelizzare, non stiamo pensando soltanto all'Oceania, all'Asia, all'Africa, all'America latina, ma anche all'Europa, la quale più che mai ha bisogno del Vangelo e del carisma salesiano.
- Il terzo elemento, molto specifico del carisma di Don Bosco, è la sua **predilezione per i giovani**, consapevole che nelle politiche dei governi e nel tessuto sociale dei popoli, malgrado tutte le dichiarazioni, essi non contano e sembrano doversi rassegnare ad essere solo dei consumatori di prodotti, di esperienze e sensazioni. Ma questo non corrisponde al Vangelo, alla prassi e alla logica di Gesù, che quando gli è stata posta la domanda «Chi è il più importante?», ha chiamato un bambino vicino a sé e lo ha posto al centro. Mettere i giovani al centro della nostra attenzione missionaria! Questo è uno degli elementi più specifici del ricco patrimonio spirituale che Don Bosco ci ha lasciato. Ed il compito che ci viene affidato è quello di portarlo in tutte le culture dove noi andiamo e lavoriamo e dove, spesso, i giovani non contano. La grandezza di Don Bosco è stata appunto questa: aver fatto dei giovani dei protagonisti,

non soltanto della loro educazione, ma anche della sua esperienza pedagogica e spirituale. Don Bosco, inaugurando strade nuove come sacerdote, ha creduto nei giovani e si è speso totalmente, con il suo genio apostolico, per assicurare loro opportunità di sviluppare tutte le loro dimensioni ed energie di bene, per far valere i loro diritti, per renderli responsabili (soprattutto i migliori) della continuazione della sua opera nella storia.

Nel Capitolo, dopo aver ribadito l'urgenza di evangelizzare, abbiamo ricordato che noi Salesiani svolgiamo questa missione secondo il carisma pedagogico che ci è proprio. "La pastorale di Don Bosco non si riduce mai a sola catechesi o a sola liturgia, ma spazia in tutti i concreti impegni pedagogico/culturali della condizione giovanile. (...) Si tratta di quella carità evangelica che si concretizza (..) nel liberare e promuovere il giovane abbandonato e sviato"⁶.

Se non è salesiana quell'educazione che non apre il giovane a Dio ed al destino eterno dell'uomo, non lo è nemmeno l'evangelizzazione che non punta a formare persone mature in tutti i sensi e che non sa adattarsi o non rispetta la condizione evolutiva del ragazzo, dell'adolescente, del giovane.

È vero che in alcuni contesti secolarizzati la Chiesa incontra particolari difficoltà per evangelizzare le nuove generazioni. Anche se evidentemente i sondaggi e le statistiche non sono l'ultima parola e si devono considerare diverse tipologie del vissuto religioso, che comprendono pure forme di intensa spiritualità, non si può negare che in vari paesi ci sono segni di una progressiva cristianizzazione. Si nota che sia la pratica religiosa che le convinzioni profonde sono più deboli tra i giovani. "Si tratta di uno strato della popolazione più sensibile alle mode culturali e certamente più colpito dalla secolarizzazione ambientale"⁷. Sembra esserci un divorzio tra le nuove generazioni di giovani e la Chiesa. L'ignoranza religiosa e i pregiudizi che ogni giorno assumono acriticamente da certi mezzi di comunicazione hanno alimentato in loro l'immagine di una Chiesa-istituzione conservatrice, che va contro la cultura moderna, soprattutto nel campo della morale sessuale. Diventa perciò normale per molti di loro svalutare o relativizzare tutte le offerte religiose che vengono loro proposte.

Altro dramma particolarmente grave è la rottura che si è creata nella catena di trasmissione della fede da una generazione all'altra. Gli spazi naturali e

⁶ Cfr. ACS 290, 4.2

⁷ LLUIS OVIEDO TORRÒ, "La religiosidad de los jóvenes", Razón y Fe, giugno 2004, p. 447.

tradizionali (famiglia, scuola, parrocchia) si rivelano inefficaci per la trasmissione della fede. Cresce, quindi, l'ignoranza religiosa nelle nuove generazioni e così tra i giovani continua la "emigrazione silenziosa extramuros della Chiesa". "Le credenze religiose si tingono di pluralismo e seguono sempre meno un canone ecclesiale; quindi lentamente scendono i livelli di pratica religiosa: sacramenti e preghiera"⁸.

Non è facile definire l'immagine che i giovani hanno di Dio, ma certamente il Dio cristiano ha perso la centralità nei confronti di un *Dio mediatico che porta alla divinizzazione delle figure del mondo dello sport, della musica, del cinema*. Il giovane sente la passione per la libertà e non si ferma davanti alle porte delle chiese. Sono tanti i giovani che pensano che la Chiesa sia un ostacolo alla loro libertà personale.

Di fronte a questa situazione ci possiamo chiedere: quale educazione offrono le istituzioni scolastiche ed ecclesiali? Perché la domanda religiosa è stata cancellata dall'orizzonte vitale dei giovani? Il ragazzo, l'adolescente, il giovane sono generosi per natura e si entusiasmano per le cause che valgono veramente la pena. Perché dunque Cristo ha cessato di essere significativo per loro?

La Chiesa, se vuol rimanere fedele alla sua missione di sacramento universale di salvezza, deve imparare i linguaggi degli uomini e delle donne di ogni tempo, etnia e luogo. E noi Salesiani, in modo particolare, dobbiamo imparare e utilizzare il linguaggio dei giovani. Non c'è dubbio che nella Chiesa di oggi, ma anche all'interno delle nostre istituzioni, esista un "serio problema di linguaggio". In fondo si tratta di un problema di comunicazione, di inculturazione del Vangelo nelle realtà sociali e culturali; un problema di educazione alla fede per le nuove generazioni. Ecco dunque una sfida e un compito per noi oggi: essere degli educatori capaci di comunicare coi giovani e di trasmettere loro il grande tesoro della fede in Gesù Cristo.

L'educazione salesiana, nella trasmissione della fede e dei valori, parte sempre dalla situazione concreta di ogni persona, dalla sua esperienza umana e religiosa, dalle sue angosce ed ansie, dalle sue gioie e dalle sue speranze, privilegiando sempre l'esperienza e la testimonianza. Cura la pedagogia dell'iniziazione cristiana, in modo tale che Cristo sia accettato più come l'amico che ci salva e ci rende figli di Dio, che non come il legislatore, che ci carica di dogmi, precetti o riti. Si mettono in evidenza gli aspetti positivi e festosi di ogni esperienza religiosa, fedeli a Don Bosco

⁸ LLUIS OVIEDO TORRÒ, o.c., p. 449.

nel sogno dei nove anni: *“Mettiti adunque immediatamente a fare loro un’istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù”*⁹.

“Evangelizzare educando” vuol dire per noi saper proporre la migliore delle notizie (la persona di Gesù) adattandoci e rispettando la condizione evolutiva del ragazzo, dell’adolescente, del giovane. Il giovane cerca la felicità, la gioia della vita ed essendo generoso è capace di sacrificarsi per raggiungerle, se davvero gli mostriamo un cammino convincente e se ci offriamo come compagni competenti di viaggio. I giovani erano convinti che Don Bosco voleva loro bene, che desiderava la loro felicità qui sulla terra e nell’eternità. Per questo accettavano il cammino che egli proponeva loro: l’amicizia con Gesù, Via, Verità e Vita.

Don Bosco ci insegna ad essere allo stesso tempo educatori ed evangelizzatori (“grazia di unità”). Come evangelizzatori conosciamo e cerchiamo la meta: portare i giovani a Cristo. Come educatori dobbiamo saper partire dalla situazione concreta del giovane e riuscire a trovare il metodo adeguato per accompagnarlo nel suo processo di maturazione. Se come pastori sarebbe una vergogna rinunciare alla meta, come educatori sarebbe un fallimento non riuscire a trovare il metodo adeguato per motivarli ad intraprendere il cammino e per accompagnarli con credibilità.

– La terza chiave di lettura è il tema delle **“Nuove frontiere”** come luogo naturale per la vita consacrata e come chiamata a rendersi presente nei luoghi di maggiore degrado e bisogno, dal punto di vista sia religioso che culturale, ecologico, sociale.

Consapevoli che la missione è la ragione del nostro essere salesiani e che i bisogni e le attese dei giovani determinano le nostre opere, nel Capitolo Generale uno dei temi più dibattuti è stato appunto quello delle “nuove frontiere”, dove i giovani ci attendono. Si tratta di frontiere non solo geografiche, ma economiche, sociali, culturali e religiose. Qui dobbiamo agire con il criterio che guidò le scelte di Don Bosco, vale a dire, “dare di più a chi ha avuto di meno”.

Sono contento che, già da anni, nella Congregazione stia crescendo la sensibilità e la preoccupazione, la riflessione e l’impegno per il mondo dell’emarginazione e del disagio dei giovani. Questa realtà non rappresenta più un settore particolare, identificato con qualche opera speciale o animato solo da qualche confratello particolarmente motivato. L’attenzione agli ultimi, ai più poveri, ai più disagiati sta diventando una “sensibilità istituzio-

⁹ G. BOSCO, *Memorie dell’Oratorio*, a cura di Ferreira A., LAS Roma 1992, p. 35.

nale” che, poco a poco, coinvolge molte opere delle Ispettorie. Si sono moltiplicate le piattaforme sociali, si è dato luogo ad un lavoro in rete e si sta operando in sinergia con altre agenzie che lavorano nello stesso campo. È come se si fosse cominciato ad “uscire dalle mura”, girando per la città e ascoltando l’urlo e l’invocazione di aiuto dei giovani. Tutto ciò, per noi, significa rinnovare la predilezione per i più poveri, per i più abbandonati e per coloro che si trovano in una situazione di rischio psicosociale: ragazzi perduti, maltrattati, vittime di soprusi e angherie. Con lo stesso cuore di Don Bosco sentiamo di dover trovare nuove forme di opposizione al male che angustia tanti giovani. Sentiamo pure il dovere di invertire la tendenza culturale e sociale, soprattutto attraverso ciò che è la nostra ricchezza specifica: essere portatori di un sistema educativo che è capace di cambiare il cuore dei giovani e di trasformare la società. Non possiamo dare come ‘carità’ quello che spetta loro come ‘giustizia’. In questo anno, nel quale si celebra il 60° anniversario della Dichiarazione dei Diritti Umani, dobbiamo fare un passo in avanti ed impostare tutto il nostro progetto educativo nell’orbita dei diritti dei minori, come indicavo nella Strenna 2008.

Ricordando l’esperienza di Don Bosco

Stando a quanto scrive lo stesso Don Bosco nelle “Memorie dell’Oratorio”, l’esperienza che lo ha sconvolto e sollecitato a una nuova maniera d’essere prete è stato il suo contatto con i ragazzi del carcere di Torino. Egli la racconta con queste parole: “Vedere turbe di giovanetti sull’età da 12 a 18 anni; tutti sani, robusti, di ingegno svegliato; ma vederli là inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentare di pane spirituale e temporale, fu cosa che mi fece inorridire”¹⁰.

Ecco un primo elemento da registrare: Don Bosco ha visto, ha ascoltato, ha saputo cogliere la realtà sociale, leggerne il significato e tirarne le conseguenze. Da questa esperienza nacque in Don Bosco un’immensa compassione per quei ragazzi. Nel contatto con essi sentì l’urgenza di offrire loro un *ambiente d’accoglienza* e una *proposta educativa* secondo i loro bisogni: “Fu in quella occasione che mi accorsi come parecchi erano ricondotti in quel sito perché abbandonati a se stessi. Chi sa, diceva tra di me, se questi giovani avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o al meno diminuire il numero di coloro che ritornano

¹⁰ G. BOSCO, *Memorie dell’Oratorio*, a cura di Ferreira A., LAS Roma 1992, p. 104.

in carcere? Comunicai questo pensiero a Don Cafasso e col suo consiglio e coi suoi lumi mi sono messo a studiare il modo di effettuarlo”¹¹.

Ed ecco un secondo elemento da percepire nell’esperienza del nostro Padre Don Bosco: la fantasia pastorale, quella che lo portò a creare con immaginazione e generosità risposte adeguate alle nuove sfide. Tutto ciò implicava il farsene carico in prima persona e creare quelle strutture che potessero rendere possibile un mondo migliore e alternativo per quei ragazzi.

È così che Don Bosco pensa innanzitutto di *prevenire* queste esperienze negative, accogliendo i ragazzi che arrivano alla città di Torino in cerca di lavoro, gli orfani o quelli i cui genitori non possono o non vogliono prendersi cura, coloro che vagano nella città senza un punto di riferimento affettivo e senza una possibilità materiale per una vita dignitosa. Offre loro una proposta educativa, centrata sulla *preparazione al lavoro*, che li aiuta a recuperare fiducia in se stessi e il senso della propria dignità. Offre un ambiente positivo di gioia e amicizia, nel quale assumano quasi per contagio i valori morali e religiosi. Offre una *proposta religiosa* semplice, adeguata alla loro età e soprattutto alimentata da un clima positivo di gioia e orientata dal grande ideale della santità.

Consapevole dell’importanza dell’educazione della gioventù e del popolo per la trasformazione della società, Don Bosco si fa promotore di *nuovi progetti sociali di prevenzione e di assistenza*. Si pensi al rapporto col mondo del lavoro, ai contratti coi datori di lavoro, al tempo libero, alla promozione dell’istruzione e cultura popolare. Anche se Don Bosco non parlò esplicitamente dei diritti dei ragazzi – non era nella cultura del tempo – operò cercando di ridare loro dignità e di inserirli nella società in condizioni tali da poter affrontare la vita con successo (“empowerment”).

Ecco infine un terzo elemento, a mio avviso molto significativo, che ha caratterizzato l’esperienza di Don Bosco. Egli percepì che non era sufficiente alleviare la situazione di disagio e di abbandono in cui vivevano i suoi ragazzi (azione palliativa). Sempre più chiaramente si sentì portato a fare un cambiamento culturale (azione trasformatrice), attraverso un ambiente ed una proposta educativa che potessero coinvolgere molte persone identificate con lui e con la sua missione. Tutto ciò rappresentò non solo l’avvio di un’istituzione (l’Oratorio di Valdocco), ma anche il primo sviluppo di quell’intuizione particolare che portò Don Bosco a dare inizio a un vasto movimento per la salvezza della gioventù: la Famiglia Salesiana (cfr. *Cost.* 5). I

¹¹ *Ibidem.*

bisogni erano molti. Cercò così prima di tutto la collaborazione di sua madre, poi quella di qualche sacerdote diocesano. Coi suoi migliori giovani diede inizio alla Società di San Francesco di Sales, poi fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e mise in atto l'Associazione dei Cooperatori. La sua mente era un continuo "sogno del bene dei giovani". Il suo cuore era una continua "espressione dell'amore di Dio per i giovani".

Noi, come Salesiani, continuiamo a coltivare nel cuore questa passione per i più poveri, per gli abbandonati, per gli ultimi. Più conosco la Congregazione, estesa nei cinque continenti, più mi rendo conto che come Salesiani abbiamo tentato di essere fedeli a questo criterio fondamentale di essere vicini e solidali coi più bisognosi, prendendo a cuore quelle realtà giovanili che la società non vuol vedere: i ragazzi della strada, gli adolescenti soldato, i bambini operai, i ragazzi sfruttati nel maledetto turismo sessuale, gli sfollati a causa della guerra, gli immigranti, le vittime dell'alcool e della droga, gli ammalati di HIV/AIDS, i ragazzi privi di senso religioso... Come dicevo sopra, constatiamo che oggi la sensibilità tra noi è cresciuta e, grazie a Dio, continua a crescere. Oggi il lavoro dei pionieri è stato assunto dalla Istituzione, e soprattutto si sta acquistando una mentalità che ci permette di collocarci ovunque con questa chiave di lettura, facendo la scelta a favore dei più esclusi ed emarginati. È una grazia sentire che in Congregazione sta crescendo questa mentalità: "dare di più a chi ha ricevuto di meno".

Mentre nei paesi in via di sviluppo predominano volti di ragazzi sigillati dalla povertà materiale, nei paesi sviluppati il marchio che li caratterizza è la perdita del senso della vita, la resa al consumismo, all'edonismo, all'indifferentismo, alla tossicodipendenza. Le risposte dunque vanno necessariamente differenziate.

Alla luce di queste grandi dimensioni che possono e devono cambiare la nostra vita e attività apostolica diventa più evidente ed impellente il nostro bisogno di convertirci all'essenzialità, ad una vita povera, austera e semplice, che sia espressione del totale distacco da tutto ciò che ci può impedire di consegnarci fino in fondo a coloro che il Signore ci ha affidati.

3. Scelte fatte ed avvio per renderle operative: prospettive di animazione e governo

Le dimensioni soprammenzionate hanno avuto una prima traduzione nelle varie schede del documento. In effetti, le grandi scelte del CG26 per la rinascita spirituale e lo slancio apostolico sono state espresse nelle "Linee di

azione” di ciascuno dei temi. Esse ci offrono degli orientamenti da assumere, da far passare dalla carta alla vita. Non possono infatti essere semplici dichiarazioni di intenti, ma diventare vero programma di vita, di animazione e governo, di proposta educativa pastorale.

Per il tema “Ripartire da Don Bosco”, abbiamo deliberato:

Ritornare a Don Bosco

Linea di azione 1

Impegnarsi ad amare, studiare, imitare, invocare e far conoscere Don Bosco, per ripartire da lui.

Ritornare ai giovani

Linea di azione 2

Ritornare ai giovani, specialmente ai più poveri, col cuore di Don Bosco.

Identità carismatica e passione apostolica

Linea di azione 3

Riscoprire il significato del Da mihi animas cetera tolles come programma di vita spirituale e pastorale.

Per il tema “Urgenza di evangelizzare”, abbiamo deliberato:

Comunità evangelizzata ed evangelizzatrice

Linea di azione 4

Mettere l'incontro con Cristo nella Parola e nell'Eucaristia al centro delle nostre comunità, per essere discepoli autentici e apostoli credibili.

Centralità della proposta di Gesù Cristo

Linea di azione 5

Proporre con gioia e coraggio ai giovani di vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo.

Educazione ed evangelizzazione

Linea di azione 6

Curare in ogni ambiente una più efficace integrazione di educazione ed evangelizzazione, nella logica del Sistema Preventivo.

Evangelizzazione nei diversi contesti

Linea di azione 7

Inculturare il processo di evangelizzazione per dare risposta alle sfide dei contesti regionali.

Per il tema “Bisogno di convocare”, abbiamo deliberato:

Testimonianza come prima proposta vocazionale

Linea di azione 8

Testimoniare con coraggio e con gioia la bellezza di una vita consacrata, dedicata totalmente a Dio nella missione giovanile.

Vocazioni all'impegno apostolico

Linea di azione 9

Suscitare nei giovani l'impegno apostolico per il Regno di Dio con la passione del Da mihi animas cetera tolle e favorire la loro formazione.

Accompagnamento dei candidati alla vocazione consacrata salesiana

Linea di azione 10

Fare la proposta esplicita della vocazione consacrata salesiana e promuovere nuove forme di accompagnamento vocazionale e di aspirantato.

Le due forme della vocazione consacrata salesiana

Linea di azione 11

Promuovere la complementarità e la specificità delle due forme dell'unica vocazione salesiana e assumere un rinnovato impegno per la vocazione del salesiano coadiutore.

Per il tema “Povertà evangelica”, abbiamo deliberato:

Linea di azione 12

Testimonianza personale e comunitaria

Dare una testimonianza credibile e coraggiosa di povertà evangelica, vissuta personalmente e comunitariamente nello spirito del Da mihi animas cetera tolle.

Linea di azione 13

Solidarietà con i poveri

Sviluppare la cultura della solidarietà con i poveri nel contesto locale.

Linea di azione 14

Gestione responsabile e solidale delle risorse

Gestire le risorse in modo responsabile, trasparente, coerente con i fini della missione, attivando le necessarie forme di controllo a livello locale, ispettoriale e mondiale.

Per il tema “Nuove frontiere”, abbiamo deliberato:

Principale priorità: i giovani poveri

Linea di azione 15

Operare scelte coraggiose a favore dei giovani poveri e a rischio.

Altre priorità: famiglia, comunicazione sociale, Europa

Linea di azione 16

Assumere un’attenzione privilegiata alla famiglia nella pastorale giovanile; potenziare la presenza educativa nel mondo dei media; rilanciare il carisma salesiano in Europa.

Nuovi modelli nella gestione delle opere

Linea di azione 17

Rivedere il modello di gestione delle opere per una presenza educativa ed evangelizzatrice più efficace.

Il richiamo delle linee d’azione del CG26 in questo discorso conclusivo ha lo scopo di ribadire l’importanza della loro assunzione e ‘inculturazione’ da parte delle Regioni e delle singole Ispettorie. Esse saranno il “messaggio concreto” del CG26, che dovrà essere studiato e tradotto, a livello pastorale, nei diversi contesti, individuando anche criteri di verifica ed elementi di valutazione.

Mi soffermo sul “Progetto Europa”.

Oggi, più che mai ci rendiamo conto che la nostra presenza in Europa va ripensata. L’obiettivo – come già dicevo nell’indirizzo al Santo Padre in occasione della Udienza concessa ai membri del CG26 – è “mirato a ridisegnare la presenza salesiana con maggiore incisività ed efficacia in questo continente. Cercare, cioè, una nuova proposta di evangelizzazione per rispondere ai bisogni spirituali e morali di questi giovani, che ci appaiono un po’ come pellegrini senza guide e senza meta”.

Si tratta dunque di ringiovanire con del personale salesiano le Ispettorie più bisognose per rendere più significativo e fecondo il carisma salesiano nell’Europa d’oggi. Intendo chiarire dunque che:

- Questo è un progetto di Congregazione;
- coinvolgerà tutte le Regioni e le Ispettorie con l’invio di personale;
- per irrobustire le comunità, chiamate ad essere interculturali ed a rendere presente Don Bosco tra i giovani, specialmente i più poveri, abbandonati e a rischio;
- il tutto sarà affidato al coordinamento dei tre Dicasteri per la Missione.

Questo progetto esigerà ovviamente un cambiamento strutturale nelle comunità del Vecchio Continente. “Vino nuovo in otri nuovi”. Non quindi un’opera di semplice “mantenimento di strutture”, ma un progetto nuovo per esprimere una presenza nuova, accanto ai giovani d’oggi. Ci muoviamo con il cuore di Don Bosco, ricchi della sua passione per Dio e per i giovani, per collaborare alla costruzione sociale di una Nuova Europa, perché abbia veramente “un’ anima”, perché ritrovi le sue robuste radici spirituali e culturali, perché a livello sociale dia spazio e pari opportunità a proposte di educazione e cultura, senza discriminazioni o scelte di esclusione sociale.

Tra le priorità vi segnalo le più importanti:

- creare nuove presenze per i giovani,
- stimolare iniziative dinamiche ed innovatrici,
- promuovere vocazioni.

Tutto questo dovrebbe aiutare i Salesiani che lavorano in questo contesto a raggiungere una mentalità sempre più europea, irrobustire la sinergia tra le Ispettorie nei diversi settori e rafforzare la collaborazione a livello Regionale.

4. Verso il bicentenario della nascita di Don Bosco: la Congregazione in stato di ritorno a Don Bosco per ripartire da lui

Cosa farebbe Don Bosco oggi? Non lo sappiamo! Ma sappiamo che cosa ha fatto ieri e dunque possiamo sapere che cosa fare per agire come lui oggi. È questione di conoscenza ed imitazione.

Abbiamo ribadito in questo Capitolo che è assolutamente indispensabile contemplare Don Bosco, amarlo, conoscerlo ed imitarlo, per scoprire le sue motivazioni più profonde e trainanti, quelle da cui ricavava l’energia che lo faceva lavorare per i giovani instancabilmente; le sue convinzioni più salde e personali, che lo portavano a non tirarsi indietro, che anzi lo rendevano affascinante e convincente; i suoi obiettivi definiti e chiari, che lo facevano andare avanti, con una sola causa per cui vivere: vedere felici i giovani qui e nell’eternità.

Don Bosco sentì il dramma di un popolo che si allontanava dalla fede e soprattutto sentì il dramma della gioventù, prediletta da Gesù, abbandonata e tradita nei suoi ideali e nelle sue aspirazioni dagli uomini della politica, dell’economia, magari anche della Chiesa. Mi domando se questa situa-

zione non sia, per tanti versi, simile a quella che abbiamo identificato nel nostro Capitolo Generale.

Ebbene, davanti a tale situazione Don Bosco ha reagito energicamente, trovando forme nuove di opporsi al male. Alle forze negative della società ha resistito denunciando l'ambiguità e la pericolosità della situazione, "contestando" – a suo modo, si intende – i poteri forti del suo tempo. Ecco che cosa significa avere una mente ed un cuore pastorali.

Sintonizzato su questi bisogni, ha cercato di dare una risposta, con le possibilità offertegli dalle condizioni storico-culturali e dalle congiunture economiche del momento storico, e questo nonostante parziali opposizioni del mondo ecclesiastico, di autorità e fedeli. Fondò così oratori, scuole di vario tipo, laboratori di artigiani, giornali e riviste, tipografie ed editrici, associazioni giovanili religiose, culturali, ricreative, sociali; costruì chiese, promosse missioni "ad gentes", attività di assistenza agli emigranti; fondò due congregazioni religiose e un'associazione laicale che ne continuarono l'opera.

Ebbe successo grazie anche alle sue spiccate doti di comunicatore nato, nonostante la mancanza di risorse economiche (sempre inadeguate alle sue realizzazioni), il suo modesto bagaglio culturale ed intellettuale (in un momento in cui c'era bisogno di risposte di alto profilo) e l'essere figlio di una teologia e di una concezione sociale con fortissimi limiti (e pertanto inadeguata a rispondere alla secolarizzazione e alle profonde rivoluzioni sociali in atto). Sempre sospinto da superiore ardimento di fede, in circostanze difficili, chiese ed ottenne aiuti da tutti, cattolici ed anticlericali, ricchi e poveri, uomini e donne del denaro e del potere, e esponenti della nobiltà, della borghesia, del basso e dell'alto clero.

Tuttavia l'importanza storica di Don Bosco, prima che nelle tantissime «opere» e in certi elementi metodologici relativamente originali – il famoso "sistema preventivo di Don Bosco" –, è da scoprirsi nella percezione intellettuale ed emotiva del *problema della gioventù "abbandonata"* con la sua portata morale e sociale:

- nell'intuizione della presenza a Torino prima, in Italia e nel mondo poi, di una forte sensibilità, nel civile e nel "politico", del *problema dell'educazione della gioventù* e della sua comprensione da parte dei ceti più sensibili e dell'opinione pubblica;
- nell'idea che lanciò di *doverosi interventi* su larga scala nel mondo cattolico e civile, come risposta necessaria per la vita della Chiesa e per la stessa sopravvivenza dell'ordine sociale;
- e nella *capacità di comunicare questa stessa idea a larghe schiere di collaboratori*, di benefattori e di ammiratori.

Né politico, né sociologo, né sindacalista ‘ante litteram’, *semplicemente prete-educatore*, Don Bosco partì dall’idea che l’educazione poteva fare molto, in qualsiasi situazione, se realizzata con il massimo di buona volontà, di impegno e di capacità di adattamento. Si impegnò a cambiare le coscienze, a formarle all’onestà umana, alla lealtà civica e politica e, in questa prospettiva, cercò di “cambiare” la società, mediante l’educazione.

Trasformò i valori forti in cui credeva – e che difese contro tutti – in fatti sociali, in gesti concreti, senza ripiegamento nello spirituale e nell’ecclesiale inteso come spazio od esperienza esente dai problemi del mondo e della vita. Anzi, forte della sua vocazione di sacerdote educatore, coltivò un impegno quotidiano che non era assenza di orizzonti, bensì dimensione incarnata del valore e dell’ideale; non era nicchia protettiva e rifiuto del confronto aperto, ma sincero misurarsi con una realtà più ampia e diversificata; non era un mondo ristretto ad alcuni pochi bisogni da soddisfare e luogo di ripetizione, quasi meccanica, di atteggiamenti tradizionali; non era rifiuto di ogni tensione, del sacrificio esigente, del rischio, della lotta. Ebbe per sé e per i Salesiani la libertà e la fierezza dell’autonomia. E non volle neppure legare la sorte della sua opera all’imprevedibile variare dei regimi politici.

Il noto teologo francese Marie-Dominique Chenu, O.P., rispondendo negli anni ottanta del secolo corso alla domanda di un giornalista che chiedeva di indicargli i nomi di alcuni santi portatori di un messaggio di attualità per i tempi nuovi, affermò senza esitare: “Mi piace ricordare, anzitutto, colui che ha precorso il Concilio di un secolo: Don Bosco. Egli è già, profeticamente, un uomo modello di santità per la sua opera che è in rottura con il modo di pensare e di credere dei suoi contemporanei”.

Fu un modello per tanti; non pochi ne imitarono gli esempi, diventando a loro volta il “Don Bosco di Bergamo, di Bologna, di Messina e così via”.

Ovviamente il “segreto” del suo “successo” ciascuno lo trova in una delle diverse sfaccettature della sua complessa personalità: capacissimo imprenditore di opere educative, lungimirante organizzatore di imprese nazionali ed internazionali, finissimo educatore, grande maestro, ecc. Questo il modello che abbiamo e siamo chiamati a riprodurre il più fedelmente possibile!

5. Conclusione

Cari confratelli, abbiamo vissuto il CG26 nella stagione liturgica della Quaresima e nel tempo di Pasqua. Il Signore ci ha invitati così ad acco-

gliere l'indicazione del bisogno che abbiamo di fare esperienza pasquale, se vogliamo raggiungere la tanto desiderata rinascita spirituale ed un rinnovamento del nostro slancio apostolico. Non c'è vita senza morte. Non c'è la mistica del "Da mihi animas" senza l'ascetica del "cetera tolle".

Vorrei concludere richiamando ancora una particolare esperienza di Don Bosco. Nel estate del 1846 egli si ammala e si trova in pericolo di morte. Dopo alcune settimane supera il male e, convalescente, può tornare all'Oratorio solo appoggiandosi su un bastone. I ragazzi accorsi lo costringono a sedersi sopra un seggiolone, lo alzano e lo portano in trionfo fino al cortile. In cappella, dopo le preghiere di ringraziamento, Don Bosco proferisce le parole più solenni ed impegnative della sua esistenza: «Cari figlioli, la mia vita la devo a voi. Ma siatene certi: d'ora innanzi la spenderò tutta per voi»¹². Don Bosco, ispirato dallo Spirito Santo, in certo senso, emise un voto inedito: il voto d'amore apostolico, di consegna della propria vita per i giovani, che osservò in ogni istante della sua esistenza. Ecco quanto significa il "Da mihi animas, cetera tolle", che è stato motto ispiratore del nostro Capitolo Generale. Ecco il programma di futuro per la rinascita spirituale e per lo slancio apostolico con cui vogliamo arrivare alla celebrazione del bicentenario della sua nascita.

Faccio auspicì che noi e, insieme a noi, tutte le persone identificate con i valori della Spiritualità e del Sistema Educativo Salesiano possiamo amare i giovani ed impegnarci come Don Bosco nella realizzazione della missione salesiana. Mi auguro che i giovani possano trovare in ciascuno di noi (come i ragazzi dell'Oratorio trovarono in Don Bosco a Valdocco) delle persone disponibili a camminare con loro, a costruire con loro e per loro una presenza educativa affascinante e significativa, capace di proposta e di coinvolgimento, propositiva al punto di produrre un cambio culturale.

Un'icona che può illustrare perfettamente questo momento storico della Congregazione è l'episodio del passaggio "del mantello e dello spirito" da Elia ad Eliseo, suo discepolo (2 Re 2,1-15). Elia cerca parecchie volte di allontanare da sé Eliseo, prima a Galgala poi a Betel e a Gerico, forse per il desiderio di trovarsi solo al momento della sua scomparsa. Ma *Eliseo vuole essere il suo principale erede spirituale* e gli resta accanto. Come bramerei che ciascuno dei confratelli, nei confronti di Don Bosco, facesse suo il desiderio di Eliseo di ricevere due terzi dello spirito di Elia. Divenuto erede spirituale di Elia, Eliseo raccoglie il suo mantello e con esso si posa su di lui anche lo spirito del maestro. Eliseo ripete alla lettera l'ultimo miracolo

¹² Cfr. MB II, 497-498.

di Elia e ciò rende certi i discepoli dei profeti che veramente “lo spirito di Elia” si è posato su Eliseo.

A tale proposito, mi vengono alla mente le parole di Paolo VI alla beatificazione di Don Rua, quando disse che quella beatificazione rappresentava una conferma della sua qualità di successore di Don Bosco, di discepolo suo, della sua capacità di aver accolto e trasmesso lo spirito del Padre. Come Don Rua, per raccogliere l’eredità di Don Bosco permettiamo a Dio, con la nostra totale disponibilità, di operare in noi, come operò in lui.

Eccomi qui, Carissimi Confratelli, a consegnarvi il frutto di questo CG26, del quale siete stati protagonisti. Vi consegno sì un documento, che sarà come la nostra carta di navigazione per il sessennio 2008-2014, ma vi consegno soprattutto lo spirito del CG26. Esso ha voluto essere un’ intensa esperienza pentecostale per un profondo rinnovamento della nostra vita e missione. Esso rappresenta dunque per tutti i Salesiani la piattaforma di lancio della Congregazione verso il grande giubileo salesiano del 2015.

Che lo Spirito possa soffiare con forza sulla Congregazione per avere il coraggio di chiedere ancora e sempre, insieme a Don Bosco: “*Da mihi animas, cetera tolle*”.

Roma, 12 aprile 2008.

ELENCO DEI PARTECIPANTI AL CAPITOLO GENERALE 26

Consiglio Generale

1	P	CHÁVEZ VILLANUEVA Pascual	<i>Rettor Maggiore, Presidente</i>
2	P	BREGOLIN Adriano	<i>Vicario del Rettor Maggiore</i>
3	P	CEREDA Francesco	<i>Consigliere per la Formaz. - Regolatore</i>
4	P	DOMENECH Antoni	<i>Consigliere per la Pastorale Giovanile</i>
5	P	ALENCERRY Francis	<i>Consigliere per le Missioni</i>
6	P	MAZZALI Giovanni	<i>Economo Generale</i>
7	P	BARUFFI Helvécio	<i>Consigliere regionale</i>
8	P	D'SOUZA Joaquim	<i>Consigliere regionale</i>
9	P	FRISOLI Pier Fausto	<i>Consigliere regionale</i>
10	P	KLEMENT Václav	<i>Consigliere regionale</i>
11	P	ORTIZ G. Esteban	<i>Consigliere regionale</i>
12	P	RODRÍGUEZ M. Filiberto	<i>Consigliere regionale</i>
13	P	VAN HECKE Albert	<i>Consigliere regionale</i>
14	P	STEMPEL Marian	<i>Segretario generale</i>
15	P	MARACCANI Francesco	<i>Procuratore generale</i>

Regione salesiana: AFRICA - MADAGASCAR

16	P	GEGANTONI Genaro	<i>Sup. Visit.</i>	Africa Etiopia - Eritrea
17	P	GEBREMESKEL Estifanos	<i>Delegato</i>	Africa Etiopia - Eritrea
18	P	TSHIBANGU Joachim	<i>Ispettore</i>	Africa Centrale
19	P	NGOY Jean-Claude	<i>Delegato</i>	Africa Centrale
20	P	PULIKKAL Joseph	<i>Ispettore</i>	Africa Est
21	P	SAHAYA Gnanaselvam A.	<i>Delegato</i>	Africa Est
22	P	DUFOUR François	<i>Sup. Visit.</i>	Africa Meridionale
23	P	JOHNSON Jeffrey	<i>Delegato</i>	Africa Meridionale

24	P	JIMÉNEZ Manuel	<i>Sup. Visit.</i>	Africa Occidentale Francofona
25	P	AKPOUÉ Adolphe-Marie	<i>Delegato</i>	Africa Occidentale Francofona
26	P	CASTELLINO Riccardo	<i>Sup. Visit.</i>	Africa Occidentale Anglofona
27	L	JOB Samuel	<i>Delegato</i>	Africa Occidentale Anglofona
28	P	NGENDAKURIYO Gabriel	<i>Sup. Visit.</i>	Africa Grandi Laghi
29	P	GATETE Innocent	<i>Delegato</i>	Africa Grandi Laghi
30	P	BASAÑES Guilherme	<i>Sup. Visit.</i>	Angola
31	P	LASARTE Martín	<i>Delegato</i>	Angola
32	P	VEGA DIEZ José Antonio	<i>Sup. Visit.</i>	Africa Tropicale Equatoriale
33	P	KIFUAYI Grégoire	<i>Delegato</i>	Africa Tropicale Equatoriale
34	P	DE SANTIS Erminio	<i>Sup. Visit.</i>	Madagascar
35	P	SALERNO Rosario	<i>Delegato</i>	Madagascar
36	P	LEAL GOMES Manuel	<i>Sup. Visit.</i>	Mozambico
37	P	CHAQUISSE Américo	<i>Delegato</i>	Mozambico
38	P	CZERWINSKI Joseph	<i>Sup. Visit.</i>	Zambia-Malawi-Namibia-Zimbabwe
39	L	MAKUMBA Sylvester	<i>Delegato</i>	Zambia-Malawi-Namibia-Zimbabwe

Regione salesiana: AMERICA LATINA - CONO SUD

40	P	GARCÍA Fabián	<i>Ispettore</i>	Argentina-Buenos Aires
41	L	CEJAS Guillermo	<i>Delegato</i>	Argentina-Buenos Aires
42	P	TIRABASSO Vicente	<i>Ispettore</i>	Argentina-Bahía Blanca
43	P	CAUCAMÁN Honorio	<i>Delegato</i>	Argentina-Bahía Blanca
44	P	PALAZZO Leonardo	<i>Ispettore</i>	Argentina-Córdoba
45	P	YAMANOUCHI Fidel	<i>Delegato</i>	Argentina-Córdoba
46	P	LÓPEZ A. Horacio	<i>Ispettore</i>	Argentina-La Plata
47	P	HAAG Miguel	<i>Delegato</i>	Argentina-La Plata
48	P	LÓPEZ Joaquín Andrés	<i>Ispettore</i>	Argentina-Rosario
49	P	AGUIRRE Adolfo	<i>Delegato</i>	Argentina-Rosario
50	P	ZANCANELLA Ovidio Geraldo	<i>Ispettore</i>	Brasile-Belo Horizonte
51	P	FARIA Nilson	<i>Delegato</i>	Brasile-Belo Horizonte
52	P	DE CASTRO Afonso	<i>Ispettore</i>	Brasile-Campo Grande
53	P	SHINOHARA Lauro	<i>Delegato</i>	Brasile-Campo Grande
54	P	MEDEIROS Damásio Raimundo	<i>Ispettore</i>	Brasile-Manaus
55	P	ALVES Francisco	<i>Delegato</i>	Brasile-Manaus

56	P	TEIXEIRA José Valmor Cesar	<i>Ispettore</i>	Brasile-Porto Alegre
57	P	FISTAROL Orestes Carlinhos	<i>Delegato</i>	Brasile-Porto Alegre
58	P	RODRIGUES João Carlos	<i>Ispettore</i>	Brasile-Recife
59	P	MENEZES A. Alencar	<i>Delegato</i>	Brasile-Recife
60	P	BIAGGI Marco	<i>Ispettore</i>	Brasile-São Paulo
61	P	ZACHARIAS Ronaldo	<i>Delegato</i>	Brasile-São Paulo
62	P	VITALI Natale	<i>Ispettore</i>	Cile
63	P	ZURA Juan Carlos	<i>Delegato</i>	Cile
64	P	JARA Walter Luis	<i>Ispettore</i>	Paraguay
65	P	GONZÁLEZ José Pablino	<i>Delegato</i>	Paraguay
66	P	ALGORTA Juan M.	<i>Ispettore</i>	Uruguay
67	P	STURLA Daniel	<i>Delegato</i>	Uruguay

Regione salesiana: ASIA EST - OCEANIA

68	P	MOLONEY Francis J.	<i>Ispettore</i>	Australia
69	P	CAPRA Elio	<i>Delegato</i>	Australia
70	P	LAM Simon	<i>Ispettore</i>	Cina
71	P	FUNG Andrew	<i>Delegato</i>	Cina
72	P	WONG Andrew	<i>Ispettore</i>	Filippine Nord
73	P	MACASAET Martin	<i>Delegato</i>	Filippine Nord
74	P	SANCHEZ Arthur (Jr)	<i>Ispettore</i>	Filippine Sud
75	P	VILBAR Roneldo	<i>Delegato</i>	Filippine Sud
76	P	PUPPO Orlando	<i>Ispettore</i>	Giappone
77	P	CIPRIANI Aldo	<i>Delegato</i>	Giappone
78	P	CALLEJA Andres	<i>Sup. Visit.</i>	Indonesia-Timor Est
79	P	DELIMARTA Andre	<i>Delegato</i>	Indonesia-Timor Est
80	P	HWANG Paul (Myeong Deok)	<i>Ispettore</i>	Korea
81	P	KIM Francisco (Ok Chu)	<i>Delegato</i>	Korea
82	P	THEPHARAT P. John Bosco	<i>Ispettore</i>	Thailandia
83	P	ALCOSEBA Aaron Emnace	<i>Delegato</i>	Thailandia
84	P	NGUYEN Van Them G. Battista	<i>Ispettore</i>	Vietnam
85	P	NGUYEN Thinh P. Joseph	<i>Delegato</i>	Vietnam
86	L	TRAN HOANG L. Francesco S.	<i>Delegato</i>	Vietnam

Regione Salesiana: ASIA SUD

87	P	FERNANDES Michael	<i>Ispettore</i>	India-Bombay
88	P	COELHO Ivo	<i>Delegato</i>	India-Bombay
89	P	BERGER John	<i>Ispettore</i>	India-Calcutta
90	P	CHUNKAPURA Jose	<i>Delegato</i>	India-Calcutta
91	P	POONTHURUTHIL James	<i>Ispettore</i>	India-Dimapur
92	P	KURUVACHIRA Jose	<i>Delegato</i>	India-Dimapur
93	P	ALMEIDA Joseph	<i>Ispettore</i>	India-Guwahati
94	P	MAWRIE Barnes Lister	<i>Delegato</i>	India-Guwahati
95	L	VALERI Nello	<i>Delegato</i>	India-Guwahati
96	P	MADDHICHETTY Noel	<i>Ispettore</i>	India-Hyderabad
97	P	RAMINEDI Balaraju	<i>Delegato</i>	India-Hyderabad
98	P	KUTTIANIMATTATHIL Jose	<i>Ispettore</i>	India-Bangalore
99	P	ANCHUKANDAM Thomas	<i>Delegato</i>	India-Bangalore
100	P	PALLIPURAM Varghese	<i>Delegato</i>	India-Bangalore
101	P	STANISLAUS Swamikannu	<i>Ispettore</i>	India-Madras
102	P	JOSEPH Andrew	<i>Delegato</i>	India-Madras
103	P	KANAGA Maria Arokiam	<i>Delegato</i>	India-Madras
104	P	LOBO Charles	<i>Ispettore</i>	India-New Delhi
105	P	PEEDIKAYIL Michael	<i>Delegato</i>	India-New Delhi
106	P	PIRES Loddy	<i>Ispettore</i>	India-Panjim
107	P	NORONHA Romulo	<i>Delegato</i>	India-Panjim
108	P	SUSAI Amalraj	<i>Ispettore</i>	India-Tiruchy
109	P	JOHNSON Albert	<i>Delegato</i>	India-Tiruchy
110	P	PINTO Anthony Humer	<i>Sup. Visit.</i>	Sri Lanka
111	P	FERNANDO Anthony	<i>Delegato</i>	Sri Lanka
112	P	YE MAUNG Joachim	<i>Sup. Visit.</i>	Myanmar
113	P	SEIN MYINT Edward	<i>Delegato</i>	Myanmar

Regione Salesiana: EUROPA NORD

114	P	WÖß Franz	<i>Ispettore</i>	Austria
115	P	OBERMÜLLER Petrus	<i>Delegato</i>	Austria
116	P	CLAES Jozef	<i>Ispettore</i>	Belgio Nord
117	P	SPRONCK Herman	<i>Delegato</i>	Belgio Nord

118 P	BLAHA František	<i>Ispettore</i>	Repubblica Ceca
119 P	KOMÁREK Jan	<i>Delegato</i>	Repubblica Ceca
120 P	MARIJANOVIC Ivan	<i>Ispettore</i>	Croazia
121 P	ORKIC Pejo	<i>Delegato</i>	Croazia
122 P	PELLIZZARI Giuseppe	<i>Sup. Circoscr.</i>	Europa dell'Est
123 P	PISTELLATO Onorino	<i>Delegato</i>	Europa dell'Est
124 P	WINSTANLEY Michael	<i>Ispettore</i>	Gran Bretagna
125 P	GALLANGHER James	<i>Delegato</i>	Gran Bretagna
126 P	GRÜNNER Josef	<i>Ispettore</i>	Germania
127 P	MENZ Heinz	<i>Delegato</i>	Germania
128 L	MULLER Jean-Paul	<i>Delegato</i>	Germania
129 P	HORAN John	<i>Ispettore</i>	Irlanda
130 P	ATTARD Fabio	<i>Delegato</i>	Irlanda
131 P	ŁUBIAN Sławomir	<i>Ispettore</i>	Polonia-Warszawa
132 P	KUŁAK Wojciech	<i>Delegato</i>	Polonia-Warszawa
133 P	WUJEK Andrzej	<i>Delegato</i>	Polonia-Warszawa
134 P	ŁEPKO Zbigniew	<i>Ispettore</i>	Polonia-Piła
135 P	CHMIELEWSKI Marek	<i>Delegato</i>	Polonia-Piła
136 P	KLAWIKOWSKI Zenon	<i>Delegato</i>	Polonia-Piła
137 P	KAŻMIERCZAK Bolesław	<i>Ispettore</i>	Polonia-Wrocław
138 P	DRUSZCZ Paweł	<i>Delegato</i>	Polonia-Wrocław
139 P	CHRZAN Marek	<i>Ispettore</i>	Polonia-Kraków
140 P	GOCKO Jerzy	<i>Delegato</i>	Polonia-Kraków
141 P	TURANSKÝ Štefan	<i>Ispettore</i>	Slovacchia
142 P	IŽOLD Jozef	<i>Delegato</i>	Slovacchia
143 P	SNOJ Alojzij Slavko	<i>Ispettore</i>	Slovenia
144 L	SUHOVERŠNIK Marko	<i>Delegato</i>	Slovenia
145 P	HAVASI József	<i>Ispettore</i>	Ungheria
146 P	ANDRÁSFALVY János	<i>Delegato</i>	Ungheria

Regione Salesiana: EUROPA OVEST

147 P	VAN DER SLOOT André	<i>Ispettore</i>	Belgio Sud
148 P	BELBOOM Paul	<i>Delegato</i>	Belgio Sud
149 P	ENGER Joseph	<i>Ispettore</i>	Francia
150 P	FEDERSPIEL Daniel	<i>Delegato</i>	Francia

151 P	CARVALHO João de Brito	<i>Ispettore</i>	Portogallo
152 P	PERIERA Artur	<i>Delegato</i>	Portogallo
153 P	CODINA Joan	<i>Ispettore</i>	Spagna-Barcelona
154 P	ASURMENDI Angel	<i>Delegato</i>	Spagna-Barcelona
155 P	URRA MENDÍA Félix	<i>Ispettore</i>	Spagna-Bilbao
156 P	VILLOTA José Luis	<i>Delegato</i>	Spagna-Bilbao
157 P	RODRÍGUEZ PACHECO José	<i>Ispettore</i>	Spagna-León
158 P	BLANCO José María	<i>Delegato</i>	Spagna-León
159 P	MORAL LAMELA Luis Manuel	<i>Ispettore</i>	Spagna-Madrid
160 P	GARCÍA Miguel Ángel	<i>Delegato</i>	Spagna-Madrid
161 P	GUIJARRO Luis Alberto	<i>Delegato</i>	Spagna-Madrid
162 P	NÚÑEZ MORENO José Miguel	<i>Ispettore</i>	Spagna-Sevilla
163 P	FERNÁNDEZ M. Francisco José	<i>Delegato</i>	Spagna-Sevilla
164 P	SANCHO Juan Bosco	<i>Ispettore</i>	Spagna-Valencia
165 P	ECHETO Antonio	<i>Delegato</i>	Spagna-Valencia

Regione Salesiana: INTERAMERICA

166 P	RAMÍREZ José Pastor	<i>Ispettore</i>	Antille
167 P	LINARES Juan	<i>Delegato</i>	Antille
168 P	ZABALA Juan Pablo	<i>Ispettore</i>	Bolivia
169 P	ORTIZ Javier	<i>Delegato</i>	Bolivia
170 P	CORRAL Luis	<i>Ispettore</i>	Centro America
171 P	GUZMÁN René	<i>Delegato</i>	Centro America
172 P	AUTHIER Richard	<i>Sup. Visit.</i>	Canada
173 P	PACE Michael	<i>Delegato</i>	Canada
174 P	PERESSÓN Mario	<i>Ispettore</i>	Colombia-Bogotá
175 P	ROJAS José Raúl	<i>Delegato</i>	Colombia-Bogotá
176 P	NIEBLES Vidal	<i>Ispettore</i>	Colombia-Medellín
177 P	GÓMEZ John Jairo	<i>Delegato</i>	Colombia-Medellín
178 P	SÁNCHEZ Francisco	<i>Ispettore</i>	Ecuador
179 P	ESPINOZA Alfredo	<i>Delegato</i>	Ecuador
180 P	CHARLES Jacques	<i>Sup. Visit.</i>	Haïti
181 P	MÉSIDOR Jean-Paul	<i>Delegato</i>	Haïti

182 P	GONZÁLEZ PLASENCIA Filiberto	<i>Ispettore</i>	Messico-Guadalajara
183 P	DELGADILLO Cornejo Salvador	<i>Delegato</i>	Messico-Guadalajara
184 P	AGUILAR Miguel	<i>Ispettore</i>	Messico-México
185 P	HERNÁNDEZ V. José Antonio	<i>Delegato</i>	Messico-México
186 P	SANTILLI Vicente	<i>Ispettore</i>	Perù
187 P	ATARAMA Jorge	<i>Delegato</i>	Perù
188 P	HEUSER James	<i>Ispettore</i>	Stati Uniti Est
189 L	DION Thomas	<i>Delegato</i>	Stati Uniti Est
190 P	PURDY David	<i>Ispettore</i>	Stati Uniti Ovest
191 P	TRINIDAD Melchor	<i>Delegato</i>	Stati Uniti Ovest
192 P	REYES Jonny	<i>Ispettore</i>	Venezuela
193 P	BIORD Raúl	<i>Delegato</i>	Venezuela

Regione Salesiana: ITALIA - MEDIO ORIENTE

194 P	MOLINARI Giovanni	<i>Ispettore</i>	Italia-Adriatica
195 P	LABARILE Francesco	<i>Delegato</i>	Italia-Adriatica
196 P	MIGLIASSO Pietro	<i>Ispettore</i>	Italia-Piemonte e Valle d' Aosta
197 L	BERTAZZI Luca	<i>Delegato</i>	Italia-Piemonte e Valle d' Aosta
198 P	BOZZOLO Andrea	<i>Delegato</i>	Italia-Piemonte e Valle d' Aosta
199 P	MARTELLI Alberto	<i>Delegato</i>	Italia-Piemonte e Valle d' Aosta
200 P	SOSIO Agostino	<i>Ispettore</i>	Italia-Lombardo-Emiliana
201 P	CAMERONI Pier Luigi	<i>Delegato</i>	Italia-Lombardo-Emiliana
202 P	SALA Rossano	<i>Delegato</i>	Italia-Lombardo-Emiliana
203 P	LORENZELLI Alberto	<i>Ispettore</i>	Italia-Ligure-Toscana
204 P	MADJIDI Karim	<i>Delegato</i>	Italia-Ligure-Toscana
205 P	MARTINO Pasquale	<i>Ispettore</i>	Italia-Meridionale
206 P	CELLA Luigi	<i>Delegato</i>	Italia-Meridionale
207 P	CRISTIANI Pasquale	<i>Delegato</i>	Italia-Meridionale
208 P	RIVA Eugenio	<i>Ispettore</i>	Italia-Nord-Est
209 P	BARDUCA Renzo	<i>Delegato</i>	Italia-Nord-Est
210 P	BONATO Giannantonio	<i>Delegato</i>	Italia-Nord-Est
211 P	PUSSINO Gian Luigi	<i>Ispettore</i>	Italia-Romana
212 P	MANCINI Leonardo	<i>Delegato</i>	Italia-Romana

213 P	COSSU Giovanni	<i>Sup. Visit.</i>	Italia-Sardegna
214 P	MORFINO Mauro	<i>Delegato</i>	Italia-Sardegna
215 P	PERRELLI Vito Luigi	<i>Ispettore</i>	Italia-Sicilia
216 P	FICHERA Paolo	<i>Delegato</i>	Italia-Sicilia
217 P	MONTANTI Calogero	<i>Delegato</i>	Italia-Sicilia
218 P	GIANAZZA Gianmaria	<i>Ispettore</i>	Medio Oriente
219 P	SOUCCAR Bashir	<i>Delegato</i>	Medio Oriente

Università Pontificia Salesiana

220 P	NICOLUSSI Giuseppe	<i>Sup. Visit.</i>	UPS
221 P	TONELLI Riccardo	<i>Delegato</i>	UPS

Casa Generalizia e Comunità Vaticana

222 P	BOLKOVAC Stjepan	<i>Delegato</i>	RMG
-------	------------------	-----------------	-----

Osservatori invitati

223 P	THELEKKADAN Jacob	<i>Invitato</i>	Africa Est
224 P	OSANGER Rudolf	<i>Invitato</i>	Austria
225 L	SILVA Altair	<i>Invitato</i>	Brasile-Campo Grande
226 P	LOOTS Carlo	<i>Invitato</i>	Belgio Nord
227 L	JIMÉNEZ José Luis	<i>Invitato</i>	Colombia-Medellín
228 P	GALVE Rafael	<i>Invitato</i>	Filippine Nord
229 L	MARANGIO Claudio	<i>Invitato</i>	Piemonte e Valle d'Aosta
230 L	THAIPARAMBIL Mathew	<i>Invitato</i>	India-Calcutta
231 P	ELLICHERAIL Thomas	<i>Invitato</i>	India-Calcutta
232 L	BLANCO Antonio	<i>Invitato</i>	Spagna-Madrid
233 P	ONRUBIA Luis J	<i>Invitato</i>	Spagna-Madrid

INDICE TEMATICO ANALITICO

Accompagnamento vocazionale e spirituale

- Impegno del salesiano di farsi accompagnare da una guida spirituale, 20
- Preparazione di guide spirituali (impegno dell'ispettoria), 22
- Accompagnamento dei candidati alla vita consacrata salesiana: chiamata di Dio, 54; situazione, 58; linea di azione, 69-73
- Il salesiano sia disponibile all'accompagnamento spirituale, curando la propria preparazione, 70
- Promuovere nuove forme di accompagnamento vocazionale e di aspirantato, 69. 72

Amministrazione (economia)

Vedi: *Gestione delle risorse*

Carisma

- Ritornare a Don Bosco per riscoprire le origini del carisma e le molteplici espressioni della sua trasmissione, 1. 3. 4
- Identità carismatica e passione apostolica: chiamata di Dio, 3; situazione, 6; linea di azione, 19-22
- Studio della storia del carisma e sua inculturazione nei diversi contesti, 11. 12
- Diffondere la conoscenza di Don Bosco e il carisma attraverso l'uso dei *media* e le tecnologie della comunicazione sociale, 11. 109
- Rilanciare il carisma salesiano in Europa, 108. 111
- Il carisma di Don Bosco, dono di Dio per l'intero popolo di Dio, cfr. *Lettera del Santo Padre per l'inizio del CG26*, pag. 89
- Identità (carismatica) del salesiano, cfr. *Discorso del Rettor Maggiore per l'apertura del CG26*, pag. 105 ("il nostro DNA"), pag. 114-115 (unione inseparabile tra "identità carismatica" e "passione apostolica")
- La predilezione per i giovani, elemento specifico del carisma di Don Bosco, cfr. *Discorso del Rettor Maggiore alla chiusura del CG26*, pag. 138

Chiesa

- La missione evangelizzatrice nella Chiesa e attraverso la Chiesa, 23. 24
- Condivisione dei progetti delle Chiese locali (processo da attivare), 31
- Animazione vocazionale in collaborazione con la Chiesa locale, 67. 68

- Condividiamo con la Chiesa l'importanza della pastorale familiare oggi e la preoccupazione per il Vangelo nel mondo occidentale, in particolar modo nell'Europa, 99
- Per un nuovo modello di gestione delle opere curare il lavoro in rete con la Famiglia Salesiana, con la Chiesa locale e la società, 100. 113
- La Chiesa universale e le Chiese particolari in cui sono inseriti attendono dai Salesiani una presenza caratterizzata da slancio pastorale e da un audace zelo evangelizzatore, cfr. *Lettera del Santo Padre per l'inizio del CG26*, pag. 91
- Sentiamo tutta l'attualità del Carisma educativo di cui siamo portatori e intendiamo viverlo intensamente per il bene della gioventù come un apporto originale a quella che è la missione evangelizzatrice della Chiesa, cfr. *Indirizzo del Rettor Maggiore al Santo Padre in occasione dell'Udienza ai Capitolari*, pag. 120
- Don Bosco fulgido esempio di una vita improntata alla passione apostolica, vissuta a servizio della Chiesa entro la Congregazione e la Famiglia salesiana, cfr. *Discorso del Santo Padre nell'Udienza ai Capitolari*, pag. 124

Comunicazione sociale

- Comunicazione sociale, una delle priorità nelle nuove frontiere: chiamata di Dio, 99; situazione, 102; linea di azione: potenziare la presenza educativa nel mondo dei *media*, 108
- La comunità preveda progetti educativi per aiutare i giovani ad un uso critico e responsabile dei vari tipi di *media* e incoraggi il loro protagonismo nell'ambito della comunicazione sociale, 109
- La comunità usi le tecnologie della comunicazione sociale per diffondere il carisma, 109
- L'ispettorato si impegni a diffondere la conoscenza di Don Bosco attraverso l'uso dei *media*, 11
- Preparare personale qualificato e favorire iniziative di formazione che aiutino a valorizzare la comunicazione sociale per l'educazione e l'evangelizzazione e per una presenza più incisiva nel mondo dei *media*, 44. 110
- Il Rettor Maggiore con il Consiglio rifletta, attraverso i Dicasteri per la comunicazione sociale, la formazione e la pastorale giovanile, sulle nuove sfide della cultura dei *personal media* per la formazione dei salesiani, per la preparazione dei laici, per l'aiuto ai giovani, 111
- Dicasteri per la Pastorale giovanile, la Comunicazione sociale e le Missioni (deliberazione n. 4), 117

Comunità educativa pastorale

- Offrire ai laici della comunità educativa pastorale, che hanno già fatto una scelta cristiana, una formazione che li aiuti ad essere educatori della fede, 38
- Coinvolgere la comunità educativa pastorale nell'animazione vocazionale, 57. 67
- La comunità educchi, in collaborazione con la comunità educativa pastorale, alla cultura della solidarietà, 91

- Corresponsabilità della comunità salesiana e della comunità educativa pastorale per un nuovo modello di gestione delle opere, 100
- La comunità salesiana esprima la predilezione per i poveri progettando insieme alla comunità educativa pastorale iniziative esplicitamente dedicate ai giovani più poveri della zona, 106
- Impegno delle comunità educative pastorali nell'educazione affettiva dei giovani (con il sostegno dell'ispettoria), 110

Costituzioni

- Don Bosco, che consegna le Costituzioni a Don Giovanni Cagliero, ci indica il modo per costruire oggi la "bella copia" della Congregazione, 3
- Impegno personale e comunitario di leggere, meditare, fare riferimento alle Costituzioni, "vero testamento di Don Bosco", 9. 10. 11
- Rinnovare l'attenzione e l'amore alle Costituzioni, cogliendone tutta la forza carismatica, per "risvegliare il cuore con la passione del *da mihi animas*", cfr. *Discorso del Rettor Maggiore per l'apertura del CG26*, pag. 113

Da mihi animas cetera tolle

- Assumere il *Da mihi animas cetera tolle* come invocazione e passione quotidiana (processo da attivare), 7
- Riscoprire il significato del *Da mihi animas cetera tolle* come programma di vita spirituale e pastorale (linea di azione 3), 19
- Suscitare nei giovani l'impegno apostolico per il Regno di Dio con la passione del *Da mihi animas cetera tolle* e favorire la loro formazione (linea di azione 9), 65
- Dare una testimonianza credibile e coraggiosa di povertà evangelica, vissuta personalmente e comunitariamente nello spirito del *Da mihi animas cetera tolle* (linea di azione 12), 86
- Indebolire l'ascetica del *cetera tolle* pregiudica la passione apostolica, che trova ispirazione ed espressione nel *da mihi animas*, 6
- Il distacco da tutto ciò che rende insensibili a Dio e ostacola la missione è il significato profondo del *cetera tolle* e costituisce il criterio per verificare il nostro modo di vivere la povertà, 79
- Nel *Da mihi animas cetera tolle* è racchiusa tutta la personalità di Don Bosco... sintesi della mistica e dell'ascetica del salesiano, cfr. *Lettera del Santo Padre per l'inizio del CG26*, pag. 90; sintesi di un modello di azione pastorale, cfr. *Discorso del Santo Padre nell'Udienza ai Capitolari*, pag. 124
- Unione profonda tra "passione" e "da mihi animas" ["passione per Cristo, passione per l'umanità"], cfr. *Discorso del Rettor Maggiore per l'apertura del CG26*, pag. 112-113
- Il significato del *Da mihi animas cetera tolle* nella luce del "voto d'amore apostolico" di Don Bosco, della consegna della propria vita per i giovani, motto ispiratore del CG26 e programma per il futuro, cfr. *Discorso del Rettor Maggiore alla chiusura del CG26*, pag. 151

Deliberazioni del CG26

1. Trasferimento della Visitatoria di Myanmar alla Regione Asia Est - Oceania, 114
2. Regioni dell'Europa, 115
3. Affidamento al Vicario del Rettor Maggiore dell'animazione della Famiglia Salesiana, 116
4. Dicasteri per la Pastorale Giovanile, la Comunicazione Sociale e le Missioni, 117
5. Verifica delle strutture di animazione e governo centrale della Congregazione, 118
6. Elezione dei Consiglieri Regionali, 119
7. Rapporto tra comunità ed opera, 120
8. Economo locale, 121
9. Modifica dell'articolo 13 dei Regolamenti Generali, 122

Direttore

- Servizio del direttore come primo responsabile della formazione nella comunità, 21
- Il direttore primo animatore vocazionale, 68
- L'ispettoria ripensi la distribuzione delle responsabilità nelle singole comunità perché il direttore possa svolgere il suo ruolo primario, 113
- Rispettare la distinzione costituzionale del ruolo del direttore da quello dell'economo, 121

Don Bosco

- RIPARTIRE DA DON BOSCO, 1-22
- Ritornare a Don Bosco: chiamata di Dio, 1; situazione 4; linea di azione, 8-12
- Amare, studiare, imitare, invocare e far conoscere Don Bosco, per ripartire da lui (linea di azione n. 1), 8
- Conoscenza e studio di Don Bosco, salesianità e studi salesiani, 7. 8. 9. 10. 11. 12
- Devozione a Don Bosco: impegno del salesiano per condividere la sua passione per Dio e per i giovani, 9
- Don Bosco modello della nostra povertà evangelica, 79. 87
- Don Bosco fulgido esempio di una vita improntata alla passione apostolica, vissuta a servizio della Chiesa entro la Congregazione e la Famiglia Salesiana, cfr. *Discorso del Santo Padre nell'Udienza ai Capitolari*, pag. 124
- Riscaldare il cuore, ripartendo da Cristo e da Don Bosco (una delle 'chiavi di lettura' del CG26), cfr. *Discorso del Rettor Maggiore alla chiusura del CG26*, pag. 135
- Verso il **bicentenario** della nascita di Don Bosco: la Congregazione in stato di ritorno a Don Bosco per ripartire da Lui, cfr. *Discorso del Rettor Maggiore alla chiusura del CG26*, pag. 148 ss. – Riferimenti al bicentenario della nascita di Don Bosco nella *Lettera del Santo Padre per l'inizio del CG26*, pag. 93, e nel *Discorso nell'Udienza ai Capitolari*, pag. 123 – cfr. anche n. 12

Educazione

- Evangelizzazione ed educazione: chiamata di Dio (“evangelizzare educando ed educare evangelizzando”), 25; situazione, 29; curare l’integrazione di evangelizzazione ed educazione nella logica del Sistema preventivo (linea di azione n. 6), 41. 44. 45
- Senza educazione non c’è evangelizzazione duratura e profonda, cfr. *Lettera del Santo Padre per l’inizio del CG26*, pag. 91
- L’urgenza educativa oggi, cfr. *Lettera del Santo Padre per l’inizio del CG26* pag. 91; *Discorso del Santo Padre nell’Udienza ai Capitolari*, pag. 125 (“emergenza educativa”)
- Don Bosco “educatore santo” forma “educandi santi”: interscambio tra “educazione” e “santità”, cfr. *Intervento del Card. Rodé*, pag. 97
- Svolgiamo la missione di evangelizzare secondo il carisma pedagogico che ci è proprio (“allo stesso tempo educatori ed evangelizzatori”), cfr. *Discorso del Rettor Maggiore alla chiusura del CG26*, pag. 139-141

Eucaristia

- L’incontro con Cristo nella Parola e nell’Eucaristia al centro della comunità (linea di azione n. 4), 32. 34
- Il salesiano dia centralità all’Eucaristia quotidiana, 33
- La comunità proponga (ai giovani) l’Eucaristia come fonte e culmine della vita cristiana, 38
- *Lectio divina* ed Eucaristia, vissute quotidianamente, luce e forza della vita spirituale del salesiano, cfr. *Lettera del Santo Padre per l’inizio del CG26* pag. 90; *Discorso nell’Udienza ai Capitolari*, pag. 123-124

Europa

- Il carisma e la presenza salesiana in Europa, tra le nuove frontiere: chiamata di Dio, 99; situazione, 102; linea di azione: rilanciare il carisma salesiano in Europa, 108
- Il Rettor Maggiore con il Consiglio definisca la natura e gli obiettivi dell’intervento della Congregazione per una rinnovata presenza salesiana in Europa, 111
- Regioni dell’Europa (deliberazione n. 2), 115
- Impegno dei Salesiani per la presenza cristiana in Europa, cfr. *Lettera del Santo Padre per l’inizio del CG26*, pag. 92
- “Progetto Europa”, cfr. *Discorso del Rettor Maggiore alla chiusura del CG26*, pag. 147

Evangelizzazione

- URGENZA DI EVANGELIZZARE, 23-51
- Comunità evangelizzata ed evangelizzatrice: chiamata di Dio, 23; situazione, 27; linea di azione, 32-35

- Significato dell'evangelizzazione, annuncio di Gesù Cristo e del suo Vangelo con parole e azioni, 23. 24
- Evangelizzazione ed educazione: chiamata di Dio ("evangelizzare educando ed educare evangelizzando"), 25; situazione, 29; curare l'integrazione di evangelizzazione ed educazione nella logica del Sistema preventivo (linea di azione n. 6), 41. 44. 45
- L'ispettorato riveda il progetto educativo pastorale nell'ottica della nuova evangelizzazione, 39
- Evangelizzazione nei diversi contesti: chiamata di Dio, 26; situazione, 30
- Inculturare il processo di evangelizzazione per dare risposta alle sfide dei contesti regionali (linea di azione n. 7), 46-51
- Azione di evangelizzazione a favore di giovani e famiglie di altre religioni, 51
- Valorizzare la comunicazione sociale per l'educazione e l'evangelizzazione, 44
- La comunità coinvolga e formi i genitori nell'azione educativa ed evangelizzatrice dei figli; favorisca le nuove forme di evangelizzazione e di catechesi delle famiglie e attraverso le famiglie, 109
- Rivedere il modello di gestione delle opere per una presenza educativa ed evangelizzatrice più efficace (linea di azione 17), 112
- Evangelizzazione principale e prioritaria frontiera della missione dei Salesiani oggi, cfr. *Lettera del Santo Padre per l'inizio del CG26*, pag. 91
- La "missionarietà" o urgenza di evangelizzare, una delle chiavi di lettura del CG26, cfr. *Discorso del Rettor Maggiore alla chiusura del CG26*, pag. 137 ss.
- Svolgiamo la missione di evangelizzare secondo il carisma pedagogico che ci è proprio ("allo stesso tempo educatori ed evangelizzatori"), cfr. *Discorso del Rettor Maggiore alla chiusura del CG26*, pag. 139-141

Famiglia

- La famiglia, una delle nuove frontiere: chiamata di Dio, 99; situazione, 102; linea di azione: assumere un'attenzione privilegiata alla famiglia nella pastorale giovanile, 108
- La comunità coinvolga e formi i genitori nell'azione educativa ed evangelizzatrice dei figli; favorisca le nuove forme di evangelizzazione e di catechesi delle famiglie e attraverso le famiglie, 109
- La comunità promuova itinerari di educazione affettiva soprattutto nell'adolescenza, 109
- L'ispettorato coordini e sostenga gli sforzi delle comunità educative pastorali nell'educazione affettiva dei giovani, 110
- Il Rettor Maggiore col suo Consiglio offra, attraverso il Dicastero per la pastorale giovanile, orientamenti sull'educazione affettiva dei giovani, 111
- Promuovere insieme ai laici e alla Famiglia Salesiana progetti di pastorale familiare, 110
- La pastorale giovanile deve aprirsi decisamente alla pastorale familiare, cfr. *Discorso del Santo Padre nell'Udienza ai Capitolari*, pag. 125

Famiglia Salesiana

- Fare della Famiglia Salesiana un vero movimento apostolico a favore dei giovani (processo da attivare), 31
- Favorire l'aggiornamento dei confratelli e dei laici corresponsabili e dei membri della Famiglia Salesiana negli studi salesiani, 11
- Il salesiano condivida il proprio cammino di fede, la ricchezza della spiritualità salesiana e l'azione pastorale con i membri della Famiglia Salesiana, 20
- Coinvolgere la Famiglia Salesiana nell'animazione vocazionale, 57. 67. 68
- Collaborare con i gruppi consacrati della Famiglia Salesiana per proposte vocazionali rivolte anche alle giovani, 72
- Promuovere insieme ai laici e alla Famiglia Salesiana progetti di pastorale familiare, 110
- L'ispettoria solleciti e valorizzi l'apporto della Famiglia Salesiana in vista di una progettazione comune della presenza sul territorio, 113
- Affidamento al Vicario del Rettor Maggiore dell'animazione della Famiglia Salesiana (deliberazione n. 3), 116

Formazione

- Responsabilità di ogni salesiano per la propria formazione spirituale e pastorale, 20
- Servizio del direttore come primo responsabile della formazione nella comunità, 21
- Garantire percorsi di formazione permanente che raggiungano i confratelli di tutte le età, 22
- Accompagnamento formativo ai tirocinanti e ai confratelli del quinquennio, 35
- Preparazione dei confratelli e dei laici corresponsabili nel campo delle discipline pastorali, 39
- L'ispettoria ripensi la formazione iniziale in merito alla povertà, 96; cfr. anche 92
- Promuovere, attraverso il Dicastero della Formazione, una più consistente preparazione teologica pastorale nei curricula della formazione specifica, 40
- Formazione specifica del salesiano coadiutore, 59. 77

Frontiere nuove

- NUOVE FRONTIERE, 98-113
- Principale priorità: i giovani poveri: chiamata di Dio, 98; situazione, 101; linea di azione, 105-107
- Altre priorità: famiglia, comunicazione sociale, Europa: chiamata di Dio, 99; situazione, 102; linea di azione, 108-111
- Nuovi modelli di gestione delle opere: chiamata di Dio, 100; situazione, 103; linea di azione, 112-113
- Le "nuove frontiere", una delle 'chiavi di lettura' del CG26, fr. *Discorso del Rettor Maggiore alla chiusura del CG26*, pag. 141

Gestione delle opere

- Nuovi modelli di gestione delle opere (una delle nuove frontiere): chiamata di Dio, 100; situazione, 103; linea di azione, 112-113
- Rapporto tra comunità e opera (deliberazione n. 7), 120

Gestione delle risorse (amministrazione, economia)

- Gestione responsabile e solidale delle risorse: chiamata di Dio, 81; situazione, 84; linea di azione, 94-97
- Passare da una competenza inadeguata ad un approccio più professionale nell'amministrazione (processo da attivare), 85
- Gestire le risorse in modo responsabile, trasparente, coerente con i fini della missione, attivando le necessarie forme di controllo (linea di azione 14), 94
- La comunità studi e verifichi periodicamente obiettivi e strategie dell'opera, la propria situazione economica, il movimento finanziario dei diversi settori, la pianificazione e gestione del personale dipendente, 95
- La comunità faccia annualmente lo *scrutinium paupertatis*, 88
- L'ispettoria accompagni la gestione economica delle singole case e ne faccia le necessarie verifiche, 96
- L'ispettoria promuova la sensibilità etica nella gestione delle risorse; educi le comunità alla sensibilità ecologica, 96
- Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio vigili sulla gestione delle risorse finanziarie delle ispettorie; assicuri un'effettiva supervisione dell'operato degli economisti ispettoriali, 97
- Il Rettor Maggiore vigili perché ci sia un'equa distribuzione delle risorse e siano rispettate le intenzioni dei benefattori, 97
- Economo locale (deliberazione n. 8), 121

Gesù Cristo

- Centralità della proposta di Gesù Cristo: chiamata di Dio, 24; situazione, 28
- L'incontro con Cristo nella Parola e nell'Eucaristia al centro della comunità (linea di azione n. 4), 32-35
- Proporre con gioia e coraggio ai giovani di vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo (linea di azione n. 5), 36-40
- "Cristo sia il centro della vostra vita! Occorre lasciarsi afferrare da Lui e da Lui bisogna sempre ripartire", cfr. *Discorso del Santo Padre nell'Udienza ai Capitolari*, pag. 123

Giovani

- Ritornare ai giovani: chiamata di Dio, 2; situazione, 5; linea di azione, 13-18
- Ritornare ai giovani, specialmente ai più poveri, col cuore di Don Bosco (linea di azione n. 2), 13. 14
- Presenza tra i giovani (assistenza salesiana), 14. 15. 21

- Condividere il proprio cammino di fede, la ricchezza della spiritualità salesiana e l'azione apostolica con i giovani, 20
- Proporre ai giovani di vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo (linea di azione n. 5), 36 ss
- Sicurezza dei minori e misure di prevenzione contro ogni abuso, 17. 22
- L'ispettoria promuova la difesa dei diritti dei minori e dei giovani, 107
- Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio appoggi le istituzioni che s'interessano di politiche giovanili, che promuovono i diritti dei giovani, 18. 93
- La predilezione per i giovani, elemento specifico del carisma di Don Bosco, cfr. *Discorso del Rettor Maggiore alla chiusura del CG26*, pag. 138

Giovani poveri, principale priorità (nuove frontiere): chiamata di Dio, 98; situazione, 101

- Operare scelte coraggiose a favore dei giovani poveri e a rischio (linea di azione 15), 105
- La comunità esprima la predilezione per i poveri progettando assieme alla comunità educativa pastorale iniziative dedicate ai giovani più poveri della zona, 106
- La comunità cerchi risposte alle povertà spirituali dei giovani, 106
- Nel progetto organico ispettoriale vi siano opere dedicate ai giovani più poveri e a rischio; nel progetto educativo pastorale di ogni opera si offra una proposta di promozione umana e di educazione alla fede adeguata ai giovani più poveri, 107
- L'ispettoria, dove sia necessario, prenda la decisione di ricollocare e ridimensionare le sue opere perché siano al servizio dei giovani poveri e dei ceti popolari, 107
- Coltivare la passione per i più poveri, per gli abbandonati, per gli ultimi, cfr. *Discorso del Rettor Maggiore alla chiusura del CG26*, pag. 144

Inculturazione

- L'ispettoria studi e approfondisca la storia del carisma salesiano nel proprio contesto culturale, 11
- Collaborazione fra i Centri di studi salesiani per studiare la progressiva inculturazione del carisma nei diversi contesti, 12
- Evangelizzazione nei diversi contesti: chiamata di Dio, 26; situazione, 30
- Inculturare il processo di evangelizzazione (linea di azione 7), 46-51
- Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio promuova esperienze di comunità interculturali, 51
- Valore lievitante e funzione trasformatrice del Vangelo in ogni cultura, cfr. *Discorso del Rettor Maggiore alla chiusura del CG26*, pag. 138

Laici

- Favorire momenti specifici di formazione e aggiornamento sulla salesianità per i laici corresponsabili della missione, 10. 11
- Coinvolgere i laici corresponsabili nella prassi dell'assistenza salesiana, 15

- Il salesiano condivide il proprio cammino di fede, la ricchezza della spiritualità salesiana e l'azione apostolica anche con i laici corresponsabili, 20
- La comunità salesiana offra ai laici della comunità educativa pastorale, che hanno già fatto una scelta cristiana, una formazione che li aiuti ad essere educatori della fede, 38
- L'ispettorato rafforzi la preparazione dei confratelli e dei laici corresponsabili nel campo delle discipline pastorali, 39
- Stabilire (da parte della regione) criteri e norme di comportamento alle quali devono attenersi confratelli e laici corresponsabili della missione salesiana, per garantire nei nostri ambienti la sicurezza dei minori e per prevenire ogni forma di abuso, 17
- Coinvolgere i laici nell'animazione vocazionale, 60. 68
- Coinvolgimento di laici competenti, fidati e partecipi del nostro spirito nella gestione delle case e delle opere, 96. 103
- Promuovere insieme ai laici e alla Famiglia Salesiana progetti di pastorale familiare, 110
- Possibilità di affidare ad un laico, con certe condizioni, la funzione di Economo locale (deliberazione n. 8), 121

Maria SS.

- Don Bosco fu guidato da Maria, Madre e Maestra, nella missione giovanile, 2
- Da Maria impariamo che la profondità dell'esperienza di Dio è la radice della missione, 23
- Maria guida e maestra aiuterà a comunicare il carisma di Don Bosco, cfr. *Lettera del Santo Padre per l'inizio del CG26*, pag. 93

Missione salesiana (giovanile)

- Don Bosco fu guidato da Maria, Madre e Maestra, nella missione giovanile, 2
- Da Maria impariamo che la profondità dell'esperienza di Dio è la radice della missione, 23
- L'evangelizzazione come urgenza principale della nostra missione, 24
- Ogni nostra regione ed ispettorato si sforzi di individuare le forme più idonee per realizzare la missione comune nella specificità dei contesti, 26
- Testimoniare con coraggio e con gioia la bellezza di una vita consacrata, dedicata totalmente a Dio nella missione giovanile (linea di azione n. 8), 61; cfr. 52
- La pratica della povertà richiede una gestione delle risorse a noi affidate coerente con i fini della missione, 81. 94
- Le strutture delle nostre opere siano idonee alla realizzazione della missione, 96
- “Nuove presenze” o “presenze nuove” efficacemente orientate alla missione, 100. 113
- Unione inseparabile tra “identità carismatica” e “passione apostolica”, tra *identità* e *missione*, cfr. *Discorso del Rettor Maggiore per l'apertura del CG26*, pag. 114-115

Missioni “ad gentes”

- Evangelizzazione nei diversi contesti: chiamata di Dio, 26; situazione, 30; linea di azione, 46-51
- L'Ispettorato promuova lo spirito missionario, metta a disposizione personale per la *missio ad gentes*, curi le vocazioni missionarie; educi i confratelli in formazione iniziale alla sensibilità missionaria, 49
- Dicasteri per la Pastorale giovanile, la Comunicazione sociale e le Missioni (deliberazione n. 4), 117
- “Missionarietà”, zelo missionario di Don Bosco, punti di riferimento per la nostra “missio ad gentes” oggi, cfr. *Discorso del Rettor Maggiore alla chiusura del CG26*, pag. 137-138

Parola di Dio

- La Parola di Dio e l'Eucaristia al centro delle nostre comunità (linea di azione n. 4), 32-35
- Impegno del salesiano: meditazione della Parola di Dio, 33; studio sistematico e spirituale della Parola di Dio, 37
- Pratica della *lectio divina* con sensibilità salesiana, 10. 11
- *Lectio divina* ed Eucaristia, vissute quotidianamente, luce e forza della vita spirituale del salesiano, cfr. *Lettera del Santo Padre per l'inizio del CG26* pag. 90; *Discorso del Santo Padre nell'Udienza ai Capitolari*, pag. 123-124

Passione apostolica

- Identità carismatica e passione apostolica: chiamata di Dio, 3; situazione, 6
- “*Da mihi animas cetera tolle*” programma di vita spirituale e pastorale (linea di azione n. 3), 19-22
- Suscitare nei giovani la passione apostolica, 53. 65 ss
- Unione inseparabile tra “identità carismatica” e “passione apostolica”, tra *identità* e *missione*, cfr. *Discorso del Rettor Maggiore per l'apertura del CG26*, pag. 112-115

Pastorale

- Dedizione del salesiano allo studio della storia, spiritualità, pedagogia e pastorale salesiana, 7. 9
- Riscoprire il significato del *da mihi animas cetera tolle* come programma di vita spirituale e pastorale, 19
- Il salesiano assuma la responsabilità della propria formazione spirituale e pastorale, 20
- Fare di Gesù l'ispirazione, il criterio e il fine di ogni azione educativa pastorale, 37
- Rafforzare la preparazione dei confratelli e dei laici corresponsabili nel campo delle discipline pastorali, 39. 40

- La comunità esamini la propria azione pastorale per verificare se essa salvaguardi insieme l'integralità dell'annuncio e la gradualità della proposta, 43
- Adeguare il quadro di riferimento della pastorale giovanile alle mutate condizioni culturali, 45
- Animazione vocazionale intimamente unita e coronamento della pastorale giovanile, 53. 57. 60
- Collaborazione tra pastorale giovanile e formazione (per l'accompagnamento dei candidati alla vita consacrata salesiana) 72. 73
- Attenzione alla famiglia nella pastorale giovanile, 99. 104. 108. 110

Povertà evangelica

- POVERTÀ EVANGELICA, 79-97
- Testimonianza personale e comunitaria: chiamata di Dio, 79; situazione, 82; linea di azione, 86-89
- Solidarietà con i poveri: chiamata di Dio, 80; situazione, 83; linea di azione, 90-93
- Gestione responsabile e solidale delle risorse: chiamata di Dio, 81; situazione, 84; linea di azione, 94-97
- Testimonianza di povertà evangelica, vissuta personalmente e comunitariamente nello spirito del *Da mihi animas cetera tolle* (linea di azione 12), 86
- Il salesiano coltivi il distacco interiore, esprima la povertà con un lavoro assiduo e sacrificato, viva la temperanza voluta da Don Bosco, 87
- La comunità faccia annualmente lo *scrutinium paupertatis*, 88
- L'ispettorato scelga le aree di maggiore povertà nell'aprire nuove opere, 92
- L'ispettorato ripensi la formazione iniziale in merito alla povertà, 96; cfr. anche 92

Vedi anche: *Giovani poveri*

Preghiera

- La comunità curi la qualità della preghiera comunitaria e delle celebrazioni liturgiche, 21
- Il salesiano preveda nel progetto di vita personale il tempo necessario per la preghiera individuale e comunitaria, 33
- Quando l'età, la salute o altri motivi impediscono una presenza fisica tra i giovani, il salesiano cooperi alla missione giovanile con la preghiera, l'interessamento, l'offerta della propria vita, 14
- La comunità educi i giovani alla preghiera personale e curi lo stile delle celebrazioni, 38
- L'ispettorato studi la possibilità di creare centri di spiritualità che offrano ai giovani opportunità di preghiera, proposte di ritiri ed esercizi spirituali e di educazione all'ascolto della Parola di Dio e della vita sacramentale, 16
- La promozione delle vocazioni esige preghiera costante 54. 56; la comunità proponga occasioni di preghiera per le vocazioni, coinvolgendo anche i giovani, 63

Vedi anche: *Eucaristia, Parola di Dio*

Presenze e opere salesiane

- Nuovi modelli di gestione delle opere (tra le nuove frontiere): chiamata di Dio, 100; situazione, 103; linea di azione: rivedere il modello di gestione delle opere per una presenza educativa ed evangelizzatrice più efficace, 112
- L'ispettoria individui gli interventi necessari per avviare "nuove presenze" o per rinnovare quelle esistenti in modo che siano meglio orientate alla missione, 113
- L'ispettoria rifletta sulla complessità delle opere ed individui nel progetto organico ispettoriale forme più agili di presenza, 113
- Rapporto tra comunità ed opera (deliberazione n. 7), 120

Progetto educativo pastorale

- La comunità formuli nel progetto educativo pastorale itinerari di annuncio, di catechesi e di educazione alla fede adeguati ai propri destinatari e contesti, 38
- L'ispettoria riveda il progetto educativo pastorale nell'ottica della nuova evangelizzazione, 39
- L'ispettoria elabori una proposta di animazione vocazionale all'interno del progetto educativo pastorale ispettoriale, 68
- L'ispettoria assicuri che nel progetto educativo pastorale di ogni opera si offra una proposta di promozione umana e di educazione alla fede adeguata alla situazione dei giovani più poveri, 107

Riconciliazione (sacramento)

- Il salesiano valorizzi il sacramento della Riconciliazione, 33
- La comunità proponga con frequenza e sensibilità educativa il sacramento della Riconciliazione, 38

Salesiano coadiutore e salesiano chierico

Vedi: *Vocazione consacrata salesiana, due forme complementari*

Sistema preventivo

- Impegno del salesiano per lo studio della storia, spiritualità, pedagogia e pastorale salesiane e del Sistema preventivo per una sua attualizzazione, 4. 9
- Integrazione di evangelizzazione ed educazione nella logica del Sistema preventivo, 41. 45

Vedi anche: *Educazione*

Solidarietà

- Solidarietà con i poveri: chiamata di Dio, 80; situazione, 83; linea di azione, 90-93
- Passare da una mentalità locale, chiusa in se stessa, ad una solidarietà ispettoriale e mondiale (processo da attivare), 85
- L'ispettoria elabori un piano di solidarietà economica, 89

- Sviluppare la cultura della solidarietà con i poveri nel contesto locale (linea di azione n. 13), 90-93
- Gestione responsabile e solidale delle risorse (linea di azione n. 14), 94 ss
- Il Rettor Maggiore col suo Consiglio aiuti le ispettorie a crescere nell'impegno a favore della giustizia sociale, 93
- Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio solleciti una concreta solidarietà di risorse e di personale tra le ispettorie e le regioni, 97

Spiritualità salesiana

- La comunità preveda nel progetto comunitario momenti specifici di formazione e aggiornamento sulla salesianità, per i confratelli ed anche per i laici corresponsabili della missione; aggiorni la sezione salesiana nella biblioteca della casa, 10
- Centri e mezzi per lo studio e la diffusione della spiritualità salesiana (salesianità): UPS, Istituto Storico Salesiano e altri Centri; luoghi d'origine del carisma salesiano; fonti e testi salesiani tradotti in varie lingue, 11. 12
- Centri di spiritualità per i giovani (impegno dell'ispettoria), 16

Strutture di animazione e governo della Congregazione

- Trasferimento della Visitatoria di Myanmar alla Regione Asia Est – Oceania (deliberazione n. 1), 114
- Dicasteri per la Pastorale giovanile, la Comunicazione sociale, le Missioni (deliberazione n. 4), 117
- Verifica delle strutture di animazione e governo centrale della Congregazione (deliberazione n. 5), 118; cfr. anche *Discorso del Rettor Maggiore alla chiusura del CG26*, pag. 133
- Elezione dei Consiglieri regionali (deliberazione n. 6), 119

Testimonianza

- Testimonianza come prima proposta vocazionale: chiamata di Dio, 52; situazione, 56; linea di azione, 61-64
- Il salesiano s'impegna nella testimonianza di una vita gioiosa (come proposta vocazionale), 62
- La comunità realizzi annualmente uno scrutinio sulla propria testimonianza di vita, 63
- L'ispettoria promuova tra i confratelli un forte senso di appartenenza per testimoniare il valore del vivere e lavorare insieme, 64
- Testimonianza personale e comunitaria di povertà evangelica: chiamata di Dio, 79; situazione, 82; linea di azione, 86-89
- Il salesiano dia testimonianza della povertà evangelica con il distacco interiore, con il lavoro assiduo e sacrificato, con la temperanza voluta da Don Bosco, 87
- La comunità faccia annualmente lo *scrutinium paupertatis* in vista di una testimonianza più credibile, 88

Vocazione/i

- NECESSITÀ DI CONVOCARE, 52-78
- Testimonianza come prima proposta vocazionale: chiamata di Dio, 52; situazione, 56; linea di azione, 61-64
- Vocazioni all'impegno apostolico: chiamata di Dio, 53; situazione, 57; linea di azione, 65-68
- Testimoniare la bellezza di una vita consacrata dedita totalmente a Dio nella missione giovanile (linea di azione n. 8): da parte del salesiano, 62; dalla comunità, 63
- Animazione vocazionale come coronamento della pastorale giovanile (processo da attivare), 60
- La comunità elabori una proposta di animazione vocazionale, coinvolgendo la comunità educativa pastorale e la Famiglia Salesiana, 60. 67; valorizzi le risorse apostoliche e vocazionali dell'associazionismo, del volontariato e dell'animazione missionaria, 67
- La comunità presenti la figura del salesiano cooperatore come proposta di vocazione apostolica laicale, 67
- L'ispettoria elabori una proposta di animazione vocazionale all'interno del progetto educativo pastorale ispettoriale, 68
- Promuovere nuove forme di accompagnamento vocazionale e di aspirantato, 69. 72. 73
- Collaborare con i gruppi della Famiglia Salesiana, della Chiesa locale e altri istituti di vita consacrata nella promozione vocazionale, 68; collaborare i gruppi consacrati della Famiglia Salesiana per proposte vocazionali rivolte anche alle giovani, 72
- L'ispettoria preveda proposte vocazionali specifiche per i giovani immigrati di famiglia cattoliche o di minoranze etniche e per gli autoctoni, 72

Vocazione consacrata salesiana: due forme complementari

- Le due forme della vocazione consacrata salesiana: chiamata di Dio, 55; situazione, 59; linea di azione, 74-78
- Promuovere la complementarità e la specificità delle due forme dell'unica vocazione salesiana (linea di azione n. 11), 74-78
- La comunità accompagni i confratelli ordinati ad improntare il loro ministero al carisma educativo, 76
- Assumere un rinnovato impegno per la vocazione del salesiano coadiutore, 74. 76. 77
- Favorire la presenza di salesiani coadiutori nei ruoli di animazione a livello comunitario e ispettoriale, 76. 77
- L'ispettoria sostenga la formazione specifica del salesiano coadiutore, 77
- Il Rettor Maggiore col suo Consiglio promuova una riflessione aggiornata sulla complementarità e specificità delle due forme della vocazione consacrata salesiana, 78
- Speciale attenzione alla vocazione del salesiano coadiutore, cfr. *Lettera del Santo Padre per l'inizio del CG26*, pag. 92

